Edgar Wallace

Il Cerchio Scarlatto

The Crimson Circle © 1995

Il Giallo Economico Classico - Numero 58 - 14 gennaio 1995

Personaggi principali

Derrick Yale	*detective privato*
Felix Marl	*ricattatore*
John Parr	*ispettore di polizia*
Brabazon	*banchiere ricattato da Marl*
Thalia Drummond	*ladruncola*
James Beardmore	*milionario ricattato dal Cerchio*
Jack Beardmore	*suo figlio*
Froyant	*avaro milionario*
Milly Macroy, Flush Barnet	*coppia di ladruncoli*
Raphael Willings	*membro del governo inglese*

Prologo: il chiodo

Vale di certo la pena di riflettere sul fatto che, se il 29 di un certo settembre non fosse stato il compleanno del signor Victor Pallion, il mistero del Cerchio Scarlatto non sarebbe mai esistito; una dozzina di uomini, ora morti, sarebbero probabilmente vivi e Thalia Drummond non sarebbe mai stata descritta da un impassibile ispettore di polizia come una "ladra, in combutta con dei ladri".

Il signor Pallion quella sera si era intrattenuto a cena con i suoi tre assistenti al Coq d'Or, a Tolosa, e i quattro avevano trascorso una serata allegra e piacevole. Verso le tre del mattino, quando cominciava ad albeggiare, il signor Pallion si ricordò di essere andato a Tolosa per eseguire la condanna a morte di un malfattore inglese chiamato Lightman.

- Cari amici - disse con solennità ma senza troppa decisione - fra tre ore la "signora rossa" si riunirà.

Così decisero di ritrovarsi davanti alla prigione dove, fin dalla

VISIT…

mezzanotte erano stati depositati i pezzi principali della ghigliottina. Con l'abilità nata dalla pratica, essi eressero quella macchina sinistra e sistemarono la lama.

Ma anche l'abilità può essere offuscata dal vino francese e così, quando provarono, la lama non scese.

- La sistemerò io - disse Pallion, piazzando un chiodo nella struttura, in un punto dove un chiodo non andava assolutamente piazzato.

Ma si era emozionato, perché i soldati stavano avvicinandosi... Quattro ore più tardi (c'era abbastanza luce perché i fotografi riuscissero a immortalare da vicino il condannato) portarono un uomo dalla prigione...

- Coraggio! - mormorò il signor Pallion.

- Vai all'inferno! - disse la vittima, mentre la sistemavano alla ghigliottina.

Il signor Pallion azionò una leva e la lama cadde... ma fino all'altezza del chiodo. Provò per tre volte e per tre volte fallì, fino a quando gli spettatori indignati ruppero il cordone formato dai militari e il prigioniero fu ricondotto nella sua cella.

Undici anni più tardi, a causa di quel chiodo, molta gente sarebbe rimasta uccisa.

1.
L'iniziazione

Era l'ora in cui tutti i rispettabili cittadini si preparano ad andare a letto e in cui le finestre dei secondi piani delle vecchie case della piazza si illuminano, riflettendo contro i vetri gli alberi spogli che si agitano. Quella sera tirava un fortissimo vento che si insinuava negli angoli più protetti e remoti.

L'uomo che passeggiava lungo i binari rabbrividì, nonostante avesse dei vestiti molto pesanti; uno sconosciuto gli aveva dato un appuntamento in un luogo così esposto alla violenza del temporale.

Le foglie autunnali compivano fantasiosi giri intorno ai suoi piedi e altre scendevano secche e contorte dagli alberi, mentre lui fissava con invidia le finestre illuminate di una casa dove, se avesse bussato, sarebbe stato ricevuto come gradito ospite. L'orologio batté le undici e stavano ancora risuonando gli ultimi colpi quando una macchina arrivò veloce e silenziosa

nella piazza e gli si fermò accanto. I due fari si spensero, e la macchina rimase avvolta nelle tenebre. Dopo un attimo di esitazione, l'uomo le si avvicinò, aprì la portiera ed entrò. Riusciva solo a intravedere il profilo dell'autista e, rendendosi conto dell'importanza del passo compiuto, sentì un tuffo al cuore. La macchina non si mosse e l'uomo al volante rimase immobile. Per qualche attimo ci fu un silenzio di tomba, poi il passeggero parlò.

- Ebbene? - chiese nervoso, quasi irritato.

- Avete deciso? - chiese l'autista.

- Sarei qui se non avessi deciso? - domandò il passeggero. - Credete che sia venuto per curiosità? Cosa volete da me? Ditemelo e io vi dirò cosa voglio da voi.

- Io so già cosa volete da me - disse l'autista. La sua voce sembrava soffocata, come contraffatta.

Quando gli occhi del passeggero si furono abituati alle tenebre, intravide un cappuccio di seta nera che copriva la testa dell'uomo al volante.

- Voi siete sull'orlo della bancarotta - continuò l'autista. - Avete speso dei soldi che non erano vostri e state pensando al suicidio. E non è la vostra insolvenza che vi ha fatto pensare a questa soluzione. Avete un nemico che ha scoperto qualcosa che getterebbe del discredito su di voi, qualcosa che vi porterebbe diritto in prigione. Tre giorni fa avete ottenuto da una ditta di prodotti chimici, dove lavora un vostro amico, un veleno mortale, che non avreste mai potuto comprare in farmacia. Avete passato una settimana a studiarne gli effetti ed è vostra intenzione, a meno che non succeda qualcosa che vi salvi dalla rovina, porre fine alla vostra vita sabato o domenica. Credo domenica.

Sentì che l'altro trasaliva e ridacchiò.

- Ora, signore - disse l'autista - siete pronto per agire per me?

- Cosa volete che faccia? - chiese con trepidazione l'uomo sul sedile posteriore.

- Non vi chiedo altro che di seguire le mie istruzioni. Vi assicuro che non correrete rischi e che sarete ben pagato. Sono pronto a consegnarvi una grossa somma di denaro che vi darà la possibilità di far fronte ai debiti più pressanti. In cambio voglio che voi mettiate in circolazione tutti i soldi che vi manderò, che facciate tutti i cambi di valuta, per eludere la polizia che conosce i numeri delle banconote e degli assegni. Voglio inoltre che trattiate dei titoli che io non posso trattare e in generale che siate un mio

agente... - si interruppe e poi aggiunse, significativamente - e che facciate quello che chiedo.

L'uomo dietro di lui non rispose subito e poi gli domandò, con una punta di petulanza: - Che cos'è il Cerchio Scarlatto?

- Voi - fu la sbalorditiva risposta.

- Io? - balbettò l'uomo.

- Voi siete il Cerchio Scarlatto - disse l'altro. - Voi e un centinaio di altri, che non conoscerete mai e che non vi conosceranno mai.

- E voi?

- Io invece conosco tutti - rispose. - Siete d'accordo?

- Sono d'accordo - disse l'altro, dopo una pausa.

L'autista si voltò, porgendogli la mano. - Prendete questo - ordinò. "Questo" era una voluminosa busta che il nuovo membro del Cerchio Scarlatto si affrettò a mettersi in tasca.

- E ora andatevene - tagliò corto l'autista; l'uomo ubbidì senza fare domande.

Chiuse la portiera e si protese in avanti; era molto curioso di sapere con chi aveva avuto a che fare.

- Non accendete qui il sigaro - disse l'altro - altrimenti potrei pensare che si tratti di una scusa per fare un po' di luce. E ricordatevi, amico, che chi viene a conoscenza della mia identità, si porta questa scoperta all'inferno.

Prima che l'altro potesse replicare, la macchina si avviò e l'uomo con la busta rimase a guardare i fanali posteriori che si allontanavano.

Era scosso da brividi dalla testa ai piedi e quando si accese il sigaro tra le labbra tremanti, si accorse che la mano non era ferma.

- È fatta - si disse, attraversando la strada, per sparire dietro una curva. Aveva appena svoltato, quando una figura uscì dalla porta di una casa buia e lo seguì. Era un uomo alto e robusto, che camminava con difficoltà, perché gli mancava il fiato. Aveva fatto un centinaio di passi quando si accorse di avere ancora in mano il binocolo con il quale aveva osservato la scena. Quando arrivò sulla strada principale, la sua preda era sparita. Se lo aspettava e quindi non rimase turbato. Sapeva dove trovarlo. Ma chi c'era in quella macchina? Aveva preso nota del numero di targa e avrebbe controllato la mattina dopo. Il signor Felix Marl sogghignò. Se avesse indovinato il contenuto della conversazione, non sarebbe stato di certo divertito. Uomini più forti di lui erano rimasti paralizzati dalla paura quando avevano avuto a che fare con il Cerchio Scarlatto.

2.
L'uomo che non pagò

Philip Bassard pagò e continuò a vivere perché il Cerchio Scarlatto aveva mantenuto la parola; anche Jacques Rizzi, il banchiere, pagò, ma era in preda al panico. Morì per cause naturali un mese più tardi, perché era debole di cuore. Benson, l'avvocato delle ferrovie, rise delle minacce e lo pagò con la vita.

Il signor Derrick Yale, con straordinaria abilità, rincorse un uomo di colore che era balzato nella macchina di Benson e che lo aveva ucciso e gettato dalla finestra. L'uomo di colore fu impiccato senza però rivelare l'identità di chi lo aveva ingaggiato. La polizia poteva ridere dei poteri psicometrici di Yale, e infatti lo fece, ma nel giro di quarantotto ore erano risaliti a una casa a Yareside dove l'assassino aveva confessato.

Dopo simili tragedie, molti pagavano senza avvertire la polizia e per parecchio tempo i giornali non si occuparono della faccenda del Cerchio Scarlatto. Poi una mattina, sul tavolo della colazione di James Beardmore arrivò una busta contenente un biglietto, sul quale era stampato un Cerchio Scarlatto.

Tu che sei interessato al melodramma della vita, Jack... leggi questo.

James Stamford Beardmore passò il messaggio a suo figlio e aprì l'altra lettera che era arrivata con la posta. Jack si chinò a raccogliere il foglio che era caduto per terra e lo esaminò con la fronte corrugata. Era una normale lettera, solo che non aveva l'indirizzo. Un grosso cerchio rosso occupava interamente il foglio; sembrava essere stato inciso con uno stampo difettoso perché l'inchiostro non era ben distribuito. Nel centro del cerchio, erano stampate le seguenti parole:

Centomila rappresentano solo una parte dei vostri averi. Li consegnerete in contanti a un messaggero che vi invierò in risposta a un avviso che pubblicherete sul Tribune entro le prossime ventiquattro ore, e nel quale comunicherete l'ora che vi

risulta più comoda. Questo è l'ultimo avvertimento.

Non c'era firma.

- Ebbene? - Il vecchio Jim Beardmore guardava il figlio da sopra le lenti e i suoi occhi sembravano divertiti.

- Il Cerchio Scarlatto! - esclamò suo figlio.

Jim Beardmore rise ad alta voce per il tono spaventato del ragazzo.

- Sì... il Cerchio Scarlatto... è la quarta lettera che ricevo da loro. Il giovane lo guardò sbalordito.

- Quattro lettere? - disse. - Buon Dio! Ecco perché Yale viene da noi! Jim Beardmore sorrise. - Questa è la ragione - confermò.

- Naturalmente, sapevo che era un detective, ma non avevo la minima idea...

- Non preoccuparti di questo cerchio infernale - lo interruppe il padre con un po' di impazienza. - Io non ho paura di loro. Froyant è terrorizzato e credo che lo faranno fuori. Non mi meraviglio. Lui e io a suo tempo ci facemmo alcuni nemici.

James Beardmore, con i suoi lineamenti duri e la barba grigia poteva essere scambiato per il nonno del ragazzo che gli sedeva accanto. La fortuna dei Beardmore era stata accumulata con fatica. Era nata dal fallimento di molti sogni ed era iniziata con privazioni, pericoli e malanni. Quell'uomo che aveva attraversato il deserto del Kalahari con la morte al suo fianco, che aveva cercato inesistenti diamanti tra il fango di Vale River e che aveva lottato nel Klondyke, aveva affrontato troppi pericoli per essere turbato dalle minacce del Cerchio Scarlatto. Per il momento le sue preoccupazioni erano più concrete e non per sé, ma per suo figlio. - Ho molta fiducia nel tuo buon senso, Jack - disse - e quindi non prendertela per quello che dirò. Io non ho mai interferito nella tua vita o nella tua capacità di giudizio... ma... ma pensi di esserti comportato con saggezza ultimamente? Jack capì quello che voleva dire.

- Intendi parlare della signorina Drummond, papà? Il vecchio annuì.

- È la segretaria di Froyant - cominciò il giovane.

- Lo so che è la segretaria di Froyant - disse l'altro - e questo non le fa certo torto. Ma il punto è, Jack, cosa sai di lei?

Il giovane cominciò a stringere il tovagliolo. Era arrossito e la sua mascella aveva assunto un'espressione ferma che divertiva segretamente Jim.

- Mi piace, è una mia amica. Non le ho mai fatto la corte, se è questo che intendi papà, e credo anzi che la nostra amicizia finirebbe se lo facessi.

Jim annuì. Aveva detto quello che riteneva necessario e così prese una voluminosa busta e la guardò con curiosità. Jack vide che i francobolli erano francesi e si domandò chi l'avesse spedita.

Aperta la busta, il vecchio si trovò in mano un'altra busta chiusa. Vide l'intestazione e arricciò il naso. - Accidenti! - esclamò, posando la busta senza aprirla. Guardò il resto della corrispondenza e poi lanciò un'occhiata al figlio.

- Non fidarti di un uomo o di una donna fino a quando non hai conosciuto la parte peggiore di loro - disse. - Devo vedere un tizio oggi, un rispettabile membro della società. Ha una fedina nera come il mio cappello e tuttavia parlerò con lui di affari... ho conosciuto la sua parte peggiore.

Jack rise. La conversazione venne interrotta dall'arrivo del loro ospite.

- Buon giorno, Yale... avete dormito bene? - chiese il vecchio. - Chiedi dell'altro caffè, Jack.

La vista di Derrick Yale provocava reazioni diverse nel ragazzo. Aveva un'età in cui il gusto dell'avventura è particolarmente vivo e perciò la presenza di un detective suscita una grande emozione. Per di più, Yale appariva circondato da un alone quasi soprannaturale. Era un tipo insolito con delle caratteristiche che lo rendevano unico. Il suo delicato volto ascetico, i suoi occhi grigi pieni di mistero, il muoversi elegante delle sue lunghe dita, erano alcune di queste sue caratteristiche.

- Io non dormo mai - disse, di buon umore, mentre apriva il tovagliolo. Per un attimo tenne il portatovagliolo d'argento tra le dita e James Beardmore lo guardò divertito. Quanto a Jack, la sua ammirazione era evidente.

- Ebbene? - chiese il vecchio.

- La persona che ha preso in mano questo portatovagliolo questa mattina aveva appena ricevuto delle pessime notizie... un parente caro molto malato.

Beardmore annuì. - Jane Higgins, la cameriera che ha preparato la tavola - disse - ha ricevuto una lettera questa mattina che le comunicava che sua madre sta morendo.

Jack sobbalzò. - E voi l'avete capito dal portatovagliolo? - chiese sbalordito. - Come avete fatto, signor Yale?

Derrick Yale scosse la testa. - Non tenterò di spiegarvelo - disse con

calma. - Tutto quello che so è che quando ho preso in mano il tovagliolo, ho avuto la sensazione che fosse impregnato di un terribile dolore. È strano, vero?

- Ma come sapevate di sua madre?

- L'ho avvertito in qualche modo - disse l'altro bruscamente. - È una questione di deduzione. Ci sono novità, signor Beardmore?

Come risposta, Jim gli mostrò la carta che aveva ricevuto quella mattina. Yale lesse il messaggio e tenne il foglio sul palmo della mano.

- È stata spedita da un marinaio - disse - da un uomo che è stato in prigione e che di recente ha perso molto denaro.

Jim Beardmore rise. - Che non sarò certo io a restituirgli - esclamò alzandosi da tavola. - Voi prendete sul serio questi avvertimenti?

- Li prendo molto sul serio - rispose Derrick con calma. - Tanto seriamente da consigliarvi di non lasciare questa casa se non in mia compagnia. Il Cerchio Scarlatto - continuò, interrompendo con un gesto autoritario l'indignazione di Jim - è. lo ammetto, molto coreografico nelle sue operazioni, ma non sarà di consolazione ai vostri eredi sapere che siete stato ucciso teatralmente.

Jim Beardmore rimase in silenzio per un attimo, mentre suo figlio lo guardava con ansia.

- Perché non vai all'estero, papà? - disse e l'uomo si voltò verso di lui.

- Non ci penso nemmeno, dannazione! - tuonò. - Fuggire a causa di una stupida banda di ricattatori! Possono andarsene al...!

Non nominò il luogo esatto, ma gli altri due capirono.

3.
La ragazza che restò indifferente

Una grossa preoccupazione gravava sull'animo di Jack Beardmore mentre faceva una passeggiata quella mattina. 1 suoi passi lo portarono automaticamente verso quella valletta, a circa due chilometri da casa sua, che era il luogo dove correva la siepe che separava la tenuta dei Beardmore da quella di Froyant. Era una bella mattina. Il vento e la pioggia che avevano tormentato la terra durante la notte si erano placati e ora sul mondo era diffusa la luce del sole.

In lontananza, dietro gli alberi di Penton Hill, intravide la grande casa

signorile di Harvey Froyant. Si chiese se lei sarebbe uscita sul prato, ancora intriso di pioggia.

Si fermò presso un grosso olmo all'inizio della valletta e gettò uno sguardo ansioso verso la siepe, fino a quando i suoi occhi si posarono su una ridente casetta, costruita dai precedenti proprietari di Tower House. Harvey Froyant. che odiava la solitudine, non si sarebbe mai macchiato di una simile stravaganza. Non c'era nessuno in vista e lui sentì un tuffo al cuore. Dieci minuti dopo arrivò al punto in cui la siepe era ancora bassa e passò dall'altra parte. La ragazza che lo aspettava seduta in casa poté sentire il suo sospiro di sollievo. Si guardò intorno e poi si alzò con evidente riluttanza.

Era molto carina, con i capelli biondi e la pelle perfetta, ma nei suoi occhi non c'era un'espressione di benvenuto quando andò incontro al ragazzo.

- Buon giorno - gli disse con freddezza.

- Buon giorno, Thalia - le disse lui e lei si accigliò.

- Avrei preferito che non lo aveste detto - disse lei e lui capì cosa intendeva. Il suo atteggiamento nei confronti di lui lo sconcertava e lo preoccupava. Infatti in lei era un alternarsi di gioia e di depressione. Una volta l'aveva incontrata mentre cacciava una lepre e l'aveva guardata, senza fiatare, mentre correva agile dietro la spaventata bestiola. Poi l'aveva sentita cantare e la gioia di vivere vibrava nella sua voce... ma a volte l'aveva sorpresa depressa e malinconica, tanto da temere che fosse malata.

- Perché siete sempre così fredda e formale con me? - si lamentò. Per un attimo le labbra di lei si atteggiarono a un sorriso.

- Perché ho letto molti libri - disse con solennità - e so che le povere segretarie, se non si mostrano fredde e formali con i figli dei milionari, solitamente fanno una brutta fine.

Aveva un modo così franco di dire le cose, che lo sconcertava.

- Inoltre - continuò - non vedo perché non dovrei essere fredda e formale. Mi comporto come fanno tutte le persone verso i loro simili, che non siano particolarmente cari, e voi non mi siete particolarmente caro.

Aveva parlato con calma e con decisione e il giovanotto arrossì. Si sentì uno stupido e si maledisse per aver provocato questa cattiveria da parte di lei.

- Vi dirò qualcosa, signor Beardmore - continuò la ragazza con un tono piatto di voce - qualcosa che non avete ancora capito. Quando un ragazzo e

una ragazza si ritrovano soli su un'isola deserta, è abbastanza naturale che lui creda che lei sia l'unica ragazza sulla terra. Tutte le sue fantasie si concentrano su di lei, che diventa sempre più meravigliosa ai suoi occhi. Io ho letto molte storie di isole deserte e ho visto molti quadri che si riferivano a situazioni di questo genere e ne sono rimasta colpita. Voi qui siete come su un'isola deserta; passate troppo tempo nella vostra proprietà, e tutto ciò che vedete sono conigli, uccelli e Thalia Drummond. Dovreste andare in città e stare con la gente del vostro rango. Si voltò con un lieve cenno del capo perché, con la coda dell'occhio, aveva visto il suo principale avvicinarsi e rimanere a guardarli; aveva capito che lui era irritato.

- Credevo che foste occupata nel sistemare i conti, signorina Drummond - disse, con una certa asprezza. Era un tipo magro, sulla cinquantina, molto pallido e con il volto spigoloso; era prematuramente calvo. Quando faceva una domanda aveva la sgradevole abitudine di mettere in mostra i denti gialli, come se con quella smorfia, volesse far capire che riteneva ogni risposta evasiva.

- Buongiorno Beardmore - mugugnò, prima di voltarsi di nuovo verso la sua segretaria. - Non mi piace vedervi perdere il tempo, signorina - disse.

- Non sto perdendo né il mio tempo né il vostro, signor Froyant - rispose lei con calma. - Ho già finito i conti... eccoli qui! - Indicò una cartellina di cuoio che portava sotto il braccio.

- Avreste dovuto fare il lavoro nel mio studio - si lamentò lui - non era necessario vagabondare intorno a casa.

Si interruppe, grattandosi il naso e guardando prima la ragazza e poi il giovane. - Molto bene, allora - disse - sto venendo a trovare vostro padre, Beardmore. Volete tornare con me?

Thalia si era già avviata verso casa e quindi Jack non aveva più motivi per trattenersi.

- Non fate perdere tempo a quella ragazza, Jack, per favore - disse Froyant. - Non avete idea di quanto abbia da lavorare e poi sono sicuro che vostro padre disapproverebbe.

Jack stava per dire qualcosa di offensivo ma si trattenne. Odiava Harvey Froyant e in quel momento lo odiava ancora di più per l'atteggiamento autoritario che assumeva verso la ragazza.

- Quel tipo di ragazza - continuò Froyant mentre passavano il cancello, alla fine della valletta - quel tipo di ragazza... - si fermò a fissare qualcosa -

... chi diavolo è passato attraverso la siepe? - disse, indicando il passaggio con il suo bastone.

- Sono stato io - disse Jack con una certa sfrontatezza. - Dopo tutto è la nostra siepe e mi risparmia un chilometro e mezzo di strada... andiamo, signor Froyant.

Harvey Froyant non fece commenti mentre superavano la siepe. Camminarono lentamente lungo la collina, verso il vecchio olmo dove si era fermato prima Jack a guardare la valletta. Il signor Harvey Froyant mantenne un rigoroso silenzio. Odiava conversare e riteneva che fosse più utile ascoltare.

Quando raggiunsero la cima della collina, Froyant si sentì stringere il braccio. Si voltò e vide Jack Beardmore che indicava il tronco di un albero. Froyant seguì con lo sguardo la mano di Jack e indietreggiò, impallidendo. Sul tronco dell'albero c'era un rozzo cerchio rosso e la vernice era ancora fresca.

4.
Il signor Felix Marl

Jack si guardò intorno, osservando l'orizzonte. L'unica persona che vide era un uomo che stava camminando tranquillo con una borsa in mano. Jack gridò e l'uomo si voltò. - Chi siete? - chiese Jack. - Cosa fate qui?

Lo straniero era un uomo alto e robusto ma la stretta di mano del ragazzo lo lasciò quasi senza fiato. Ci volle un po' perché potesse rispondere.

- Mi chiamo Marl - rispose. - Felix Marl. Forse avete sentito parlare di me. Credo che voi siate il signor Beardmore, vero?

- Sì - disse Jack. - Cosa state facendo qui? - ripeté.

- Mi avevano detto che c'era una scorciatoia dalla stazione, ma non è corta come mi avevano fatto credere - disse il signor Marl, affannando un po'. - Stavo andando a trovare vostro padre.

- Siete stato vicino a quell'albero? - chiese Jack e Marl lo fissò.

- Perché sarei dovuto andare vicino a quell'albero? - chiese con una certa aggressività. - Vi ho detto che vengo dai campi verso la stazione.

Harvey Froyant, che era rimasto un po' indietro, sembrò riconoscere l'uomo.

- È il signor Marl; lo conosco. Marl, avete visto qualcuno vicino a quell'albero?

L'uomo scosse la testa. Sembrava che l'albero e l'interesse che suscitava negli altri due fossero un mistero per lui.

- Non ho mai neppure saputo che ci fosse un albero laggi... che cosa succede?

- Niente - rispose seccamente Froyant.

Subito dopo arrivarono in prossimità della casa; Jack portava la borsa del signor Marl. Non era rimasto impressionato dall'aspetto imponente dell'uomo. La sua voce era rozza e il suo modo di fare troppo confidenziale; Jack si chiese come mai suo padre conoscesse un tipo come quello.

Mentre si avvicinavano alla casa, all'improvviso e senza una ragione apparente, il grosso signor Marl lanciò un grido di spavento, balzando indietro. Non c'erano dubbi riguardo l'autenticità della sua paura. Era scritta a chiare lettere sul suo volto pallido e sulle sue labbra tremanti; tremava tutto, dalla testa ai piedi. Jack lo guardò sbalordito e perfino Harvey Froyant sembrò interessato.

- Cosa diavolo avete, Marl? - chiese con severità.

I suoi nervi erano molto tesi e vedere quell'omone così spaventato era più di quanto riuscisse a sopportare.

- Niente, niente - balbettò in fretta Marl. - Io sono...

- Ubriaco, immagino - sbottò Froyant.

Dopo aver fatto accomodare l'uomo in casa, Jack corse a cercare Derrick Yale. Lo trovò in giardino, seduto su una sedia di vimini, con il mento appoggiato al petto, le braccia conserte, in un suo tipico atteggiamento. Yale sollevò lo sguardo quando sentì i passi del giovane.

- Non so dirvelo - disse, prima che il ragazzo formulasse la domanda; poi, vedendo lo sbalordimento sul suo volto, precisò: - Siete venuto a chiedermi cosa ha spaventato tanto Marl, vero?

- Ero venuto con questa intenzione - disse Jack, ridendo. - Che uomo straordinario siete, signor Yale! Lo avete visto in quell'atteggiamento così ridicolo?

Derrick Yale annuì. - L'ho visto poco prima che si prendesse quello spavento - disse. - Da qui si riesce a vedere la stradina.

Poi si accigliò. - Mi ricorda qualcuno - disse con lentezza - e tuttavia non riesco a capire chi sia. Viene qui spesso? Vostro padre mi aveva detto

che sarebbe venuto e quindi immagino che sia lui il suo ospite.

Jack scosse la testa. - È la prima volta che lo vedo - disse. - Ma adesso mi ricordo che mio padre e Froyant un tempo hanno concluso degli affari con un tipo chiamato Marl. Mio padre l'ha menzionato una volta. Credo che sia uno speculatore di terreni. Mio padre di recente ha preso a interessarsi di terreni. A proposito, ho visto il simbolo del Cerchio Scarlatto - aggiunse, descrivendo la O che aveva visto verniciata di fresco sull'albero.

Subito Yale smise di interessarsi a Marl.

- Non c'era su quel vecchio olmo quando sono passato la prima volta - disse Jack. - Posso giurarlo. Deve essere stata dipinta mentre io chiacchieravo con... con un'amica. L'albero non si può vedere dalla siepe che divide le due proprietà e chiunque può averlo dipinto senza essere visto. Cosa significa, signor Yale?

- Guai - tagliò corto il detective. Si alzò di scatto e cominciò a passeggiare; Jack, dopo un attimo di indecisione, si risolse a lasciarlo alle sue meditazioni.

Nel frattempo, il signor Felix Marl era assolutamente incapace di seguire una conversazione che riguardava alcuni terreni. Marl, come Jack aveva detto, era uno speculatore e quella mattina era andato da Beardmore a proporre un affare, che però in quel momento non era in grado di definire.

- Non posso evitarlo, signori - disse, portandosi per la quarta volta una mano tremante davanti alla bocca. - Ho avuto uno shock questa mattina.

- Di cosa si tratta?

Ma Marl sembrava incapace di spiegarsi. Riuscì solo a scuotere tristemente la testa. - Non riesco a discutere con calma di affari - disse. - Dovremo rimandare a domani.

- E voi credete che oggi sia venuto qui per sentire queste sciocchezze? - sbottò Froyant. - Io vi dico che voglio definire subito questo affare; tu cosa ne dici, Beardmore?

Jim Beardmore, al quale non importava nulla di concludere questo affare quel giorno o la settimana seguente, rise. - Non mi sembra che sia poi tanto importante - disse. - Se il signor Marl non si sente bene, perché dobbiamo annoiarlo? Forse preferite restare qui questa notte, Marl?

- No, no, no - rispose l'altro, quasi gridando. - No, non starò qui... se non vi dispiace. Preferisco di no!

- Come volete - rispose Beardmore con indifferenza, raccogliendo i

contratti che aveva preparato per le firme.

Uscirono insieme in anticamera, dove incontrarono Jack.

La macchina di Beardmore portò il visitatore e la sua borsa alla stazione, e da quel momento, il signor Marl si comportò in modo piuttosto strano. Spedì la valigia in città, ma lui scese alla prima stazione e, per essere uno che non amava camminare ed era di natura avverso allo sforzo fisico, sfoderò uno spirito piuttosto eroico, perché camminò per i quattordici chilometri che lo separavano dalla tenuta dei Beardmore... senza passare per le scorciatoie.

Era quasi buio quando Marl entrò furtivo nella folta vegetazione della tenuta dei Beardmore. Si sedette, esausto e impolverato, ma molto determinato, e attese che la notte scendesse sulla campagna. E durante questo periodo esaminò con tenere cure la pistola automatica che aveva tirato fuori dalla sua borsa sul treno.

5.
La ragazza che correva

- Non capisco perché quel tizio non sia tornato questa mattina - disse Jim Beardmore aggrottando la fronte.

- Che tizio? - chiese Jack con noncuranza.

- Sto parlando di quel Marl - disse suo padre.

- E quel tizio grande e grosso che è stato qui ieri? - chiese Derrick Yale. Erano sulla terrazza della casa e godevano, grazie alla posizione elevata, di una bella vista dei dintorni. Il treno della mattina era già arrivato e ripartito. Videro la scia di fumo bianco sparire tra le colline, a una quindicina di chilometri. - Sì. È meglio che telefoni a Froyant e gli dica di non venire. Jim Beardmore si massaggiò il mento.

- Quel Marl mi sconcerta - disse. - È un tipo brillante, un furfante pentito... almeno spero che sia pentito. Cosa lo ha spaventato ieri, Jack? Quando è entrato in biblioteca era pallido come un morto.

- Non ne ho la più vaga idea - rispose Jack. - Credo che sia debole di cuore, o qualcosa del genere. Mi ha detto che a volte ha di questi attacchi.

Beardmore ridacchiò; poi entrò in casa e ne uscì con un bastone da passeggio.

- Io vado a fare una passeggiata, Jack. No, non è necessario che venga

anche tu. Vorrei riflettere su un paio di cose e vi prometto, Yale, che non uscirò dalla mia proprietà, anche se credo che voi diate troppa importanza alle minacce di quei mascalzoni.

Yale scosse la testa. - E cosa ne dite di quel segno sull'albero? - chiese.

Jim Beardmore fece una smorfia di disprezzo.

- Ci vuole ben altro per farmi cacciare i soldi - esclamò.

Fece loro un cenno di saluto e se ne andò, scendendo i gradini di pietra; gli altri due lo videro allontanarsi nel parco.

- Voi credete davvero che mio padre corra dei pericoli? - chiese Jack.

Yale, che era rimasto a fissare la figura del vecchio, si voltò verso il ragazzo con uno scatto. - In pericolo? - ripeté; poi, dopo un attimo di esitazione, aggiunse. - Sì, credo che per i prossimi due giorni, sarà in grave pericolo.

Jack guardò con aria preoccupata la figura del padre che si allontanava.

- Spero che abbiate torto - disse. - Mio padre non sembra prendere la faccenda seriamente come voi.

- Questo perché vostro padre non ha l'esperienza che ho io - disse il detective - ma io so che ha visto l'ispettore capo Parr e che anche lui è convinto che ci sia del pericolo.

Jack ridacchiò, nonostante le sue paure. - Come fanno il leone e l'agnello a stare vicini? - chiese. - Credevo che alla Centrale non vedessero di buon occhio gli investigatori privati come voi, signor Yale.

- Io ammiro Parr - rispose Yale piano. - È lento ma preciso. Mi hanno detto che è uno degli uomini più coscienziosi della Centrale e sono convinto che gli ufficiali lo abbiano trattato male per quella storia dell'ultimo delitto del Cerchio Scarlatto. Gli hanno praticamente detto che, se non fosse riuscito a estirpare dalla faccia della terra quell'organizzazione, avrebbe dovuto dare le dimissioni.

Mentre parlavano, la figura del vecchio Beardmore era del tutto sparita nel bosco che circondava la casa.

- Ho lavorato con lui nelle indagini sull'ultimo delitto del Cerchio Scarlatto - continuò Yale - e sono rimasto colpito...

Si interruppe e i due si guardarono in faccia. Non si poteva mal interpretare il rumore. Si era sentito uno sparo, netto e vicino, provenire dal bosco. In un attimo Jack scavalcò la balaustra e si mise a correre sul prato, seguito da Derrick Yale. A una ventina di passi sul sentiero del bosco trovarono Jim Beardmore, faccia a terra, morto; mentre Jack

guardava terrorizzato suo padre, una ragazza emerse dall'altra parte del bosco; si chinò per pulirsi le mani, sporche di rosso, con l'erba e poi volò verso la siepe che divideva le tenute dei Beardmore e dei Froyant. Thalia Drummond non si voltò mai indietro fino a quando non raggiunse la casetta. Era pallida e senza fiato quando vi arrivò. Si voltò a guardare verso il verde. Un attimo dopo era entrata; si buttò in ginocchio per terra e, con mani tremanti, si mise a cercare qualcosa sul pavimento. Finalmente trovò una botola. Dopo un attimo di esitazione, vi buttò il revolver che aveva in mano e lasciò ricadere l'asse per chiudere il buco.

6.
Thalia Drummond è una fuorilegge

Il commissario diede un'occhiata all'articolo di giornale che aveva davanti, passandosi una mano sui baffi. L'ispettore Parr, che sapeva cosa volesse dire quel gesto, lo guardò con interesse forzatamente distaccato. Era un uomo basso, tarchiato; ci si poteva chiedere come potesse essere riuscito a entrare nella polizia. Aveva poco meno di cinquant'anni, ma il suo viso non aveva una ruga. Era un volto sul quale era assente qualsiasi espressione di intelligenza o di raffinatezza. I grandi occhi bovini non avevano espressione e tanto anonimato era confermato anche dal naso grosso, dalle guance un po' cadenti e dalla testa quasi pelata. Il commissario prese l'articolo.

- Ascoltate - disse conciso, cominciando subito a leggere. Era l'editoriale del *Morning Monitor* e il tono era piuttosto insolente.

> *Per la seconda volta in un anno, la nostra contea è stata scossa e oltraggiata dall'assassinio di un uomo importante. Non è necessario riportare qui i dettagli dell'ultimo crimine del Cerchio Scarlatto, dettagli che vengono riferiti negli altri articoli. Ma è necessario invece ribadire che noi guardiamo con costernazione l'impotenza della polizia, che si dimostra incapace di affrontare questa banda di assassini. L'ispettore Parr, che si occupa di questi ricattatori da un anno, è stato finora capace solo di fare vaghe promesse, che non sono mai state mantenute. È chiaro che la Centrale di polizia ha bisogno di rinnovarsi; siamo convinti*

che forze nuove darebbero la carica giusta per cambiare la situazione.

- Bene - grugnì il colonnello Morton - cosa ne pensate, Parr? Il signor Parr si massaggiò il mento e non commentò.

- James Beardmore è stato assassinato e la polizia era stata avvertita del pericolo - continuò il commissario. - È stato ucciso a pochi metri da casa sua e l'assassino è a piede libero. Questo è il secondo caso, Parr, e vi dico chiaramente che ho intenzione di seguire il consiglio del giornale.

Tamburellò significativamente sull'articolo.

- L'altra volta avete permesso che il signor Yale se ne andasse con tutto il merito per la cattura dell'assassino. Avete visto Yale, presumo?

L'ispettore annuì.

- E cosa vi ha detto?

Il signor Parr sembrò a disagio.

- Un sacco di sciocchezze a proposito di un uomo con il mal di denti.

- E come fa a dirlo? - chiese il commissario.

- Da una cartuccia che ha trovato per terra - rispose l'ispettore. - Non mi interessano quei suoi poteri psichici...

Il commissario si appoggiò sospirando allo schienale della sedia.

- Io credo che voi non vi interessiate di niente che potrebbe essere utile, Parr - disse - e non prendetevi gioco di Yale. Quell'uomo ha davvero dei poteri particolari. Il fatto che voi non li capiate, non toglie nulla alla loro eccezionalità.

- Volete dire, signore - disse Parr con aria di sfida - che voi credete che un uomo, tenendo in mano una cartuccia, riesca a capire chi l'ha toccata prima di lui e che cosa questa persona pensava? Ma è assurdo!

- Niente è assurdo - disse con calma il commissario. - La scienza della psicometria è praticata da anni. Alcuni individui particolarmente sensitivi riescono a captare i più minuti particolari e Yale è uno di questi.

- Era lì quando è stato commesso l'omicidio - replicò Parr. - Era con il figlio di Beardmore a non più di cento metri, eppure non ha preso l'assassino.

Il commissario annuì. - E nemmeno voi - disse. - Dodici mesi fa mi avete illustrato un piano per catturare questo Cerchio Scarlatto, e io lo condivisi. Forse ci aspettavamo troppo dal vostro piano. Dovete trovare qualche cos'altro. Detesto dirlo, ma è così.

Parr non rispose subito e poi, con sorpresa del commissario, prese una sedia e si accomodò, senza essere invitato a farlo.

- Colonnello - disse - vi dirò una cosa! - Era così infervorato, così diverso dal solito, che il colonnello non poté fare a meno di guardarlo allibito.

- Il Cerchio Scarlatto è facile da catturare. Io posso fermare tutti i membri se mi darete un po' di tempo. Ma voglio il capo. Se riusciamo a mettere le mani su di lui, gli altri sono finiti. Per far ciò però dovete darmi più autorità di quella che ho adesso.

- Più autorità? - esclamò trasecolato il commissario. - Cosa diavolo intendete dire?

- Ve lo spiegherò meglio - disse il signor Parr; e la spiegazione lasciò il commissario in silenzio e pensieroso.

Dopo aver lasciato la Centrale, Parr andò subito nel suo ufficio, nel centro della città. Al terzo piano, in un piccolo appartamento che recava il nome dell'occupante, il signor Derrick Yale lo stava aspettando; non si potevano immaginare due uomini più diversi. Yale era un sognatore, forte e sensibile; Parr, solido e muscoloso, sembrava incapace di un pensiero originale.

- Come è andata, Parr?

- Non molto bene - rispose questi evasivo. - Credo che il commissario ce l'abbia con me. Avete scoperto qualcosa?

- Ho scoperto l'uomo con il mal di denti - fu la sorprendente risposta. - Si chiama Silby; è un marinaio che è stato visto in prossimità della casa il giorno dopo l'omicidio. Ieri - prese un telegramma - è stato arrestato per ubriachezza molesta e gli è stata trovata addosso una pistola automatica, che penso sia l'arma con la quale è stato compiuto il delitto. Vi ricorderete che il proiettile estratto dal corpo del povero Beardmore è stato chiaramente sparato da un'automatica.

Parr lo guardò esterrefatto. - Come diavolo avete fatto a scoprirlo? Derrick Yale ridacchiò.

- Voi non avete molta fiducia nei miei poteri - disse, con uno sguardo malizioso negli occhi. - Ma quando ho preso in mano quella cartuccia, ho visto quell'uomo come ora vedo voi. Ho mandato uno dei miei uomini a fare qualche domanda ed ecco il risultato. - Prese il telegramma.

Il signor Parr aggrottò la fronte, perdendo anche quel briciolo di avvenenza che possedeva. - Così l'hanno preso - disse a bassa voce. - Ora

mi chiedo se è stato lui a scrivere questo.

Prese il suo notes per gli appunti e Yale vide un pezzo di carta che evidentemente era stato bruciato, perché aveva le estremità nere.

Yale prese il foglio dalle mani dell'ispettore.

- Dove l'avete trovato? - chiese.

- L'ho raccolto ieri nel cenerario della stufa di Beardmore - disse. La calligrafia era disordinata e il frammento riportava queste parole:

Solo voi
solo io
Blocco B
Concussione

- Solo voi, solo io - lesse Yale - blocco B, concussione...? - Scosse la testa. - È greco per me. - Tenne la lettera sul palmo della mano, continuando a scuotere la testa. - Non ho nessuna sensazione - disse. - Il fuoco deve aver distrutto l'alone che lascia chi tocca un oggetto.

Parr ripose con cura il foglio nel suo notes e se lo mise in tasca.

- C'è un'altra cosa di cui desidero parlarvi - disse. - C'era qualcuno nel bosco, qualcuno che portava le scarpe a punta e che fumava i sigari; ho trovato della cenere di sigaro in una piccola cavità e le impronte in mezzo ai fiori.

- Vicino alla casa? - chiese Yale, stupito. L'altro annuì.

- La mia teoria - continuò - è che qualcuno voleva avvertire Beardmore e perciò ha portato questa lettera dopo il tramonto. Il vecchio deve averla letta e poi deve averla bruciata. Ho trovato le ceneri tra le braci che i camerieri buttano via.

Si sentì un lieve tocco alla porta.

- Jack Beardmore - sussurrò Yale.

Jack mostrava i segni della disgrazia che lo aveva colpito. Salutò Parr con un cenno del capo e tese la mano a Yale.

- Non ci sono novità, immagino? - chiese; poi, voltandosi verso l'altro, aggiunse: - Siete stato a casa ieri, signor Parr. Avete trovato qualcosa?

- Niente di cui valga la pena di parlare - rispose Parr.

- Sono stato a trovare Froyant - disse Jack. - È in città. Non è stata una visita molto utile, perché era sull'orlo di una crisi di nervi.

Non specificò che era rimasto insoddisfatto perché non aveva visto

Thalia Drummond e solo uno dei due ascoltatori capì la ragione del suo disappunto. Yale gli riferì dell'arresto.

- Non voglio però che vi facciate illusioni - disse. - Anche se è stato costui a sparare, non è certo lui il mandante. Probabilmente sentiremo la solita storia, che si trovava in brutte acque e che il capo del Cerchio Scarlatto l'ha convinto a diventare un suo agente. Siamo lontani dalla soluzione come prima.

Uscirono insieme dall'ufficio, nella luce del giorno d'autunno.

Jack, che aveva un appuntamento con l'avvocato che si occupava delle proprietà di suo padre, accompagnò i due alla stazione dove avrebbero preso il treno per recarsi nella città dove era stato arrestato il sospetto colpevole. Mentre attraversavano le strade affollate, Jack si lasciò sfuggire un'esclamazione di meraviglia. Dall'altra parte della strada c'era il banco dei pegni e una ragazza stava uscendo da quella stanza, frequentata da chi ha bisogno di un prestito immediato.

- Che io sia benedetto! - disse Parr senza particolare emozione nella voce. - Erano due anni che non la vedevo.

Jack lo guardò a occhi sgranati.

- Non la vedete da due anni? - ripeté lentamente. - Vi riferite a quella signorina?

Parr annuì.

- Mi riferisco a Thalia Drummond - disse con calma - che è una ladra in combutta con dei ladri!

7.
L'idolo rubato

Jack rimase molto colpito. Si bloccò per la strada, senza parole, mentre la ragazza, senza sapere di essere vista, chiamava un taxi e spariva.

- Ora, cosa diavolo stava facendo qui? - disse Parr.

- Una ladra in combutta con dei ladri - ripeté meccanicamente Jack. - Mio Dio! Dove state andando? - si affrettò a chiedere, vedendo che l'ispettore stava per attraversare la strada.

- Intendo scoprire cosa è andata a fare da quel prestasoldi - disse Parr.

- Può esserci andata perché è a corto di soldi. Non è un crimine essere senza soldi.

Jack stesso si rese conto della debolezza della sua difesa.

Thalia Drummond una ladra! Era incredibile, impossibile! Tuttavia seguì l'ispettore per la strada, e poi lungo il corridoio buio e si ritrovò nella stanza principale, dove un impiegato mostrò loro l'oggetto che la ragazza aveva impegnato. Era una piccola statua d'ora del Buddha.

- Mi è sembrato strano - disse il proprietario quando Parr si fu presentato. - Ha voluto solo dieci sterline, mentre la statua ne vale almeno cento.

- Che spiegazione ha dato? - chiese Yale, che finora aveva ascoltato in silenzio.

- Ha detto di essere a corto di denaro, che suo padre ha molti oggetti come questo e che voleva impegnarlo a un prezzo che avrebbe permesso al padre di riscattarlo.

- Ha lasciato un indirizzo? Che nome vi ha dato?

- Thalia Drummond - disse il commesso - Park Gate, 29. Derrick Yale esclamò sorpreso: - È l'indirizzo di Froyant, vero?

Jack sapeva anche troppo bene che era l'indirizzo di Froyant e, con un tuffo al cuore, si ricordò che Froyant aveva un debole per simili oggetti orientali. L'ispettore riscattò l'idolo e se lo fece scivolare in tasca.

- Andiamo a trovare il signor Froyant - disse e Jack si intromise con fervore.

- Per l'amor del cielo, non mettiamo la ragazza nei guai - implorò. - Può essere stata una tentazione improvvisa... sistemerò io le cose, se il denaro può servire in questa occasione.

Yale guardò il ragazzo con espressione grave e piena di comprensione.

- Voi conoscete la signorina Drummond?

Jack annuì. Era troppo depresso per parlare; provava un assurdo desiderio di fuggire via e nascondersi.

- Non è possibile - sentenziò l'ispettore Parr. Era diventato un convenzionale ispettore di polizia. - Andrò dal signor Froyant per scoprire se questo oggetto è stato impegnato con la sua approvazione.

- Allora andateci da solo - rispose Jack con rabbia.

Non voleva convincersi di essere stato testimone dell'umiliazione della ragazza e non voleva essere presente da Froyant. Era mostruoso. Era stato crudele da parte di Parr, disse a Yale quando si trovarono soli.

- Quella ragazza non può aver commesso quel crimine, stupido e arrogante di un poliziotto! Non avrei dovuto attirare la sua attenzione su di

lei.

- Ma lui l'aveva già vista - disse Yale, mettendo una mano sulla spalla del giovane. - Jack, mi sembrate sconvolto. Perché siete così interessato alla signorina Drummond? Naturalmente - aggiunse subito - dovete averla vista spesso quando eravate a casa di vostro padre; la proprietà di Froyant confina con la vostra, non è vero?

Jack annuì.

- Se quell'ispettore si interessasse più al Cerchio Scarlatto invece che tampinare quella povera ragazza - disse con amarezza - il mio povero padre sarebbe ancora vivo.

Derrick Yale fece del suo meglio per calmarlo. Lo portò nel suo ufficio e tentò di farlo pensare ad altro. Erano lì da un quarto d'ora quando squillò il telefono. Era Parr. - Allora? - chiese Yale.

- Ho arrestato Thalia Drummond e l'accuserò formalmente questa mattina - fu la laconica risposta.

Yale posò il ricevitore, guardando il giovane.

- L'ha arrestata? - indovinò Jack prima che l'altro parlasse. Yale annuì. Il volto di Jack Beardmore si fece molto pallido.

- Vedete, Jack - disse Yale con voce gentile - probabilmente siete stato ingannato come lo è stato Froyant. Quella ragazza è una ladra.

- Anche se fosse una ladra e un'assassina - disse Jack con ostinazione - io la amo.

8.
L'accusa

Il colloquio tra Froyant e il signor Parr era stato molto breve. Quando aveva visto il detective, Froyant era impallidito. Lo conosceva di vista e lo aveva incontrato il giorno dell'omicidio di Beardmore.

- Allora? - chiese con voce tremante. - Cosa c'è che non va? Quei maledetti hanno dato il via a una nuova campagna?

- Nulla di così grave, signore - disse Parr. - Sono venuto a farvi qualche domanda. Da quanto tempo Thalia Drummond vive in questa casa?

- È la mia segretaria da tre mesi - rispose Froyant sospettoso. - Perché?

- Quanto la pagate? - chiese Parr.

Il signor Froyant menzionò una cifra davvero ridicola, tanto che si sentì

in dovere di aggiungere:

- Le do vitto e alloggio e anche le sere libere, sapete - disse, rendendosi conto di dover giustificare quello stipendio da fame.

- Di recente è stata a corto di soldi? Froyant lo guardò sbalordito.

- Ecco... sì. Ieri mi ha chiesto se potevo anticiparle cinque sterline - confermò. - Disse che doveva affrontare una spesa e non aveva i mezzi. Io non approvo la concessione anticipata di soldi per un lavoro che non è ancora stato svolto - disse Froyant con aria virtuosa. - Impoverisce...

- So che avete molti pezzi di antiquariato, signor Froyant e che alcuni sono molto preziosi. Ve n'è venuto a mancare qualcuno di recente?

Froyant balzò in piedi. Solo l'idea di aver potuto subire un furto lo mandò nel panico totale. Senza una parola si precipitò fuori della stanza. Dopo tre minuti tornò, con gli occhi fuori dalle orbite.

- Il mio Buddha! - ansimò. - Vale cento sterline. Era lì questa mattina...

- Mandate a chiamare la signorina Drummond - tagliò corto l'ispettore. Thalia arrivò, fredda e riservata; rimase al fianco della scrivania del suo principale, con le mani dietro la schiena, non degnando di uno sguardo l'ispettore.

Il colloquio fu breve e, per il signor Froyant, molto doloroso. Sulla ragazza invece non sembrò fare effetto. Eppure sapeva fin dall'inizio, visti gli occhi glaciali di Froyant, che il suo furto era stato scoperto. All'inizio l'uomo non riuscì ad articolare una frase coerente.

- Voi... voi avete rubato qualcosa di mio - balbettò. La sua voce era quasi stridula. La mano accusatrice tremava per l'emozione. - Voi... voi siete una ladra!

- Vi avevo chiesto un anticipo sullo stipendio - rispose la ragazza con freddezza. - Se voi non foste un vecchio taccagno, me lo avreste dato.

- Voi... voi... - balbettò Froyant; poi, con un sobbalzo, aggiunse - io la accuso, ispettore. La accuso formalmente di furto. Andrete in prigione per questo. Ricordate le mie parole, signorina. Aspettate... aspettate! - Sollevò una mano - Controllo se manca qualcos'altro.

- Potete risparmiarvi la fatica - disse la ragazza, mentre lui lasciava la stanza.

- Il Buddha è l'unica cosa che ho preso e comunque era proprio un'orribile statua.

- Datemi le vostre chiavi di casa - gridò l'uomo, furioso. - E pensare che vi avevo dato il permesso di maneggiare le mie lettere di affari!

- Ne ho aperta una che non vi farà piacere leggere, signor Froyant - disse lei con calma; lui vide quello che la ragazza aveva in mano.

Lei gli passò la lettera e Froyant, con occhi sbarrati, vide il Cerchio Scarlatto; le parole però erano indistinte. Lasciò cadere il foglio e si accasciò su una sedia.

9.
Thalia in tribunale

Il magistrato, un uomo dal cuore tenero, sembrava a disagio. Guardò l'inespressivo signor Parr, che stava al banco dei testimoni e la ragazza dietro le sbarre, che sembrava fredda e controllata come il poliziotto. Il volto di lei avrebbe attirato l'attenzione in qualsiasi circostanza, ma nello squallore di quel tribunale, la sua bellezza risultava ancora più evidente.

Il magistrato diede un'occhiata al foglio d'accusa. La ragazza aveva ventun'anni e faceva la segretaria. L'uomo di legge, che ne aveva viste tante durante la sua carriera e che era preparato a qualsiasi novità e a qualsiasi fatto strano, poté solo scuotere la testa desolato.

- C'è già qualche precedente penale a carico di questa donna? - chiese, sentendo quanto suonasse assurda la parola donna riferita a quella ragazzina.

- È stata sotto il controllo della polizia per qualche tempo, vostro onore - fu la risposta - ma non era mai stata arrestata prima.

Il magistrato fissò la ragazza.

- Non capisco come abbiate fatto a mettervi in una situazione simile - disse.

- Una ragazza chiaramente bene educata, che si fa accusare di furto per poche sterline, anche se l'articolo rubato ne valeva molte di più. Dieci sterline: ecco cosa vi ha fruttato la vostra disonestà. Il vostro atto è stato probabilmente mosso da una forte necessità. Suppongo che il vostro bisogno di soldi fosse molto urgente; ma questo non giustifica quello che avete fatto. Visto che è la vostra prima imputazione, mi limiterò a raccomandarvi con fervore di vivere onestamente e di evitare di ripetere un'esperienza di questo genere.

La ragazza si inchinò leggermente mentre lasciava il banco degli imputati. Il magistrato passò al caso successivo.

Nello stesso momento si alzò anche Harvey Froyant, per uscire dall'aula. Era un uomo ricco e il denaro per lui rappresentava lo scopo della sua vita. Apparteneva a quella categoria di persone che ogni sera, prima di andare a letto, conta quanto ha in tasca; in una situazione simile, avrebbe fatto arrestare anche sua madre. L'offesa di Thalia Drummond era aggravata ai suoi occhi dal fatto che l'ultimo servizio che gli aveva reso era stato quello di porgergli la lettera di minaccia del Cerchio Scarlatto, un colpo dal quale non si era ancora ripreso.

Era un tipo magro e un po' curvo. Era sempre sospettoso nei confronti del mondo intero; in quel momento nutriva un forte risentimento e un sentimento di sacralità della proprietà privata.

A Parr, che lo seguì fuori dall'aula, espresse il suo disappunto per il fatto che la ragazza non fosse stata mandata in prigione.

- Una donna come quella è un pericolo per la società - si lamentò con la sua voce stridula. - Come faccio a sapere che non è in combutta con quei mascalzoni che mi minacciano? Mi hanno chiesto quarantamila sterline! Quarantamila! - Aveva pronunciato le ultime parole quasi piagnucolando. - È vostro dovere assicurarmi che non mi faranno del male! Mettetevelo bene in testa: è vostro dovere!

- Ho capito - disse stancamente l'ispettore Parr. - Per quello che riguarda la ragazza, non credo che abbia mai neppure sentito parlare del Cerchio Scarlatto. È troppo giovane.

- Giovane! - sbottò l'altro. - Ha l'età per essere punita! Prendeteli giovani e puniteli giovani: solo così diventeranno degli onesti cittadini.

- Avete ragione - disse il robusto Parr con un sospiro: poi, senza apparente coerenza, aggiunse: - I bambini sono una grande responsabilità.

Froyant borbottò qualcosa e, con un impercettibile cenno di saluto se ne andò e salì sulla macchina che lo aspettava fuori dal tribunale.

L'ispettore lo guardò andare via con un lieve sorriso e poi, guardandosi intorno, notò un giovanotto che stava aspettando davanti alla porta.

- Buon giorno, signor Beardmore - disse. - State aspettando di vedere la signorina?

- Sì. Quanto tempo la tratterranno? - chiese Jack nervosamente. Il signor Parr lo guardò con occhi inespressivi e sbuffò.

- Se non vi dispiace, signor Beardmore - disse con calma - voi probabilmente vi interessate della signorina Drummond più di quello che sarebbe opportuno.

- Cosa volete dire? - chiese calmo Jack. - L'intera faccenda è stata un complotto. Quel Froyant...

L'ispettore scosse la testa. - La signorina Drummond ha ammesso di aver preso la statuetta - disse. - E poi noi l'abbiamo vista uscire dal banco dei pegni di Isaac. Non ci sono dubbi riguardo a questo.

- Lo ha ammesso per qualche ragione che saprà lei - esclamò Jack con slancio. - Pensate che una ragazza come quella possa rubare? Perché dovrebbe? Io le avrei dato tutto quello che voleva... - si interruppe. - C'è qualcosa dietro questa storia - continuò più calmo - qualcosa che non capisco e che probabilmente non capite nemmeno voi, ispettore.

In quel momento la porta si aprì e la ragazza uscì. Quando vide Jack si fermò, arrossendo leggermente. - Eravate in tribunale? - chiese, in un soffio.

Lui annuì e lei scosse la testa. - Non sareste dovuto venire - disse, quasi con veemenza. - Come avete fatto a saperlo? Chi ve l'ha detto? - Sembrava dimentica della presenza dell'ispettore ma per la prima volta dal suo arresto mostrava il segno di una qualche emozione. Il suo volto impallidiva e arrossiva alternativamente e la sua voce tremava quando riprese a parlare. - Sono addolorata che voi abbiate saputo, signor Beardmore e che siate venuto - disse.

- Ma non è vero - la interruppe lui. - Non potete dirmi questo, Thalia! È stato un complotto, vero? Un complotto per rovinarvi? - La sua voce era quasi implorante, ma lei scosse la testa.

- Non c'è nessun complotto - disse con calma. - Io ho rubato quella statuetta al signor Froyant.

- Ma perché, perché? - chiese lui disperato. - Perché avete....?

- Temo di non potervelo dire - disse lei, con un'ombra di sorriso sulle labbra. - Posso solo dire che mi servivano dei soldi per una ragione buona.

- Io non ci crederò mai! - Il volto di Jack era fermo e deciso mentre i suoi occhi grigi la fissavano con severità. - Voi non siete il tipo della ladruncola.

Lei lo guardò a lungo e poi si voltò verso l'ispettore. - Forse voi riuscite a ingannare il signor Beardmore - disse. - Io temo di non riuscirci.

- Dove andate? - disse lui, con un lieve cenno del capo, vedendo che la ragazza si incamminava.

- Vado a casa - rispose lei. - Vi prego di non seguirmi, signor Beardmore.

- Ma voi non avete più una casa.

- Ho un appartamentino in affitto - rispose lei, con un po' di impazienza.

- Allora vengo con voi - disse lui ostinatamente.

Thalia non fece rimostranze e così uscirono insieme dal tribunale, nella strada gremita di folla. Non si scambiarono una parola fino all'ingresso della metropolitana.

- Ora devo andare a casa - disse lei più gentilmente di prima.

- Ma cosa pensate di fare? - chiese il ragazzo. - Come vi guadagnerete da vivere dopo questa terribile accusa?

- È così terribile? - chiese lei con freddezza. Stava entrando nella stazione della metropolitana quando lui la afferrò per un braccio costringendola a voltarsi.

- Ora ascolta, Thalia - disse tra i denti. - lo ti amo e voglio sposarti. Non te lo avevo mai detto prima, ma sono certo che lo avevi capito. Io non ti lascerò uscire dalla mia vita. Hai capito? Io non credo che tu sia una ladra e...

Lei si liberò delicatamente dalla sua stretta.

- Signor Beardmore - disse a bassa voce - siete antiquato e sciocco! Avete detto delle cose che non avreste dovuto dire. Io non permetterò che vi roviniate la vita per un'assurda infatuazione per una ladra. Voi non sapete nulla di me, tranne che sono carina e che mi avete incontrato per caso in campagna; quindi è necessario che io abbia più giudizio di voi. - C'era una scintilla di malizia nei suoi occhi mentre gli stringeva la mano. - Forse un giorno ci rincontreremo, e per quel giorno questo alone romantico si sarà già spento. Addio.

Lei era già sparita quando lui ritrovò l'uso della parola.

10.
La chiamata del Cerchio Scarlatto

Thalia Drummond tornò nell'appartamentino in affitto che occupava prima di entrare a servizio di Froyant come segretaria e di risiedere presso il principale. Evidentemente la notizia delle sue cattive azioni l'aveva preceduta perché la padrona di casa la salutò con freddezza. Probabilmente, se non avesse pagato l'affitto mentre si trovava a casa di Froyant, non sarebbe più stata ammessa nell'abitazione.

Occupava una stanza piccola, pulita e arredata con semplicità; incurante dell'atteggiamento scontroso della padrona di casa, Thalia vi andò subito e chiuse la porta alle sue spalle. Era stata un'orribile settimana, visto che era stata trattenuta in custodia: i suoi stessi vestiti sembravano puzzare della prigione di Halloway. Halloway però aveva qualcosa che il numero 14 di Lexington Street non offriva: un ottimo bagno, che la ragazza rimpianse mentre si cambiava.

Aveva molti pensieri per la testa. Harvey Froyant... Jack Beardmore... aggrottò la fronte, come a un pensiero sgradevole e cercò di scacciarlo. Era un sollievo aver lasciato Froyant. Lei lo odiava e lo disprezzava. Il periodo che aveva trascorso in casa sua era stato davvero infelice. Pranzava con la servitù, conscia del fatto che ogni grammo di cibo era stato pesato e misurato da uno che avrebbe potuto onorare assegni di sette cifre.

- Almeno non ha fatto il cascamorto con te, mia cara - si disse, ridendo. Comunque, non poteva immaginarsi Froyant fare la corte a qualcuno. Si ricordò di quel giorno in cui lo aveva accompagnato, notes alla mano, per tutta la casa, mentre lui cercava le prove della negligenza dei suoi camerieri, passando il dito sopra gli scaffali lindissimi della libreria, in una vana ricerca della polvere, sollevando gli angoli dei tappeti, esaminando l'argenteria e controllando, come faceva tutte le settimane, la dispensa. Misurava il vino a tavola e contava le bottiglie vuote e perfino i tappi di sughero. Era orgoglioso del fatto che in tutto il suo giardino non ci fossero fiori; infatti li vendeva al mercato tutte le settimane, insieme alla frutta e alla verdura che coltivava, lamentandosi con l'incauto giardiniere che lasciava marcire una mela. Inoltre controllava che i suoi alberi non fossero saccheggiati.

Thalia sorrise a quei ricordi. Poi, dopo essersi cambiata, uscì, chiudendosi la porta alle spalle. La padrona di casa la vide passare e fece un cenno di disappunto.

- La vostra inquilina è tornata - disse una vicina.

- Sì, è tornata - ripeté la donna, di pessimo umore. - Una ragazza carina, vero, da non credere! È la prima volta che ho un ladro in casa, ma sarà anche l'ultima. La manderò via questa sera.

Ignara di queste considerazioni, Thalia salì su un autobus che la portò in città. Scese a Fleet Street ed entrò negli uffici di un grande giornale. Al banco prese la scheda per le inserzioni e, dopo aver fissato il foglio bianco, scrisse:

SEGRETARIA OFFRESI: giovane donna proveniente dalle Colonie si offre come segretaria. Preferita la residenza presso il posto di lavoro. Salario modesto. Pratica steno-dattilo.

Lasciò lo spazio per l'indirizzo, passò il foglio al cassiere e pagò.

Tornò a Lexington Street in tempo per il tè, che la padrona di casa le portò su un vecchio vassoio. - Sentite un po', signorina Drummond - disse quella degna persona - devo dirvi due parole.

- Ditele - replicò la ragazza con noncuranza.

- Ho bisogno del vostro appartamento per la settimana prossima. Thalia si voltò lentamente. - Intendete dire che me ne devo andare?

- Proprio così. Io non voglio persone come voi: questa è una casa rispettabile. Sono stupefatta dal vostro comportamento, credevo foste una signora a modo.

- Continuate a pensarlo - disse Thalia con freddezza. - Sono ancora giovane e rispettabile.

Ma la corpulenta padrona di casa non raccolse l'invito.

- Una graziosa ragazza come voi - continuò - che rovina il buon nome della mia casa. Siete stata in prigione per una settimana. Forse voi pensavate che non lo avrei saputo, ma io leggo i giornali.

- Sono certa che lo fate - disse la ragazza con calma. - Va bene, signora Boled. Me ne andrò la settimana prossima.

- E volevo anche dire... - cominciò la donna.

- Andate al diavolo - esclamò Thalia, chiudendo la porta in faccia alla furente locataria.

Si stava facendo buio e così Thalia accese una lampada a cherosene e trascorse il resto della serata a curarsi le unghie, attività che venne interrotta dall'arrivo della posta delle nove. Sentì i passi pesanti della padrona di casa sulle scale.

- C'è una lettera per voi - gridò la donna.

Thalia aprì la porta e prese la busta dalle mani della donna.

- Farete meglio a dire ai vostri amici che il vostro indirizzo è cambiato - disse quella, che detestava lasciare una discussione a metà.

- Io non ho mai detto ai miei amici che vivo in un posto schifoso come questo - rispose Thalia con dolcezza, chiudendo a chiave la porta prima che l'altra potesse trovare una risposta adeguata.

Sorrise mentre portava la lettera alla luce della lampada. L'indirizzo era stampato. La voltò prima di aprirla, per dare un'occhiata al francobollo, quindi estrasse un biglietto bianco. Subito il suo volto cambiò espressione. Il biglietto era quadrato e nel centro c'era un cerchio rosso, dentro il quale era stato stampato un messaggio:

Abbiamo bisogno di voi. Entrate nella macchina che troverete ferma all'angolo di Steyne Square alle dieci in punto di domani sera.

Appoggiò il biglietto sul tavolo, continuando a fissarlo.
Il Cerchio Scarlatto aveva bisogno di lei!
Si aspettava quella convocazione, ma non così presto.

11.
La confessione

La sera seguente, alle dieci meno tre minuti, una macchina entrò lentamente a Steyne Square e si fermò all'angolo con Clanges Street. Pochi minuti più tardi, Thalia Drummond arrivava nella piazza dall'altro lato. Indossava un lungo cappotto nero e un cappellino con un fitto velo nero che le copriva il volto.

Senza un attimo di esitazione aprì la portiera ed entrò. L'abitacolo era avvolto nelle tenebre e riuscì a vedere solo indistintamente la figura dell'autista. Lui non voltò la testa e non mise in moto la macchina, anche se lei sentì che il motore era acceso. - Voi siete stata accusata di furto ieri mattina alla questura di Marylebone - disse l'autista senza preamboli. - Ieri pomeriggio avete messo un annuncio sul giornale, dicendo che siete una ragazza appena arrivata dalle Colonie; volete trovare un'altra sistemazione dove poter continuare a compiere i vostri furtarelli.

- Questo è molto interessante - disse Thalia senza un tremore della voce - ma non mi avrete fatta venire qui per darmi un resoconto del mio passato. Quando ho letto la vostra lettera, ho immaginato che mi voleste come potenziale valida assistente. Ma c'è una domanda che voglio farvi.

- Se vorrò, vi risponderò - fu la diplomatica risposta.

- Me ne rendo conto - disse Thalia, con un leggero sorriso. -

Supponiamo che io abbia parlato con la polizia e che sia venuta con il signor Parr e con l'astuto signor Yale?

- In questo momento giacereste morta sul sedile - disse calmo l'autista. - Signorina Drummond, io vi darò parecchi soldi e vi troverò un ottimo lavoro. A me non interessa se poi voi nel tempo libero vi dedicherete al vostro hobby; mi interessa solo che il vostro compito primario sia di servire me. Avete capito?

Lei annuì col capo poi, rendendosi conto che lui non poteva vederla al buio, disse: - Sì.

- Sarete pagata per tutto ciò che farete; sarò sempre a portata di mano per aiutarvi... o per punirvi se tenterete di tradirmi - aggiunse. - Avete capito?

- Perfettamente - rispose lei.

- Il vostro lavoro sarà molto semplice - continuò lo sconosciuto. - Vi presenterete domani alla banca di Brabazon. Brabazon ha bisogno di una segretaria.

- Ma mi assumerà? - lo interruppe lei. - Devo presentarmi con un altro nome?

- Date il vostro nome - disse l'uomo con impazienza. - Non interrompetemi. Vi darò duecento sterline per i vostri servizi. Ecco i soldi.

Passò due biglietti dietro le spalle e lei li prese.

Per caso la mano di Thalia sfiorò la spalla di lui e sentì qualche cosa di duro sotto la giacca.

"Un giubbetto antiproiettile", disse tra sé e poi ad alta voce: - Cosa devo dire al signor Brabazon a proposito della mia esperienza?

- Non sarà necessario dire o fare niente. Riceverete le istruzioni di volta in volta. Questo è tutto - aggiunse in fretta.

Pochi minuti dopo Thalia Drummond era seduta su un taxi che la stava riportando a Lexington Street. Dietro il suo taxi ne viaggiava un altro, che rallentava quando rallentava il primo, e che non lo superò mai, nemmeno quando la ragazza scese davanti a casa sua. Quando inserì la chiave nella serratura, l'ispettore Parr era a pochi passi da lei. Thalia non sembrò accorgersi di essere seguita.

Parr aspettò qualche minuto, tenendo sotto osservazione la casa dal lato opposto della strada e poi, quando vide che la luce del suo appartamento si era accesa, andò pensieroso verso la cabina del telefono.

Appena entrato in cabina, qualcuno gli passò davanti. Sembrava avere

molta fretta e poca voglia di farsi vedere, perché aveva il bavero alzato, ma l'ispettore Parr lo riconobbe.

- Flush - chiamò con voce tagliente e l'uomo si voltò.

Era un ometto basso, con la faccia magra e, vedendo l'ispettore, restò sorpreso.

- Ecco, ecco, signor Parr - disse, sforzandosi di sembrare naturale - cosa fate da queste parti?

- Voglio fare due chiacchiere con te, Flush. Vuoi seguirmi? Questo era un odioso invito che il "signor" Flush aveva già ricevuto.

- Non avete nulla contro di me, ispettore Parr - disse l'uomo ad alta voce.

- Nulla - ammise Parr. - Ti stai comportando bene ultimamente. Mi sembra che me lo avessi promesso il giorno che sei uscito di galera.

- È vero - disse "Flush" Barnet con un sospiro di sollievo. - Filo dritto, lavoro per vivere, mi sono anche fidanzato e sto per sposarmi.

- Ma non dirmi! - esclamò il corpulento Parr fingendo di essere meravigliato. - Si tratta di Bella o di Milly?

- Di Milly - disse Flush, maledicendo tra sé e sé l'ottima memoria dell'ispettore di polizia. - Anche lei riga dritto ora. Ha un lavoro in un negozio.

- Alla banca di Brabazon, per essere precisi - disse l'ispettore, voltandosi come se gli fosse venuto in mente qualcosa all'improvviso. - Mi chiedo - disse - cosa significhi?

- Milly è una signora onesta - si affrettò a spiegare Flush. - Onesta come il giorno, non ruberebbe un orologio anche se ne andasse della sua vita. Io non voglio che voi pensiate che sia cattiva, ispettore, perché non lo è. Tutti e due stiamo vivendo onestamente.

Il placido volto di Parr si atteggiò a un sorriso.

- Mi dai una grande notizia, Flush. Dove posso trovare Milly in questi giorni?

- Vive in una camera ammobiliata dall'altra parte del fiume - disse Flush con riluttanza. - Non andrete a rivangare quelle vecchie storie, vero ispettore?

- Il cielo non voglia - esclamò l'ispettore Parr. - No, no, volevo solo fare una chiacchierata con lei. Forse... - esitò - sì, può aspettare. È stato un incontro provvidenziale, Flush!

Ma Flush non era dello stesso parere, anche se non lo disse.

- Deve essere così - disse tra sé l'ispettore Parr, ma non espresse la

natura dei propri sospetti neppure quando incontrò Derrick Yale al suo club un'ora più tardi. Curiosamente, sebbene quella sera confabulassero sul mistero del Cerchio Scarlatto, Parr non menzionò l'incontro che Thalia Drummond aveva avuto, il cui contenuto egli poteva immaginare.

La mattina dopo i due partirono molto presto per recarsi nella cittadina dove un certo Ambrose Silby, marinaio, era detenuto sotto l'accusa di omicidio. Visto che aveva insistito, Jack Beardmore ottenne il permesso di andare con loro, ma non assistette al colloquio tra i due e colui che aveva assassinato suo padre.

Questo Silby risultò essere un tipo rozzo, mezzo scozzese e mezzo svedese. Non sapeva né leggere né scrivere ed era già stato arrestato precedentemente. Parr lo aveva identificato tramite le sue impronte.

All'inizio non era disposto a parlare e solo le domande astute di Yale, più che le minacce di Parr, portarono alla confessione.

- Sì, sono stato io - disse alla fine.

Erano seduti nella cella con un ufficiale che stenografava il dialogo.

- Mi avete preso, è vero, ma solo perché ero ubriaco. E già che confesso, vi dirò anche che ho ammazzato io Harry Hobbs. Era un mio compagno di marina, sulla *Oritianga* nel 1912... tanto possono impiccarmi una sola volta. L'ho ammazzato e ho buttato il suo corpo fuori bordo, sì, l'ho fatto perché me lo ha chiesto una donna che avevamo incontrato a Newport News, in America. Vi dirò come è andata, signori. Ho perso il mio lavoro sulla nave un mese fa e così me ne sono andato alla Casa del marinaio a Wapping. Da lì però mi hanno cacciato perché ero sempre ubriaco e, oltre tutto, mi hanno anche arrestato e sbattuto in galera per ubriachezza molesta per una settimana. Se quell'idiota mi avesse dato un mese di galera, adesso non sarei qui. La notte che uscii di prigione, stavo camminando per East End. Ero molto giù e volevo bere e mi sentivo davvero miserabile. Oltretutto, avevo anche mal di denti...

Parr alzò gli occhi per guardare Yale, che sorrise.

- Me ne stavo lì a bighellonare, cercando per terra dei mozziconi di sigaretta, pensando solo a dove avrei potuto trovare da dormire e da mangiare. Incominciava anche a piovere e, quando mi ero ormai rassegnato a passare un'altra notte per strada, sentii una voce che mi diceva: "Salta su!". Io mi guardai intorno. C'era una macchina ferma al bordo della strada. Non potevo credere alle mie orecchie. Allora l'uomo sulla macchina disse: "Salta su. Dico a te!" e disse il mio nome.

Viaggiammo per un po' senza parlare e ho notato che evitava le strade ben illuminate.

Dopo un po' fermò la macchina e cominciò a chiedermi chi fossi. Posso assicurarvi che sono rimasto colpito. Sapeva tutto di me, anche di Harry Hobbs, e che ero stato processato e assolto. Poi mi chiese se mi andava di guadagnare cento sterline. Io risposi di sì e allora lui mi disse che c'era un vecchio in una casa in campagna che gli aveva fatto del male e che doveva essere fatto fuori. All'inizio non volevo farlo, ma poi cominciò a dirmi che poteva farmi impiccare per quella storia di Harry Hobbs, e che non c'erano pericoli, e che mi avrebbe dato una bicicletta per scappare. Così alla fine ho detto di sì.

La settimana dopo mi diede un appuntamento a Steyne Square e mi istruì sui particolari. Andai a casa di Beardmore quando venne buio e mi nascosi nel bosco. Mi aveva detto che il vecchio Beardmore faceva una passeggiata nel bosco tutte le mattine e che per la notte avrei dovuto arrangiarmi. Ero lì da un'ora, quando mi prese un colpo. Qualcuno si stava muovendo. Pensai che fosse il guardiacaccia. Era un uomo grande e grosso e l'ho visto di sfuggita.

Credo che sia tutto, signori. La mattina dopo il vecchio venne nel bosco e io gli sparai. Non mi ricordo molto bene perché ero ubriaco, visto che mi ero portato una bottiglia di whisky. Però ero abbastanza sobrio per montare sulla bicicletta e filarmela. E ci sarei riuscito, se non mi fossi addormentato.

- Questo è tutto? - chiese Parr, dopo aver riletto la confessione, firmata con una croce da Silby.

- È tutto, signori - confermò il marinaio.

- E non sai chi ti ha assunto?

- Non ne ho la più vaga idea - disse l'altro allegramente. - Ma c'è una cosa che posso dirvi - aggiunse, dopo una pausa. - Usava sempre una parola che io non avevo mai sentito prima. Io non sono istruito, e so che ci sono degli uomini che hanno delle parole preferite. Una volta avevamo uno skipper che diceva sempre "morbido".

- Che parola era? - chiese Parr.

L'uomo si grattò la testa. - Quando me la ricordo, ve lo dico - disse e loro lo lasciarono alle sue meditazioni, che dovevano essere poche ma non piacevoli.

Quattro ore dopo, quando il carceriere portò ad Ambrose il pranzo, lo

vide sdraiato sulla branda e lo scosse prendendolo per le spalle.

- Svegliati - disse, ma Ambrose Silby non si sarebbe svegliato mai più.

Era morto stecchito. Nel suo bicchiere di latta, pieno per metà, che teneva a fianco della branda per dissetarsi, trovarono una dose di cianuro che avrebbe ucciso cinquanta uomini. Ma non fu tanto il veleno a interessare l'ispettore Parr, quanto un piccolo cerchio rosso che galleggiava nell'acqua del bicchiere.

12.
Gli stivali a punta

Il signor Felix Marl era seduto dietro la porta chiusa a chiave della sua camera da letto ed era alle prese con un lavoro per lui spiacevolmente familiare. Venticinque anni prima, quando era prigioniero nella grossa prigione francese di Tolosa, aveva lavorato nella bottega del calzolaio e quindi maneggiava scarpe e stivali tutto il giorno. Il suo vero lavoro era riparare e non distruggere, ma quel giorno, con un affilato coltello, stava tagliando un paio di stivali di cuoio che aveva indossato solo tre volte. Tagliò il cuoio a strisce, che poi gettò nel fuoco. Ci sono uomini che vivono e soffrono intensamente. Il signor Felix Marl era uno di quelli che possono concentrare l'eternità in un solo giorno. In qualche modo un giornale era venuto a sapere che accanto al cadavere del signor Beardmore erano state trovate delle impronte e quindi un'altra paura si era aggiunta alle tante che angosciavano quell'uomo grande e grosso. Era in maniche di camicia e in un bagno di sudore perché il fuoco era molto vivace e la stanza super riscaldata. Quando l'ultima striscia di cuoio venne distrutta dal fuoco, lui si alzò e mise via il coltello; poi si lavò le mani e aprì la finestra, per far uscire l'odore di cuoio bruciato. Pensò che sarebbe stato meglio se avesse fatto come aveva deciso all'inizio e si maledì per l'azione codarda di aver sostituito il suo revolver con una penna a sfera. Ma era al sicuro. Nessuno lo aveva visto in quel posto.

In uomini come lui, il panico più cieco e la fiducia più irragionevole si succedono in una concatenazione quasi naturale. Quando scese le scale per andare nella sua piccola biblioteca, aveva pressoché dimenticato di essere in pericolo.

Era il tramonto quando scrisse una lettera molto conciliatoria, che

doveva arrivare sana e salva. Poteva essere intercettata? Ci fu un altro momento di panico.

- Accidenti! - esclamò il signor Marl, scartando questa pericolosa possibilità.

Il cameriere gli portò il vassoio del tè, sistemandolo sul tavolino accanto alla scrivania, dove era seduto.

- Riceverete quel gentiluomo, ora, signore?

- Eh? - esclamò Marl, voltandosi. - Quale gentiluomo?

- Vi ho detto che c'è un signore che aspetta di parlare con voi.

Infatti Marl si ricordò che mentre stava bruciando gli stivali, era stato interrotto da un lieve tocco alla porta.

- Chi è? - chiese.

- Ho messo il suo biglietto da visita sul vassoio, signore.

- Non gli hai detto che sono impegnato?

- Sì, ma ha detto che avrebbe aspettato.

L'uomo gli passò il biglietto da visita e il signor Marl, leggendolo, diede un balzo, mentre la sua carnagione assumeva un colore giallognolo.

- L'ispettore Parr - disse con voce un po' agitata. - Cosa vuole da me? Si portò una mano tremante davanti alla bocca.

- Fallo entrare - disse, con uno sforzo.

Non aveva mai incontrato l'ispettore Parr, né in veste di poliziotto, né in società e la vista di quell'ometto lo rassicurò. Non c'era nulla di particolarmente minaccioso in quel tipo con la faccia rossa.

- Sedetevi, ispettore. Mi dispiace di avervi fatto aspettare - disse il signor Marl. Quando era agitato la sua voce diventava sottile, come quella di un uccellino.

Parr si accomodò sulla sedia più vicina, appoggiando il cappello sul ginocchio. - Vi avrei aspettato comunque, signor Marl. Voglio parlarvi dell'omicidio del signor Beardmore.

Marl non commentò. Con uno sforzo evitò che le sue labbra tremassero visibilmente e cercò di assumere un'aria di cortese attenzione.

- Conoscevate bene il signor Beardmore?

- Non molto - disse Marl. - Ho avuto occasione di trattare affari con lui.

- Lo avevate già incontrato?

Marl esitò. Per lui mentire era un'abitudine e diceva l'opposto della verità in qualsiasi occasione. - No - ammise. - L'avevo conosciuto molti anni fa, ma prima che si facesse crescere la barba.

- Dov'era il signor Beardmore quando siete arrivato a casa sua? - chiese Parr.

- Era sulla terrazza - rispose Marl, alzando assurdamente la voce.

- E lo avete visto? Marl annuì.

- Mi è stato detto, signor Marl - continuò Parr osservando il proprio cappello - che voi sembravate sconvolto per qualcosa. Il signor Jack Beardmore dice che sembravate davvero terrorizzato. Come mai?

Il signor Marl si strinse nelle spalle e si sforzò di sorridere.

- Credo di aver avuto un leggero attacco di cuore a cui vado soggetto.

Parr intanto aveva voltato il cappello e sembrava molto interessato al suo interno. Non alzò gli occhi quando chiese: - Non è stata la vista del signor Beardmore?

- Naturalmente no! - rispose Marl con vigore. - Perché mai avrei dovuto aver paura del signor Beardmore? Ci eravamo scambiati molte lettere e lo conoscevo abbastanza bene...

- Ma non avete detto che erano anni che non lo incontravate?

- Certo che non lo vedevo, ma eravamo in contatto - precisò Marl irritato.

- Allora la causa della vostra agitazione è stato solo un attacco di cuore, signor Marl? - chiese l'ispettore.

Per la prima volta alzò gli occhi che si fissarono sull'altro.

- Certo! - La voce di Marl non mancava di una certa decisione. - Me ne ero dimenticato prima che voi me lo ricordaste.

- C'è un altro punto che vorrei chiarire - disse l'ispettore. La sua attenzione era di nuovo rivolta all'affascinante cappello, che continuava a voltare e rivoltare. - Quando siete andato a casa del signor Beardmore, indossavate un paio di stivali a punta?

Marl aggrottò la fronte. - Davvero? L'ho dimenticato.

- Siete passato ancora per il giardino, oltre alla volta in cui arrivaste dalla stazione?

- No.

- Non avete fatto una passeggiata intorno alla casa per ammirare... l'architettura?

- No. Sono rimasto in casa solo per pochi minuti e poi me ne sono andato.

Il signor Parr alzò gli occhi al cielo. - Sarebbe troppo - disse, in tono di scuse - chiedervi di mostrarmi gli stivali che avevate quel giorno?

- Ma certo - disse Marl, alzandosi di scatto.

Rimase fuori dalla stanza per qualche minuto e poi tornò con un paio di stivali a punta. Il detective li prese ed esaminò con cura la suola. - Sì - disse - ecco, di certo questi non sono gli stivali che indossavate perché... - strofinò con gentilezza la suola - c'è della polvere qui mentre il suolo è bagnato da almeno una settimana. Il cuore di Marl rischiò di fermarsi.

- Quelli sono gli stivali che indossavo - disse in tono di sfida. - Quella che voi chiamate polvere in realtà è del fango secco.

Parr si guardò le dita e scosse la testa. - Credo che ci sia un errore, signor Marl - disse con gentilezza. - Questo è gesso. - Mise a terra gli stivali e si alzò. - In ogni caso, non ha molta importanza - disse. Rimase fermo lì, a fissare il tappeto e il signor Marl, nonostante la paura, divenne impaziente.

- C'è qualcos'altro che posso fare per voi, ispettore? - chiese.

- Sì - rispose Parr. - Vorrei sapere il nome e l'indirizzo del vostro sarto. Se volete essere così gentile da scrivermelo.

- Il mio sarto? - Il signor Marl fissò stupefatto il suo visitatore. - Cosa volete dal mio sarto? - Poi, con una risata, aggiunse. - Va bene, signor Parr. Voi siete un uomo molto singolare; ve lo darò con piacere.

Andò al tavolo, scrisse l'indirizzo su un pezzo di carta e lo piegò prima di darlo all'ispettore.

- Grazie, signore.

Parr non guardò l'indirizzo, ma mise subito il biglietto in tasca.

- Sono spiacente di avervi disturbato, ma dovete rendervi conto che chiunque sia stato in quella casa il giorno in cui il signor Beardmore è stato ucciso, deve essere interrogato. Il Cerchio Scarlatto...

- Il Cerchio Scarlatto! - balbettò Marl e il detective lo guardò con severità.

- Non sapevate che il responsabile dell'omicidio è il Cerchio Scarlatto? Bisogna rendere giustizia al signor Felix Marl e confermare che non sapeva nulla. Aveva solo letto un breve articolo che diceva che il signor James Beardmore era stato assassinato, ma la connessione tra l'omicidio e il Cerchio Scarlatto non era stata riportata da alcun giornale, tranne che dal *Monitor,* che Marl non leggeva.

Si accasciò tremante su una sedia. - Il Cerchio Scarlatto - mormorò. - Mio Dio, non lo avrei mai pensato... - disse, cercando di ricomporsi.

- Perché non lo avreste mai pensato? - chiese Parr con gentilezza.

- Il Cerchio Scarlatto - ripeté ancora l'uomo. - Io credevo che fosse solo un... - ma non finì la frase. Per un'ora intera, dopo che l'ispettore se ne fu andato, Felix Marl rimase sulla sedia, con la testa tra le mani.

Il Cerchio Scarlatto! Era la prima volta che veniva in contatto, anche remoto, con quella terribile organizzazione di ricattatori e quell'intrusione era stata così violenta da disturbare tutte le teorie che aveva costruito.

- Non mi piace - mormorò alzandosi stancamente per accendere la luce nella stanza ormai buia. - Credo che sia il momento di fare qualcosa.

Trascorse l'intera serata a esaminare i suoi conti e alla fine era piuttosto confortato. Avrebbe potuto pretendere qualcosa di più e poi...

13.
Il signor Marl pretende qualcosa di più

Un altro agente del Cerchio Scarlatto navigava in piacevoli acque. Thalia era stata assunta dal signor Brabazon senza domande; era evidente che il misterioso autista aveva delle influenze straordinarie.

Ma il fatto più straordinario era che i giorni si susseguivano senza che lei ricevesse ordini dal suo misterioso capo. Pensava che lui si sarebbe subito servito di lei, ma invece era alla banca di Brabazon (che aveva sostituito Seller) da un mese e ancora non aveva ricevuto comunicazioni. Una mattina arrivarono. Trovò una lettera sulla sua scrivania, scritta con una calligrafia decisa.

Non c'era il cerchio rosso, e iniziava senza preamboli:

> *Fate la conoscenza di Marl. Scoprite perché ha influenza su Brabazon. Man datemi le copie del suo conto e la notificazione della chiusura del conto stesso. Fatemi sapere anche se Parr o Yale frequentano la banca. Comunicate con Johnson, al 23 di Mildred Street, nella City.*

Thalia seguì fedelmente le istruzioni, anche se le ci vollero alcuni giorni prima di riuscire a vedere Marl.

Derrick Yale era andato in banca solo una volta. Lo aveva già incontrato mentre era ospite dei Beardmore ma, anche se non lo avesse mai visto, lo avrebbe riconosciuto dalle tante sue fotografie che apparivano sui giornali.

Non riuscì a sapere cosa voleva ma, sbirciando con la coda dell'occhio dall'ufficio in cui lavorava da sola, in virtù della posizione privilegiata di segretaria personale di Brabazon, vide che Yale stava parlando con uno dei cassieri e che chiedeva qualcosa sul Cerchio Scarlatto.

L'ispettore Parr invece non andò mai in banca e Thalia non vide neppure Jack Beardmore. Non voleva pensare troppo a lui: era un argomento doloroso.

Nei momenti di nervosismo, John Brabazon, l'austero e autoritario presidente della Seller's Bank, compiva dei gesti particolari. Si passava la mano bianca tra i capelli, che erano ricci e folti sulla nuca, si avvolgeva un ricciolo sul dito e poi se lo portava lentamente sulla zona calva della testa, fino a farlo arrivare davanti. Così, con una mano sulla fronte, sembrava assorto in preghiera.

L'uomo che sedeva nel suo ufficio invece non aveva nulla di particolare. Era grande e grosso, respirava con fatica e sembrava abituato a condurre una vita oziosa e pigra; in quel momento teneva le mani sul panciotto.

- Mio caro Marl - la voce del banchiere era quasi carezzevole - voi mettete a dura prova la mia pazienza. Voi mi mettete davvero sotto tensione.

L'altro ridacchiò. - Ma io vi offro sicurezza, Brab... totale sicurezza, vecchio mio, non potete negarlo. Il signor Brabazon giocherellò con le sue bianche dita sul bordo del tavolo.

- Voi mi portate dei progetti assurdi e io sono già stato abbastanza folle da finanziarli - disse. - Bisogna mettere fine a questa assurdità. Voi non avete bisogno di aiuto. Il vostro conto, solo in questa banca, è di centomila sterline.

Marl si voltò con un leggero inchino. - Vi racconterò una storia - disse - una storia di un giovane ragioniere senza un soldo che sposò la vedova di Seller, della Seller's Bank. Lei era abbastanza vecchia per poter essere sua madre e morì all'improvviso... in Svizzera. Cadde in un precipizio. Come lo so? Non stavo forse facendo delle fotografie a quel meraviglioso panorama? Non vi ho già forse mostrato quelle fotografie, Brab? Ci siete dentro fino al collo! Sì, è così, siete in quelle fotografie, anche se siete riuscito a convincere il magistrato che eravate a molti chilometri di distanza.

Il signor Brabazon non osava alzare gli occhi dalla scrivania. Neppure un muscolo della sua faccia si muoveva.

- Inoltre - continuò Marl in tono più calmo - ve lo potete permettere. State per concludere un'altra alleanza matrimoniale... possiamo chiamarla così, vero?

Il banchiere sollevò lo sguardo e fissò torvo il suo visitatore.

- Cosa intendete dire? - chiese.

Il signor Marl era chiaramente divertito. Si batté le mani sulle ginocchia, scoppiando a ridere.

- Cosa mi dite della persona che avete incontrato la scorsa notte a Steyne Square, quella sulla macchina, eh? Non negatelo! Una bella macchina, vero?

Ora, per la prima volta, Brabazon diede segni di grande nervosismo. Il suo volto era grigiastro mentre gli occhi sembravano non riuscire più a guardare dritto. - Esaudirò le vostre richieste - mormorò.

L'espressione di soddisfazione di Marl venne interrotta da un tocco alla porta. Quando Brabazon diede il permesso di entrare, la porta si aprì e comparve una ragazza che fece dimenticare tutto il resto al visitatore.

La ragazza aveva un foglio che presentò al suo principale... sembrava un messaggio ricevuto per telefono. - Bianca, dorata, rossa - I sensi di Marl registravano le impressioni che egli riceveva dalla vista di lei. Bianca, una pelle bianca come il latte, le labbra rosse, i capelli biondi come il grano. La vedeva di profilo, ammirando la fermezza del mento. Al signor Marl piacevano le donne che poteva manovrare a suo piacimento, ma la bellezza di quella bocca, di quel naso e di quella fronte... lo abbagliavano. Respirò un po' più affannosamente e, quando lei se ne fu andata, mormorò:

- Che regina! - disse. - Io l'ho già vista da qualche parte. Come si chiama?

- Drummond... Thalia Drummond - disse il signor Brabazon, guardando con freddezza l'altro.

- Thalia Drummond - ripeté Marl lentamente. - Non era la ragazza che abitava da Froyant? Una dolce compagnia, vero, Brabazon?

L'uomo dall'altra parte della scrivania lo guardò con severità.

- Io non sono solito stare in dolce compagnia con un'impiegata, signor Marl - disse. - La signorina Drummond è molto brava nel suo lavoro e questo è ciò che io richiedo ai miei dipendenti.

Marl si alzò, ridacchiando. - Vi vedrò domani mattina per l'altro affare - disse. Rise rumorosamente, ma l'altro non accennò neppure a un sorriso.

- Alle dieci e mezza domani - disse, accompagnando alla porta il

visitatore. - O preferite alle undici?

- Alle undici - disse l'altro.

- Buon giorno - disse il banchiere, senza stendere la mano.

Appena uscito Marl, il banchiere si affrettò a chiudere a chiave la porta e a tornare alla sua scrivania. Prese dalla tasca un bigliettino bianco e, dopo aver intinto il pennino nell'inchiostro rosso, tratteggiò un cerchio sotto il quale scrisse le seguenti parole:

Felix Marl ha assistito al nostro incontro a Steyne Square.
Abita al 79 di Marisburg Place.

Infilò il cartoncino in una busta e lo indirizzò a:

Signor Johnson, 23, Mildred Street, City.

14.
Thalia è coinvolta

Il signor Marl, che per uscire doveva attraversare gli uffici, passò accanto alle scrivanie, senza però vedere la ragazza che cercava. Dopo l'ultimo sportello, c'era un piccolo ufficio, con i vetri opachi che nascondevano gli occupanti. La porta però era socchiusa e quindi poté intravedere una figura che si muoveva. La ragazza alla macchina da scrivere lo guardò incuriosita.

Thalia Drummond alzò lo sguardo e vide un uomo grande e grosso che la osservava.

- Siete molto indaffarata, signorina Drummond?

- Molto - rispose lei, senza però sembrare infastidita dall'intrusione.

- Non c'è molto da divertirsi qui, vero? - chiese lui.

- Non molto -. I suoi occhi scuri lo guardavano con curiosità.

- Cosa ne dite di cenare con me una di queste sere? Poi potremmo andare a vedere uno spettacolo - propose lui.

Gli occhi di lei si posarono sui suoi capelli lisci e sugli stivali lucidi.

- Siete un vecchio intrigante - rispose lei con calma - ma l'idea della cena mi piace.

Il ghigno di lui si allargò mentre negli occhi spenti si accendeva la

fiamma della conquista. - Cosa ne dite del Moulin Gris? - Aveva suggerito quel ristorante, sicuro che lei avrebbe accettato, ma rimase deluso.

- E perché non in una bettola di pescatori? - chiese. - No, o al Ritz-Carlton oppure non se ne parla.

Il signor Marl fu colpito, ma piacevolmente. - Siete una principessa - disse - e meritate una cena principesca. Cosa ne dite di questa sera?

Lei annuì. - Bene, allora venite a casa mia a Marisburg Place, Bayswater Road, alle 7,30. Troverete il mio nome sulla porta.

Fece una pausa, aspettandosi che lei dicesse di non volere andare a casa sua. Invece, con sua grande sorpresa, lei acconsentì.

- Addio, mia cara - disse il signor Marl mandandole un bacio sulla punta della dita.

- Chiudete la porta - disse lei, prima di tornare al suo lavoro.

Ma fu interrotta di nuovo. Questa volta era una graziosa ragazza, che portava molti bracciali. Era una dattilografa che aveva seguito i movimenti del signor Marl con una certa curiosità.

Thalia si appoggiò allo schienale della sedia mentre la nuova venuta si chiudeva con cautela la porta alle spalle prima di sedersi.

- Bene, Macroy, cosa diavolo vuoi? - chiese sgarbatamente.

Le parole non sembravano armonizzare con la delicata raffinatezza del volto e non era la prima volta che Milly Macroy guardava la ragazza con una certa sorpresa. - Chi era quel vecchio? - chiese.

- Un ammiratore - disse Thalia con calma.

- Li attiri come una calamita, mia cara - commentò Milly con una certa invidia nella voce; poi ci fu una breve pausa.

- Allora? - chiese infine Thalia. - Non sarai venuta qui per discutere dei miei *amours?*

Milly sorrise maliziosamente. - Se *amours* è la parola francese per uomini, allora no - disse. - Sono venuta per fare due chiacchiere con te, Drummond.

- Con me due chiacchiere si fanno a pranzo, davanti a un buon vino - ribatté Thalia Drummond.

- Ti ricordi dei soldi che sono stati spediti lo scorso venerdì alla Sellinger Corporation?

Thalia annuì.

- Bene, suppongo che tu sappia che il pacchetto giunto a destinazione conteneva solo carta?

- Davvero? - disse Thalia. - Il signor Brabazon non mi ha detto nulla - disse, guardando l'altra senza reticenza.

- Sono stata io a mettere i soldi nel pacco e tu li dovevi controllare. Ci siamo solo tu e io, Drummond in questa faccenda; una di noi ha preso quei soldi e giuro che non si tratta di me.

- Allora deve trattarsi di me - concluse Thalia con un sorriso. - Davvero, Macroy, è davvero una brutta accusa da rivolgere a una ragazza per bene.

L'ammirazione crebbe negli occhi di Milly.

- Sei davvero una furba, se mai ce n'è stata una! - disse. - Ora, ascolta, bambina, mettiamo le carte in tavola. Un mese fa, subito dopo che eri venuta a lavorare qui, è venuta a mancare una banconota da cento dalla scrivania dell'ufficio esteri.

- E allora? - disse Thalia quando l'altra ebbe finito.

- Allora si dà il caso che io sappia che l'hai presa tu e che l'hai cambiata da Bilbury, sulla Strand. Posso anche dirti i numeri di serie, se vuoi.

Thalia si voltò a guardarla accigliata.

- Ma cosa abbiamo qui? - chiese, fingendosi costernata. - Un segugio femmina! Cielo, sono davvero rovinata!

La risposta così sarcastica, prese di contropiede Milly.

- Hai del ghiaccio al posto del cervello - disse. Si sporse per mettere la mano sul braccio della ragazza. - Ci potrebbero essere dei guai per l'affare di Sellinger e potresti avere bisogno di molti amici.

- Anche tu, se è per questo - disse Thalia con freddezza. - Anche tu hai maneggiato quei soldi.

- Ma tu li hai presi - disse l'altra in tono scontato. - Cerchiamo di non discuterne, Drummond. Se stiamo unite, non ci saranno problemi... io posso giurare che la busta è stata sigillata in mia presenza e che il denaro era dentro.

Un bagliore di divertimento brillò negli occhi di Thalia, mentre sorrideva.

- Va bene - disse, alzando le spalle. - Facciamo così. Ora suppongo che, dopo avermi salvato dalla rovina, vorrai un favore da me. Togliti subito dalla testa i soldi. Li ho presi perché avevo le mie buone ragioni. Ho spesso bisogno di soldi e comunque in questo periodo ci sono stati molti furti alle poste. C'era proprio oggi un lungo articolo sul giornale a questo proposito. Vai avanti.

Milly Macroy, che non aveva esperienza di criminali, guardò sbalordita

la ragazza. - Sei davvero glaciale - disse. - Ma devi smetterla con questi furtarelli, altrimenti manderai all'aria un colpo grosso, che non potrei sopportare di vedere sfumare. Se vuoi guadagnare un bel po' di soldi, devi venire in un giro di gente che gioca pesante... hai capito?

- Ho capito - disse Thalia, - e chi sono i tuoi complici?

La signorina Macroy non capì il termine, ma rispose con discrezione:

- C'è un gentiluomo che conosco...

- È meglio dire "uomo" - disse Thalia. - I gentiluomini sono un'altra cosa.

- Bene, un uomo, se preferisci - disse paziente Milly. - È un mio amico che ti osserva da un paio di settimane; è convinto che tu sia una ragazza intelligente, con la quale si può fare un bel po' di soldi senza passare dei guai. Io gli ho raccontato anche degli ultimi fatti e ora vuole vederti.

- Un altro ammiratore? - chiese Thalia Drummond sollevando leggermente le sopracciglia, mentre il volto di Milly si oscurava.

- Niente di tutto questo, Drummond, hai capito? - disse con decisione. - Quel tizio e io ecco... siamo... quasi fidanzati.

- Dio non voglia - disse castamente Thalia - che io mi frapponga tra due cuori innamorati.

- Non devi fare dell'ironia su questo - disse Milly arrossendo. - Ti ho solo detto che non ci saranno amoreggiamenti in questo affare. È questione di soldi, hai afferrato?

Thalia giocherellava con il tagliacarte sulla scrivania. Poi disse: - Supponiamo che io non volessi entrare in questa organizzazione? Milly Macroy la guardò sospettosa.

- Vieni a mangiare qualcosa con me dopo la chiusura? - disse.

- No, non posso accettare inviti - mormorò Thalia e l'astuta Milly saltò subito alle conclusioni.

- Il vecchio ti ha invitato per questa sera, vero? - chiese. - Ah, che fortuna! - esclamò con un fischio, mentre i suoi occhi si illuminavano. Stava forse per fare una confidenza, ma poi cambiò idea. - Quello ha una barca di soldi. Mia cara, tra una settimana o due, vedremo una collana di diamanti al tuo collo!

Thalia raddrizzò la schiena e prese la penna.

- Le perle sono la mia debolezza - disse. - Va bene, Macroy, vi vedrò questa sera - disse, riprendendo a lavorare.

Milly sembrò indugiare. - Senti, non andrai mica a dire a quel tizio che ti

ho detto che siamo quasi fidanzati, vero?

- Il signor Brabazon mi chiama - disse Thalia alzandosi e prendendo il blocco degli appunti, mentre il campanello suonava. - No, no, non ho intenzione di discutere di simili faccende... e poi io detesto le storie sdolcinate.

La signorina Macroy rimase a guardare la ragazza che si allontanava con un'espressione che non si poteva definire amichevole.

Il signor Brabazon era seduto alla sua scrivania quando la ragazza si avvicinò. Le porse una busta sigillata.

- Da consegnare a mano - disse. Thalia guardò l'indirizzo e annuì, mentre osservava il signor Brabazon con nuovo interesse. Davvero il Cerchio Scarlatto aveva adepti di qualsiasi classe sociale.

15.
Thalia si unisce alla banda

Thalia Drummond fu l'ultima a lasciare gli uffici della banca quella sera. Si fermò sui gradini, guardando pigramente a destra e a sinistra mentre si infilava i guanti. Se notò l'uomo che la stava osservando dall'altra parte della strada, non lo diede a vedere. I suoi occhi si diressero verso Milly che l'aspettava a pochi metri dall'uscita; poi si avvicinò a lei.

- Ci hai messo un sacco di tempo, Drummond - borbottò la signorina Macroy. - Non bisogna far aspettare il mio amico, sai. Lui lo detesta.

- Ci passerà sopra per questa volta - disse Thalia. - Io non corro mai quando è un uomo che mi aspetta.

Si mise al fianco di Milly e le due si incamminarono lungo l'affollata via, prima di girare su Reeder Street.

I ristoranti di Reeder Street si sforzano di suggerire, con i loro nomi, la spensieratezza della bella vita parigina. Il Moulin Gris era un locale piccolo e angusto dove numerosi specchi con le cornici dorate cercavano di dare l'impressione di grandezza. I tavoli erano già pronti per la cena, ma erano vuoti, perché mancavano due ore all'afflusso serale e perché i proprietari non servivano il tè del pomeriggio. Le due ragazze salirono al piano di sopra, dove c'era una saletta. Un uomo seduto a un tavolo si alzò e andò loro incontro. Era giovane, con la carnagione scura e i capelli impomatati. Il suo vestito, anche se non all'ultima moda, cercava di essere

elegante.

Un leggero profumo di origano, una mano morbida e un paio di occhi brillanti furono le prime impressioni che Thalia ricevette.

- Prego, sedetevi, signorina Drummond - disse allegramente. - Cameriere, portate da bere.

- Questa è Thalia Drummond - disse Milly. inutilmente.

- Non è necessario presentarci - disse il giovanotto ridendo. - Ho sentito molto parlare di voi. Io mi chiamo Barnet.

- "Flush" Barnet - disse Thalia e lui sembrò sorpreso ma piacevolmente.

- Avete sentito parlare di me?

- Lei ha sentito parlare di tutto - disse Milly con tono rassegnato. - E la cosa più importante - aggiunse con aria significativa - è che conosce Marl e questa sera cenerà con lui.

Barnet le guardò con severità e poi si voltò verso Milly.

- Le hai detto qualcosa? - chiese. C'era una nota di minaccia nella sua voce.

- Tu non mi hai detto di dirle qualcosa? - disse Milly. - Ma lei sa tutto!

- Gliel'hai detto? - ripeté lui.

- Di Marl? Credevo che glielo avresti detto tu.

In quel momento il cameriere portò del tè e loro smisero di parlare fino a quando non se ne andò.

- Ora, io sono uno che parla chiaro - disse Flush Barnet, - e quindi vi dirò subito come vi chiamerò.

- Sembra interessante - disse la ragazza, non togliendogli per un attimo gli occhi di dosso.

- Vi chiamo Thalia la Malvagia Perfetta. Come vi sembra? Carino eh? - disse Barnet appoggiandosi allo schienale. - Siete una ragazza impertinente; vi ho visto in tribunale quel giorno in cui il vecchio Froyant vi ha accusata di furto.

Scosse la testa.

- Voi avete più informazioni di un'enciclopedia - disse con freddezza Thalia. - Ma suppongo che non mi abbiate chiamato qui per scambiarci dei complimenti.

- No, lo ammetto - ammise Flush Barnet e la gelosa Milly si rese conto che la ragazza affascinava molto il suo innamorato. - Vi ho fatto venire per parlare di affari. Noi qui siamo tutti vecchi amici e abbiamo fatto molti affari insieme. Vi dico subito che non siamo come voi ladruncoli, che

vivono di furtarelli.

Parlava correttamente, ma aspirava le "h" in un modo che colpì Thalia.

- Non è detto che mi interessi.

- lo ho degli uomini che possono trovare soldi per ogni occasione e vi dico che state perdendo una buona occasione, Thalia.

- Oh davvero? - disse Thalia. - Ammettendo che io sia quello che voi pensate, in che modo starei perdendo un'ottima occasione?

Il signor Barnet sfoderò un enorme sorriso.

- Mia cara ragazza - disse in tono di amichevole rimprovero - quanto tempo pensate di poter tirare avanti togliendo dei soldi dalle buste e sostituendoli con della carta? Eh? Se il mio vecchio amico Brabazon non avesse creduto nella sua stupida testa che quei soldi sono stati rubati alla posta, la polizia avrebbe invaso l'ufficio in un attimo. E quando dico il mio vecchio amico Brabazon. non lo dico scherzando, capite? - Pensò forse di aver detto troppo, ma gli sarebbe dispiaciuto molto sorvolare sulla sua amicizia con il banchiere. Se fosse stato provocato, avrebbe detto di più, ma Thalia non pronunciò una parola.

- Ora, vi dirò una cosa - disse, inclinandosi sul tavolo e abbassando la voce. - Milly e io abbiamo lavorato in quella banca per due mesi. C'è un mucchio di soldi da portare via, ma non dalla banca direttamente, perché Brabazon è un mio amico, ma tramite uno dei clienti, cioè Marl, che ha un conto enorme.

Lei fece una leggera smorfia.

- È qui che vi sbagliate - disse con calma. - Il conto di Marl non servirebbe a comprare neppure una scatola di piselli.

Lui la guardò incredulo, poi guardò Milly con cipiglio.

- Mi avevi detto che aveva centomila...

- Infatti è così - replicò la ragazza.

- Li aveva fino a oggi - disse Thalia. - Ma questo pomeriggio il signor Brabazon è uscito... credo che sia andato alla Banca d'Inghilterra, perché le banconote erano nuove. Poi mi ha fatto chiamare e io stessa ho visto i soldi sulla sua scrivania. Mi ha detto che stava chiudendo il conto di Marl perché è una persona che non vuole come cliente. Poi ha preso i soldi e ha chiamato Marl, credo, perché è tornato indietro poco prima che la banca chiudesse e mi ha dato il suo assegno.

"Ho sistemato quel conto, signorina Drummond". mi ha detto. "Credo che non avremo più noie da quell'uomo."

- Non sa che Marl ti ha chiesto di uscire questa sera? - chiese Milly, e la ragazza scosse la testa.

Barnet non disse nulla. Era seduto sulla sedia, massaggiandosi il mento, con lo sguardo perso. - Era una bella cifra? - chiese poi.

- Sessantaduemila - rispose la ragazza.

- E sono a casa sua? - disse Barnet, molto eccitato. - Sessantaduemila! Hai sentito Milly? E voi cenerete con lui questa sera - disse Flush Barnet con lentezza. - Ora, cosa si fa?

Lei lo guardò senza battere ciglio. - Che si fa di cosa? - chiese.

- È l'occasione di tutta la vita - disse in fretta, a causa dell'emozione. - Non vorrai tenerti il vecchio solo per te, vero Thalia? - aggiunse passando improvvisamente al tu.

Lei non rispose.

- Io conosco il posto - disse Flush. - È una di quelle belle case a Kensington, che costa una cifra di mantenimento. Marisburg Place, Bayswater Road.

- Conosco bene l'indirizzo - disse la ragazza.

- Ha tre camerieri - continuò Barnet - ma sono quasi sempre fuori quando lui riceve una donna. Afferrato?

- Ma lui non mi intratterrà a casa sua - disse la ragazza.

- Cosa ne dici di uno spuntino dopo lo spettacolo? - s'informò Barnet. - Supponiamo che te lo proponga e che tu dica di sì. Non ci saranno camerieri in casa quando tornerete. Te lo posso giurare. Ho studiato bene il suo comportamento.

- E cosa vuoi che faccia? Che lo derubi? - chiese Thalia. - Gli metto una pistola sotto il naso e gli ordino di darmi i soldi?

- Non essere sciocca - disse Barnet, dimenticando per un attimo le pose di elegante gentiluomo. - Non devi fare nulla, solo gustarti lo spuntino e venire via. Fallo divertire, fallo ridere. Non dovrai avere paura perché io sarò in quella stessa casa, e se ci dovessero essere dei guai, sarò a portata di mano.

La ragazza stava giocherellando con il cucchiaino da tè, con gli occhi fissi sulla tovaglia. - Supponiamo che non mandi via i camerieri?

- Su questo ci puoi scommettere - interruppe Barnet. - Per Dio! Non abbiamo mai avuto una simile opportunità! Sei d'accordo?

Thalia scosse la testa.

- È una cosa troppo grande per me. Forse hai ragione a dire che mi

metterò nei guai, ma io mi trovo più a mio agio con i piccoli furtarelli.

- Bah! - disse Barnet, disgustato. - Tu sei matta! È tempo di raccogliere, mia cara. La polizia non ti conosce, non sei sotto sorveglianza come me. Lo farai?

Lei guardò di nuovo la tovaglia, giocherellando nervosamente con il cucchiaino. - Va bene - disse, con un'alzata di spalle. - Si è puniti nello stesso modo, se si ruba un agnello o una pecora.

- O per una fetta di sessantamila o per qualche centinaio di sterline, vero? - disse Barnet allegramente, facendo un cenno al cameriere.

Thalia lasciò il ristorante e si avviò verso casa. Avrebbe dovuto ripassare davanti alla banca e non sarebbe stata una buona mossa prendere un taxi nelle vicinanze, perché Brabazon avrebbe potuto notare questa stranezza. Si era appena gettata tra la folla di Regent Street quando, sentendosi toccare il braccio, si voltò. Accanto a lei camminava un bel giovanotto che non la guardava sorridendo solo per ingraziarsela, come molti altri che l'avevano avvicinata, chiedendole se andava nella loro stessa direzione.

- Thalia!

Lei si voltò al suono di quella voce e per un attimo la sua sicurezza svanì.

- Signor Beardmore! - balbettò.

Il volto di Jack era rosso per l'imbarazzo.

- Volevo parlarvi solo per un attimo. È una settimana che ci provo - disse precipitosamente.

- Sapevate che lavoro da Brabazon. Chi ve lo ha detto?

Lui esitò. - L'ispettore Parr - disse e quando vide che la ragazza sorrideva, continuò. - Il vecchio Parr non è poi un cattivo soggetto. Non ha mai parlato male di voi, Thalia.

- Davvero? - esclamò lei. - Ma è davvero così urgente? Ora, signor Beardmore, devo proprio andare. Ho un impegno molto importante.

Ma lui le aveva stretto forte la mano.

- Thalia, non volete dirmi perché lo avete fatto? - disse, con dolcezza. - Chi vi ha spinto?

Lei rise.

- Ci sarà una ragione per cui voi frequentate quella compagnia - continuò lui e lei lo interruppe.

- Quale compagnia? - chiese.

- Siete appena uscita da quel ristorante - disse. - Siete stata con un uomo

chiamato Flush Barnet, un noto ladro che è anche stato in prigione. La donna che era con lui è Milly Macroy, la sua compagna, che è stata implicata nel furto alla Darlington Cooperative e anche lei è stata in galera. In questo momento lavora alla banca di Brabazon.

- E allora? - disse la ragazza.

- Di certo non sapevate chi erano quelle persone, vero? - le chiese lui con fervore.

- E voi come le conoscete? - domandò lei con calma. - Sbaglio a credere che non siate solo nella vostra... chiamiamola sorveglianza? Siete accompagnato dall'ammirevole signor Parr? L'ho visto. Siete diventato un poliziotto, signor Beardmore?

Jack era rimasto molto colpito. - Ma vi rendete conto che Parr dovrà dire a Brabazon che voi frequentate una simile compagnia? - chiese. - Per l'amor del cielo, Thalia, considerate bene la vostra posizione.

Ma lei rise. - Il cielo non voglia che io interferisca con i doveri di un ottimo ufficiale di polizia - disse - ma tutto sommato vorrei che il signor Parr se ne tenesse fuori. Come piacere personale - aggiunse sorridendo. - Sì, vorrei proprio che se ne tenesse fuori. Non mi importa che la polizia si interessi a me, perché è loro dovere preoccuparsi di riportare sulla retta via chi sbaglia, ma addirittura un principale che si preoccupa di raddrizzare una povera ragazza sulla cattiva strada, sarebbe davvero troppo.

Nonostante tutto, lui rise.

- Davvero, Thalia, voi siete troppo intelligente per la compagnia che frequentate e per la vita che fate - disse con vigore. - So di non avere il diritto di interferire, ma forse posso aiutarvi. Particolarmente - aggiunse, esitando - se, per una qualche ragione, siete soggetta alle imposizioni di questa gente.

Lei alzò la mano con uno dei suoi rari sorrisi.

- Addio - disse con dolcezza, lasciandolo lì come uno stupido. Attraversò in fretta Burlington Arcade e a Piccadilly chiamò un taxi. Scese davanti a un palazzo a Marylebone Road, una traversa di Lexington Street.

Il portiere in livrea l'accompagnò all'ascensore che la portò al terzo piano, dove Thalia entrò in un appartamento arredato con gusto e con molta ricchezza.

Suonò il campanello e comparve una cameriera di mezza età.

- Martha - disse. - Non voglio il tè, questa sera, grazie. Tirate fuori il mio vestito da sera blu e telefonate al garage di Waltham perché mandino

una macchina alle sette e venticinque.

Lo stipendio settimanale che la signorina Drummond guadagnava in banca era di quattro sterline.

16.
Il signor Marl esce di scena

- Allora siete venuta! - esclamò Marl, alzandosi per salutare la ragazza. - Parola mia, siete fantastica! Siete davvero bella, mia cara.

Le strinse le mani, conducendola in salotto, ricco di tonalità dorate e bianche.

- Adorabile! - continuava a ripetere con voce spezzata. - Devo confessare che avevo un po' di timore a proposito di cenare al Ritz-Carlton. Non vi offendete per la mia franchezza, vero? Avete una sigaretta?

Frugò nella tasca del suo abito da sera, tirando fuori una scatoletta d'oro.

- Pensavate che mi presentassi con un vestitino da quattro soldi comprato ai grandi magazzini, eh? - rise lei accendendosi una sigaretta.

- Ebbene sì, mia cara. Ho avuto molte brutte esperienze - spiegò Marl, sprofondandosi su una poltrona. - Ho dovuto portare fuori donne vestite nei modi più stravaganti, ve lo assicuro.

- Avete molta esperienza di donne giovani e carine? - Thalia si era seduta vicino al fuoco e lo guardava attraverso le palpebre semichiuse.

- Ecco - disse Marl in tono compiaciuto, fregandosi le mani - non sono tanto vecchio da non poter più godere della compagnia delle belle donne. Ma voi siete davvero sbalorditiva.

Aveva una faccia bianca e rossa, con dei capelli di un marrone sospetto; anche la dentatura era piuttosto sospetta, così come la vita sottile, che sembrava davvero irreale.

- Andremo a cena e poi a vedere *The Boys and the Girls* al Winter Palace - disse - e poi... - esitò - cosa ne dite di uno spuntino? - chiese.

- Uno spuntino? Io non ne faccio mai - disse la ragazza.

- Benissimo, mangerete della frutta - suggerì il signor Marl.

- Dove? - chiese ostinata la ragazza. - La maggior parte dei ristoranti è già chiusa all'uscita dei teatri.

- Non c'è ragione per cui non possiamo tornare qui. Voi non siete una

donna eccessivamente pudica, o sbaglio?

- Non molto - confessò lei.

- Posso portarvi a casa con la mia macchina - disse.

- Ho la mia, grazie - ribatté la ragazza e Marl spalancò gli occhi. Poi cominciò a ridere, sempre più forte, fino al parossismo. Alla fine ansimò. - Oh, diavoletto!

La serata fu molto interessante per Thalia, soprattutto per il fatto che vide Flush Barnet nella hall del ristorante.

Dopo lo spettacolo, mentre erano all'ingresso, aspettando che il portiere chiamasse la loro macchina, lei si mostrò un po' esitante. Ma l'eloquente signor Felix Marl vinse la sua riluttanza e, mentre l'orologio batteva le undici e mezza, arrivarono davanti alla porta di casa. Thalia non mancò di notare che Marl non chiamò i camerieri, ma aprì la porta da solo, con le sue chiavi.

Lo spuntino era già pronto in una saletta pannellata di rosa.

- Sarò io a servirvi, mia cara - disse il signor Marl. - Non avremo bisogno dei camerieri. - Ma lei scosse la testa.

- Non mangerò nulla, anzi credo che andrò a casa - disse.

- Aspettate, aspettate - la pregò lui. - Vorrei parlare un po' con voi del vostro capo. Posso fare molte buone cose in quella banca, Thalia. Chi vi chiama Thalia?

- I miei padrini e le mie madrine - disse lei con solennità, e il signor Marl rise divertito.

Andò dietro di lei, fingendo di dover prendere dei piatti. Poi si abbassò e, se lei non si fosse tempestivamente liberata dalla sua stretta, l'avrebbe baciata.

- Credo che andrò a casa - disse Thalia.

- Sciocchezze! - esclamò Marl, seccato; e quando il signor Marl era seccato, non si ricordava più della sua nobile nascita. - Sedetevi.

Lei lo guardò a lungo pensierosa e poi, all'improvviso, andò alla porta e abbassò la maniglia. La porta era chiusa a chiave.

- Penso che sarebbe meglio che voi apriste questa porta, signor Marl - disse con calma.

- Io credo di no - ridacchiò Marl. - Ora Thalia, comportatevi da quella ragazza carina che credevo che foste.

- Mi dispiacerebbe molto disilludervi a proposito del mio carattere - disse lei con freddezza. - Ma aprite la porta, per favore.

- Ma certo.

Andò alla porta, cercando qualcosa in tasca e poi, prima che lei potesse rendersi conto delle sue intenzioni, la strinse tra le braccia. Era un uomo molto forte, più alto di lei e le sue mani le stringevano le braccia come morse d'acciaio.

- Lasciatemi andare - disse Thalia con fermezza. Non aveva perso la calma e non mostrava segni di paura.

Poi, all'improvviso, lui sentì che i muscoli della ragazza si rilassavano. Aveva vinto. Con il respiro affannoso, allentò la stretta.

- Datemi qualcosa da mangiare - disse lei e lui sorrise radioso.

- E ora mia cara, siete di nuovo la bambina che io... che cosa è? Le ultime parole erano state un grido.

Lei si era avvicinata al tavolo e aveva preso la sua borsetta. Lui l'aveva guardata, credendo che stesse cercando un fazzoletto. Invece Thalia aveva tirato fuori un piccolo oggetto sferico, nero dal quale tolse un piccolo perno che appoggiò sul tavolo. Sapeva di cosa si trattava... era stato nell'esercito e conosceva bene una bomba a mano.

- Mettetela giù... no, no, rimettete la linguetta, stupida ragazza! - bisbigliò.

- Non preoccupatevi - disse lei con freddezza. - Ho un'altra linguetta nella borsa. Aprite la porta.

La mano di lui tremava mentre cercava di infilare la chiave nella serratura. Poi si voltò a guardarla.

- Una bomba a mano - balbettò, lasciandosi andare con tutta la sua grassezza contro un delicato pannello.

Lei annuì lentamente.

- Una bomba a mano - disse piano e uscì, tenendo ancora in mano la linguetta della bomba. Lui la seguì e quando lei fu uscita, chiuse la porta con violenza e poi corse tremante al piano di sopra, in camera da letto.

Quando Flush Barnet, nascosto al buio, sentì il click della serratura, uscì allo scoperto. La casa era avvolta nel silenzio più completo. Da dietro la massiccia porta della camera da letto di Marl non veniva alcun rumore. Non si sentiva nulla e si capiva che c'era qualcuno nella stanza perché si vedeva una striscia di luce sul soffitto del corridoio, che filtrava da una grata di ventilazione. Durante la guerra la casa era servita come convalescenziario per gli ufficiali e quindi erano stati presi dei provvedimenti igienici più utili che estetici.

Flush si avvicinò in punta di piedi alla porta della camera e ascoltò. Sentì un uomo che parlava da solo; cercò di trovare un modo per guardare nella stanza. C'era un tavolino di quercia nel corridoio. Flush lo appoggiò contro il muro e salì. I suoi occhi arrivarono all'altezza della grata di ventilazione; vide il signor Marl che passeggiava su e giù, evidentemente sconvolto. Poi Flush sentì un rumore, un fruscio di piedi su un tappeto. Scese dal tavolo e attraversò in fretta il corridoio, arrivando alle scale. L'anticamera al piano di sotto era avvolta nelle tenebre, quindi lui percepì la presenza di qualcuno, senza poterlo vedere. Non sapeva se si trattava di un uomo o di una donna e non era intenzionato a scoprirlo. Forse era uno dei camerieri che tornava a casa di nascosto. Non sempre i camerieri se ne stanno fuori, anche quando è stato loro ordinato di farlo. Flush andò dall'altra parte del corridoio e, nascosto da un muro, guardò. Non vide nessuno salire le scale e dopo un po' si spostò di nuovo. Sarebbe stato inutile forzare la serratura della camera di Marl, anche se fosse stato possibile. Infatti aveva avuto il tempo di ispezionare la casa a suo piacimento e aveva già deciso di dedicarsi alla piccola cassaforte della biblioteca, perché in camera di Marl non aveva trovato niente. L'apertura della cassaforte lo impegnò per due ore e fu costretto a usare i suoi strumenti migliori. Lo sforzo non fu infruttuoso. Comunque non trovò la cifra che si sarebbe aspettato. Esitò. La notte era troppo avanzata per tentare di entrare in camera da letto, anche se non aveva potuto esaminarla centimetro per centimetro. Ripose i suoi strumenti e tornò al piano di sopra. Non venivano rumori dalla camera di Marl, ma la luce era ancora accesa. Cercò di guardare dal buco della serratura, ma la chiave era inserita. Sarebbe valsa la pena di entrare solo nel caso che i soldi fossero stati nei vestiti di Marl, ma era molto improbabile. Forse Marl li aveva messi in un qualche deposito di sicurezza... una possibilità che Flush aveva preso in considerazione.

Scese lentamente le scale, attraversò l'anticamera e la dispensa e andò verso la porta secondaria, dove aveva lasciato le scarpe, il cappotto e il cilindro; infatti era in abito da sera. Poi uscì furtivo nel portico coperto che circondava la casa. Qui c'era una porta che si apriva sul cortile. Raggiunse il giardino e, mentre afferrava la maniglia del cancello, qualcuno lo toccò, costringendolo a voltarsi.

- Volevo proprio te, Flush - disse una voce ben nota. - Sono l'ispettore Parr; ti ricordi?

- Parr! - balbettò Flush sbalordito. Con un'imprecazione si liberò della stretta e balzò oltre il cancello; ma c'erano tre poliziotti ad aspettarlo, non molto ben disposti verso di lui; così Flush Barnet fu portato alla più vicina stazione di polizia.

Nel frattempo Parr era rimasto in casa di Marl. Accompagnato da un poliziotto, era entrato in casa ed era salito al primo piano.

- Sembra che questa sia l'unica stanza occupata - disse, bussando. Nessuna risposta.

- Vai a vedere se c'è un cameriere - disse Parr.

L'uomo tornò con la sorprendente risposta che non c'erano camerieri in casa.

- Qui c'è qualcuno - disse l'ispettore e, illuminando il corridoio con la sua torcia, vide il tavolino e, con sorprendente agilità, considerata la sua età, ci saltò sopra e guardò dalla grata di ventilazione.

- Vedo qualcuno che dorme - disse. - Ehi, sveglia! - gridò, ma senza ottenere risposta.

Anche martellando la porta di pugni, non ebbe risposta.

- Scendi a vedere se trovi un'accetta. Dobbiamo buttare giù la porta - disse Parr. - Non mi piace questa storia.

L'agente non trovò l'accetta, ma un martello. - Potete farmi luce, signor Parr? - chiese l'agente. L'ispettore accese la sua torcia e illuminò la porta; sul legno dipinto di bianco era appeso un foglio con un Cerchio Scarlatto.

- Rompi la porta - ordinò Parr senza fiato.

Per cinque minuti martellarono la porta prima di riuscire a romperla, ma l'uomo sul letto non diede segno di svegliarsi.

Parr riuscì a infilare la mano nel buco che avevano fatto, girò la chiave e abbassò la maniglia dall'interno. Scivolò nella stanza. La luce era ancora accesa e illuminava l'uomo disteso; giaceva sulla schiena, con una smorfia sul viso. Era morto.

17.
Bolle di sapone

Molto dopo mezzanotte Derrick Yale era seduto nel suo grazioso studio. Abitava in un appartamento che affacciava sul parco; quando sentì bussare alla porta si alzò per aprire all'ispettore Parr.

Parr raccontò gli avvenimenti della serata.

- Ma perché non me lo avevate detto? - chiese Derrick, in tono di leggero rimprovero. Poi scoppiò a ridere. - Mi dispiace - disse. - Ho il vizio di volermi sempre interessare degli affari vostri. Ma come ha potuto scappare l'assassino? Avete detto che la casa era circondata da due ore. La ragazza era uscita?

- Senza dubbio; era già uscita e andata a casa.

- E non è entrato nessuno?

- Non ci posso giurare - disse Parr. - Ma credo che chiunque fosse stato nella casa, deve esserci entrato prima che il signor Marl tornasse da teatro. Ho scoperto che c'è un passaggio nel garage, sul retro della casa. Quando ho detto che la casa era circondata, ho un po' esagerato. Sul retro c'è questa via d'uscita che io non conoscevo. Non sospettavo neppure che ci fosse un giardino. Senza dubbio è passato per il garage.

- Sospettate della ragazza? Parr scosse la testa.

- Ma perché mai stavate controllando la casa di Marl? - chiese Yale con aria seria.

La risposta fu inaspettata e sensazionale.

- Perché Marl era sorvegliato dalla polizia da quando è tornato a Londra - rispose Parr. - Infatti ho scoperto che è stato lui a scrivere quella lettera della quale ho trovato un frammento a casa di Beardmore. L'ho confrontata con la sua calligrafia... mi sono fatto dare l'indirizzo del suo sarto.

- Marl? - ripeté incredulo Yale.

L'ispettore Parr annuì. - Non so cosa ci fosse tra il vecchio Beardmore e Marl, o cosa lo avesse portato in quella casa. Ho cercato di ricostruire la scena. Ricorderete che quando Marl è entrato in casa, è stato preso dal panico.

- Mi ricordo - annuì Yale. - Jack Beardmore me lo ha raccontato. Ebbene?

- Si è rifiutato di stare in quella casa; disse che sarebbe tornato a Londra - continuò Parr. - In realtà è sceso alla stazione di Kingside, a una quindicina di chilometri da dove era partito. Ha spedito la valigia a Londra ed è tornato indietro. Probabilmente è lui la persona che l'assassino di Beardmore ha visto nel bosco quella notte. Ora, perché è tornato se era così spaventato da dover fuggire? E poi perché scrivere una lettera a Beardmore sapendo già di avere un appuntamento con lui?

Seguì un lungo silenzio.

- Come è stato ucciso Marl? - chiese Yale.

L'altro scosse la testa. - È un mistero. L'assassino non può essere entrato nella stanza. Ho parlato con Flush Barnet, che non sa niente dell'omicidio, e ha ammesso di essere entrato in casa per compiere una rapina. Ha sentito qualcuno muoversi e quindi si è nascosto. Ha detto di aver sentito anche un sibilo, come l'aria che passa in un fischietto. E poi c'è quel segno rotondo e bagnato sul cuscino. In un primo momento ho pensato che fosse il simbolo del Cerchio Scarlatto, poi mi sono accorto che ce n'era un altro sul copriletto. Il dottore non è stato in grado di stabilire di cosa sia morto, ma il motivo è chiaro. Secondo il suo banchiere, ho appena parlato con il signor Brabazon al telefono, ieri Marl ha prelevato dalla banca un'enorme quantità di soldi. Infatti Brabazon ha chiuso il suo conto. Hanno litigato per una qualche ragione. La cassaforte naturalmente è stata aperta da Flush, ma non aveva indosso una grossa somma quando è stato portato alla Centrale. Gli abbiamo trovato invece molti oggetti. Ora, chi ha preso quei soldi?

Derrick Yale cominciò ad andare su e giù per la stanza con le mani dietro la schiena e la testa bassa.

- Sapete qualcosa di Brabazon? - chiese. L'altro non rispose subito.

- Solo che è un banchiere e che tratta molti affari con l'estero.

- È solvibile? - chiese all'improvviso. L'ispettore alzò gli occhi che si incontrarono con quelli di Yale.

- No - disse. - E non ho difficoltà a dirvi che abbiamo avuto delle lamentele per i suoi metodi.

- Erano amici... Brabazon e Marl?

- Sì - fu l'esitante risposta. - Da quello che so sembra che Marl avesse una qualche influenza su Brabazon.

- E Brabazon non è solvibile - meditò Yale. - E questo pomeriggio Marl ha chiuso il suo conto. Come mai? È andato alla banca?

Il detective spiegò in poche parole quello che era successo. Sembrava che fosse davvero poco quello che non sapeva riguardo alla banca di Brabazon.

Derrick Yale aveva cominciato a rispettare quest'uomo che all'inizio considerava uno stupido.

- Mi chiedo se sarebbe possibile per me andare a casa di Marl questa sera.

- Sono venuto per suggerirlo - disse l'altro. - Infatti ho lasciato una

macchina ad aspettarci.

Yale non parlò durante il tragitto e solo quando fu nell'anticamera dell'abitazione a Marisburg Place ruppe il silenzio.

- Dovremmo trovare un piccolo cilindro di metallo da qualche parte - disse lentamente.

Il poliziotto che faceva la guardia in anticamera andò a salutare l'ispettore.

- Abbiamo trovato una bottiglia di ferro nel garage, signore - disse.

- Ah! - esclamò trionfante Yale. - Lo sapevo.

Corse per le scale seguito dall'ispettore, fermandosi nel corridoio, che ora era illuminato. Il piccolo tavolo di quercia era ancora appoggiato al muro sotto la grata di ventilazione. Lo esaminò. Poi si mise in ginocchio per annusare il tappeto. Si rialzò tossendo, rosso in viso. - Fatemi vedere quel cilindro - disse.

Glielo portarono. La descrizione del poliziotto che aveva detto di aver trovato una bottiglia di ferro era vicina alla realtà. Assomigliava a una bottiglia, con una piccola strozzatura, dove c'era una chiave.

- E ora deve esserci anche una coppa da qualche parte - disse, guardandosi intorno - a meno che non abbia usato questa stessa bottiglia.

- C'era una piccola bottiglia di vetro nel garage vicino a questa - disse il poliziotto che l'aveva trovata. - Ma è rotta.

- Portatemela subito - disse Yale. - Spero solo che non sia del tutto frantumata.

Il robusto ispettore Parr lo stava guardando sospettoso.

- Che cos'è questa storia? - chiese e Derrick Yale ridacchiò.

- Un nuovo sistema per commettere un omicidio, mio caro signor Parr - disse allegramente. - Ora entriamo in quella stanza.

Il corpo di Marl giaceva ancora sul letto, coperto da un lenzuolo mentre quelle macchie bagnate sul cuscino e sul copriletto si erano ormai asciugate. Le finestre erano aperte e circolava nella stanza del vento che faceva muovere le tende.

- Di certo qui non si può sentire l'odore - disse Yale, parlando tra sé, mentre si metteva di nuovo in ginocchio ad annusare il tappeto. E di nuovo si alzò tossendo.

Intanto l'agente era tornato con la parte inferiore della bottiglia rotta. Conteneva poche gocce di liquido, che Yale si rovesciò sulla mano.

- Acqua e sapone - disse. - Lo sospettavo. Ora vi spiegherò come è stato

ucciso Marl. Il vostro ladro, Flush Barnet, ha sentito un sibilo. Era il suono di un gas pesante che fuoriusciva da questo cilindro. Potrei sbagliarmi, ma credo che in questa bottiglia di ferro ci sia tanto veleno da sistemare tutti noi. Comunque, lo si può ancora annusare sul tappeto. È un gas pesante che tende a scendere.

- Ma come ha potuto uccidere Marl? L'hanno inalato dalla grata?

Yale scosse la testa. - Il Cerchio Scarlatto ha usato un metodo molto più semplice e molto più letale - disse con calma. - Hanno fatto delle bolle!

- Bolle!

Derrick Yale annuì.

- L'estremità di questo cilindro, potete ancora vedere delle tracce di sapone, è stata immersa in acqua e sapone e poi posta sulla grata. Poi hanno formato una bolla e l'hanno soffiata dalla grata di ventilazione -. Corse fuori dalla stanza e saltò sul tavolo. - Sì, deve essere andata così - disse. - Da qui poteva vedere la testa di Marl. Due o tre bolle non devono aver colpito nel segno. Una ha colpito il cuscino, ma credo che siano state soffiate dopo che Marl era già morto. Una ha raggiunto il muro, come possiamo vedere dall'impronta e una, o forse di più, devono averlo colpito in faccia. Deve essere morto all'istante.

Parr trasalì.

- Io credo che tutto quadri. Le tracce rotonde sul cuscino mi hanno subito ricordato gli effetti disastrosi che provocavano i miei giochi con le bolle di sapone quando ero bambino. Poi quando avete menzionato la grata di ventilazione e il rumore sibilante, la mia teoria si è definita.

- Ma non abbiamo sentito odore di gas quando siamo entrati in questa stanza - disse Parr.

- Il vento deve aver disperso l'odore - rispose Yale. - Ma a parte questo, la pesantezza del gas deve averlo fatto cadere a terra, dove deve essere ancora attivo... guardate! - Accese un fiammifero, lo inclinò leggermente perché prendesse fuoco e lo abbassò a livello del pavimento. A un centimetro dal tappeto, il fuoco si spense.

- Capisco - disse Parr.

- Ora ispezioniamo il posto. Forse potrei essere d'aiuto - suggerì Yale, ma la sua offerta di aiuto non ottenne risposta.

I poliziotti che avevano assistito alla spiegazione di Yale capivano i sentimenti di Parr. Sembrò comprenderli anche Yale perché salutò allegramente e se ne andò a casa. Ci sono dei momenti in cui gli ufficiali di

polizia devono restare soli con il loro stato d'animo. Nessuno lo capiva meglio di Derrick Yale.

18.
La storia di Flush Barnet

L'ispettore Parr, dopo un'ulteriore ispezione alla casa, andò alla stazione di polizia per interrogare il signor Flush Barnet.

Flush, depresso ed esausto, non aveva molte informazioni illuminanti da dare. La refurtiva della sua rapina era sparsa sul tavolo del sergente; c'erano degli anelli, degli orologi, un libretto di assegni, inutile per Flush, e una bottiglietta d'argento. La cosa più sorprendente era che nelle tasche del ladro furono trovate due banconote nuove da cento sterline e Barnet insisteva che erano soldi suoi. I ladri, e soprattutto quelli come Flush Barnet, sono di solito molto imprevidenti. Quando hanno dei soldi non lavorano e con duecento sterline in tasca era certo che Flush non si sarebbe preso la briga di derubare Marisburg Place.

- Ma sono miei, ve l'ho già detto, signor Parr - protestò. - Vi direi forse una bugia?

- Certo che me la diresti - disse Parr senza scaldarsi. - E se sono tuoi, dove li hai presi?

- Me li ha dati un amico.

- Perché hai acceso il fuoco nella biblioteca? - chiese Parr all'improvviso e Flush restò sorpreso.

- Perché avevo freddo - disse, dopo una breve pausa.

- Mmm - disse l'ispettore; poi, come se dicesse ad alta voce i suoi pensieri, continuò: - Ha duecento sterline in tasca, entra in una casa, svaligia la cassaforte e accende il fuoco. Ora, perché accende il fuoco? Per bruciare qualcosa che aveva trovato nella cassaforte!

Flush ascoltò senza fare commenti, ma era chiaramente depresso.

- Quindi - continuò Parr - sei stato pagato per entrare in casa di Marl e ti hanno dato duecento sterline per prendere qualcosa dalla cassaforte e bruciarlo. Ho ragione?

- Se dovessi morire in questo momento... - cominciò Flush Barnet.

- Andresti all'inferno - disse l'ispettore senza intonazione nella voce - insieme a tutti i bugiardi. Chi è il tuo capo, Barnet? Farai meglio a

dirmelo, perché ho una mezza intenzione di accusarti di omicidio...

- Omicidio! - gridò Flush Barnet, balzando in piedi. - Cosa volete dire? Io non ho ucciso nessuno!

- Marl è morto; è stato trovato morto nel suo letto.

Lasciò il prigioniero in uno stato di prostrazione psicologica e quando tornò la mattina dopo per riprendere l'interrogatorio, Flush era pronto a raccontargli tutto.

- Io non so niente del Cerchio Scarlatto, signor Parr - disse. - È la verità. Poi aggiunse una pia preghiera alla provvidenza perché fosse meno dura con lui se avesse detto la verità.

- Io frequento una ragazza che lavora alla banca di Brabazon. Una sera che lei lavorava fino a tardi, io la stavo aspettando, un signore uscito dall'entrata principale della banca mi chiamò. Rimasi sorpreso perché mi aveva chiamato con il mio nome e ancora più sorpreso quando capii chi era!

- Era il signor Brabazon? - suggerì Parr.

- Proprio lui, signore. Mi chiese di seguirlo nel suo ufficio e io pensai che avesse qualcosa da dire contro Milly.

- Vai avanti - disse Parr, vedendo che l'altro si era fermato.

- Bene, devo salvarmi la pelle, vero? Ed è meglio che dica la verità. Mi disse che Marl lo stava ricattando e che aveva delle sue lettere private nella cassaforte del suo studio. Mi offrì mille sterline per prendere quelle lettere. È la verità. Poi mi suggerì l'idea che Marl avesse molti soldi in casa. Non lo disse esplicitamente, ma me lo lasciò capire. Sapeva che ero stato dentro per rapina; aveva fatto delle domande sul mio conto e riteneva che fossi l'uomo giusto. Bene, signore, io sono andato a dare un'occhiata alla casa ed entrare mi sembrò un po' difficile. C'erano sempre dei camerieri in casa, tranne quando il signor Marl riceveva una signora - aggiunse con un sogghigno. - Avrei rinunciato al lavoro se non fosse stato per quella ragazza in ufficio, con la quale Marl faceva il cascamorto.

- Thalia Drummond? - suggerì Parr.

- È così, signore - annuì Flush. - Lo si potrebbe chiamare un segno della provvidenza; quando ho saputo che lui l'aveva invitata a cena ho capito che era il momento giusto per entrare in casa. In più, credevo di trovare molti più soldi, visto che aveva chiuso il conto in banca. Ho aperto la cassaforte, è stato facile, e ho trovato una busta, ma nessuna lettera, solo una fotografia di un uomo e di una donna su un precipizio. Credo che il posto

sia all'estero, perché c'erano tante montagne sullo sfondo; sembrava che l'uomo la stesse spingendo giù dal precipizio, mentre lei si aggrappava a un albero. Forse era la scena di un film. Io comunque l'ho bruciata.

- Capisco - disse l'ispettore. - È tutto?

- È tutto. Non ho trovato denaro.

Alle sette in punto della mattina dopo, con un mandato in tasca e due agenti a fianco, l'ispettore Parr si recò nel palazzo dove Brabazon aveva la sua residenza. Un cameriere in livrea aprì la porta e indicò la camera da letto del banchiere. La porta era chiusa, ma Parr la spalancò senza cerimonie. La stanza era vuota. La finestra aperta però suggerì alla polizia il metodo con il quale il banchiere si era allontanato e il fatto che il letto fosse intatto e che non ci fosse il minimo disordine nella stanza, indicava che Brabazon aveva lasciato la sua abitazione molto prima dell'arrivo della polizia.

Sul comodino c'era un telefono e Parr chiamò il centralino.

- Potete dirmi se durante la notte è arrivata qualche chiamata a questo numero? - chiese. - Sono l'ispettore Parr, della Centrale di polizia.

- Due telefonate - fu la risposta. - Le ho passate io stessa. Una da Bayswater...

- È la mia - interruppe l'ispettore. - E l'altra?

- Da Western Exchange; alle 2,30.

- Grazie - borbottò cupo l'ispettore, appendendo la cornetta. Guardò i suoi compagni e, irritato, si grattò il grosso naso rosso.

- Thalia Drummond dovrà trovarsi un altro lavoro.

19.
Thalia accetta un'offerta

Ci volle una settimana per sistemare la faccenda dell'insolvenza di Brabazon e, alla fine di quella stessa settimana, Thalia uscì dall'ufficio della banca con il salario settimanale nella sua borsetta di pelle e nessuna prospettiva di lavoro.

L'ispettore Parr non aveva misurato le parole quando le aveva parlato, davanti a un pubblico impressionato.

- Solo il fatto che vi ho vista con i miei occhi uscire dalla casa di Marl mentre lui sbatteva la porta vi salva da un'accusa gravissima - disse.

- Sarei grata se mi salvasse anche da una predica - rispose Thalia con freddezza.

- Cosa pensate di lei? - chiese Parr quando Thalia fu uscita dal suo ufficio.

- Quella ragazza mi sconcerta - disse Derrick Yale, l'uomo al quale era rivolta la domanda. - Più ci penso, più mi sconcerta. Quella Macroy dice che ha fatto dei furtarelli dal momento in cui è arrivata in banca, ma non ci sono prove. In effetti, l'unica persona che potrebbe fornire le prove è il nostro amico Brabazon, attualmente assente. Perché non la chiamate a testimoniare contro Barnet?

- Sarebbe la parola di Barnet contro la sua - disse il detective, scuotendo la testa. - Il caso di Barnet è così chiaro che non ho bisogno di altre testimonianze oltre alla mia.

Yale era molto pensieroso.

- Mi chiedo... - disse, quasi a se stesso.

- Cosa vi chiedete?

- Mi chiedo se quella ragazza non potrebbe darci qualche informazione in più sul Cerchio Scarlatto. Vorrei quasi quasi assumerla.

Parr mormorò qualcosa.

- So che penserete che sono matto, ma c'è una logica nella mia pazzia. Nel mio ufficio non c'è niente da rubare; sarebbe sotto controllo tutto il giorno e, se fosse in comunicazione con il Cerchio Scarlatto, io verrei a saperlo. E poi, mi interessa.

- Perché le avete stretto la mano? - chiese Parr con curiosità, e l'altro rise.

- È per questo che mi interessa. Volevo ricevere da lei un'impressione e l'ho ricevuta; l'impressione che nella sua vita ci sia una forza sinistra molto potente. Quella ragazza non lavora per conto suo. Dietro di lei c'è...

- Il Cerchio Scarlatto? - suggerì Parr, con una leggera ironia nella voce.

- Molto probabilmente sì - rispose l'altro con serietà. - In ogni caso, ho intenzione di vederla.

Quel pomeriggio stesso andò nell'appartamento di Thalia e la cameriera lo accompagnò in un grazioso salottino. Un minuto più tardi arrivò Thalia; sorrise quando riconobbe il suo visitatore.

- Bene, signor Yale, siete venuto a dirmi due parole di avvertimento?

- Non esattamente - disse ridendo Yale. - Sono venuto per offrirvi un lavoro. Lei alzò le sopracciglia.

- Volete un'assistente? - chiese con tono ironico. - Seguite il principio che per prendere un ladro c'è bisogno di un altro ladro? Oppure volete mettermi sulla retta via? Molte persone vorrebbero farlo - disse.

Si sedette con le mani dietro la schiena; lui capì che lo stava prendendo in giro. - Perché rubate, signorina Drummond?

- Perché è nella mia natura - rispose lei senza esitazione. - Perché mai la cleptomania dovrebbe essere un'esclusiva della classe dominante?

- Ne traete soddisfazione? - chiese. - Non ve lo domando per pura curiosità, ma perché sono uno studioso della natura umana.

Lei fece un gesto per indicare l'appartamento.

- Ho la soddisfazione di avere una bella casa - disse. - Ho una cameriera e non mi piace morire di fame. Tutte queste cose mi danno una particolare soddisfazione. Ora parlatemi del lavoro, signor Yale. Volete che diventi una donna poliziotto?

- Non esattamente - sorrise lui. - Ho bisogno di una segretaria. Il lavoro aumenta sempre di più; la quantità di corrispondenza da evadere è superiore alle mie forze. Aggiungo anche che nel mio ufficio avrete pochissime possibilità di indulgere nel vostro vizietto - disse allegramente - e, in ogni caso, correrò il rischio.

Lei rifletté per un attimo, guardandolo fermamente.

- Se voi correrete il rischio, allora lo farò anch'io - disse alla fine. - Dove si trova il vostro ufficio?

Lui le diede l'indirizzo.

- Sarò da voi alle dieci domani mattina. State attento ai vostri assegni e nascondete le monetine - aggiunse.

- Una ragazza notevole - pensò Yale mentre tornava in città.

Aveva detto la verità quando aveva confessato a Parr che quella ragazza lo sconcertava; eppure aveva avuto a che fare con moltissimi criminali e conosceva molto bene la loro psicologia. Pensò a Parr, quell'infelice che si trovava nei guai. Si chiese fino a quando la Centrale gli avrebbe lasciato la conduzione dell'inchiesta dopo il terzo omicidio a opera del Cerchio Scarlatto. Il signor Parr stava pensando alla stessa cosa quella notte. Quando arrivò in Centrale trovò un richiamo ufficiale, che lesse con una smorfia. Sapeva che il peggio doveva ancora venire e aveva delle buone ragioni per essere pessimista.

La mattina dopo venne chiamato a casa del signor Froyant. Yale era già lì. Per tutte le sue implicazioni, il caso del Cerchio Scarlatto aveva

scatenato un duello tra quelle due personalità così diverse. Non era un segreto per nessuno che la brutta situazione in cui si trovava Parr non era dovuta tanto alla incapacità di risolvere il caso del Cerchio Scarlatto, quanto al confronto che veniva fatto tra lui e il brillante investigatore privato. A dire la verità, Yale faceva di tutto per screditare questa idea, ma la situazione non cambiava. Froyant, a causa della sua avarizia e delle alte tariffe di Yale, lo aveva chiamato solo dopo aver ricevuto l'avvertimento minaccioso. La sua fiducia nella polizia si era dissolta ed egli non fece alcuno sforzo per nascondere il proprio scetticismo.

- Il signor Froyant ha deciso di pagare - furono le parole che salutarono l'ispettore.

- È naturale che pagherò - esplose Froyant.

Era invecchiato di dieci anni in quegli ultimi giorni, pensò Parr: il suo volto era pallido e incavato e sembrava scosso continuamente da un tremito.

- Se la polizia non è in grado di evitare che questa organizzazione criminale terrorizzi gli onesti cittadini e non è capace di proteggere le loro vite, cosa ci resta da fare, se non pagare? Il mio amico Pindle ha ricevuto una minaccia come questa e ha pagato. Non posso più sopportare questa tensione.

Continuava a passeggiare su e giù per la stanza come se fosse pazzo.

- Il signor Froyant pagherà - disse Yale con lentezza. - Ma questa volta credo che il Cerchio Scarlatto sia stato un po' esagerato.

- Cosa intendete dire? - chiese Parr.

- Avete la lettera, signore? - domandò Yale e Froyant aprì con furia selvaggia un cassetto, sbattendo sul tavolo un cartoncino bianco con il solito simbolo rosso.

- Quando è arrivato? - chiese Parr prendendolo in mano e osservando il Cerchio Scarlatto.

- Con la posta di questa mattina.

Parr lesse quello che era stato scritto nel centro del cerchio.

> *Verremo a prendere i soldi nell'ufficio del signor Derrick Yale alle 3,30 di venerdì pomeriggio. Le banconote non dovranno essere in serie. Se non troveremo il denaro, morirai la notte stessa.*

L'ispettore lesse tre volte il breve messaggi e per tre volte sospirò.

- Bene, questo semplifica le cose - disse. - È chiaro che non verranno...

- Io invece credo che verranno - disse con calma Yale - e sarò pronto a riceverli; vorrei che voi foste a portata di mano, signor Parr.

- Se c'è qualcosa di sicuro a questo mondo - disse il flemmatico ispettore - è che io sarò a portata di mano. Ma non credo che verranno.

- Su questo non posso essere d'accordo con voi - disse Yale. - Chiunque sia il capo del Cerchio Scarlatto, bisogna dire che lui, o lei, non manca di coraggio. E, a proposito - disse, abbassando la voce - incontrerete una vostra vecchia conoscenza nel mio ufficio.

Parr gettò un rapido sguardo sospettoso all'investigatore e vide che era piuttosto divertito. - Drummond? - chiese. Yale annuì.

- L'avete assunta?

- Quella ragazza mi interessa e credo che ci sarà di grande aiuto nella soluzione di questo mistero.

In quel momento tornò Froyant e i due cambiarono subito discorso.

20.
La chiave della casa sul fiume

Si accordarono che il giovedì Froyant sarebbe andato in banca a prendere il denaro necessario per pagare, e Yale lo avrebbe portato nel suo ufficio, dove avrebbe incontrato Parr, prima dell'ora stabilita con i ricattatori, per prepararsi a riceverli degnamente. Mentre tornava alla Centrale, il signor Parr passò vicino alla residenza dove Jack Beardmore viveva in solitudine.

Gli avvenimenti delle ultime settimane avevano provocato uno straordinario cambiamento nel giovane. Da ragazzo era improvvisamente diventato un uomo, equilibrato e saggio. Aveva ereditato un'enorme fortuna, ma aveva perso l'entusiasmo per la vita. Non riusciva a dimenticare Thalia Drummond; il suo volto era sempre davanti ai suoi occhi, quando dormiva come quando passeggiava. Certo, si dava dello stupido e considerava con raziocinio la situazione, ma tutto il suo senso logico svaniva quando ripensava a quell'immagine che si portava nel cuore. Tra lui e l'ispettore Parr era nata una curiosa amicizia. Un tempo era stato vicino a odiare quell'ometto, ma poi il buon senso gli aveva fatto

capire di essere troppo coinvolto sentimentalmente per giudicare con obiettività, e che un ufficiale di polizia doveva per forza comportarsi in modo diverso dal suo.

L'ispettore esitò davanti alla porta di casa. Stava per andarsene quando, seguendo un impulso, salì i gradini e suonò. L'uomo che venne ad aprirgli era uno dei dodici camerieri che stigmatizzavano la solitudine di quella grande casa.

Jack era in sala da pranzo, fingendo di gustare una colazione un po' tardiva.

- Entrate, signor Parr - disse, alzandosi. - Immagino che abbiate già fatto colazione ore fa. C'è qualcosa di nuovo?

- Nulla - rispose Parr - a parte il fatto che Froyant ha deciso di pagare.

- Fa bene - si affrettò a dire Jack. Poi, per la prima volta dopo tanto tempo, rise. - Non vorrei essere nei panni di quel Cerchio Rosso o Scarlatto o come diavolo si fa chiamare.

- Perché no? - chiese Parr, con un lampo di divertimento negli occhi, indovinando la risposta.

- Il mio povero papà era solito dire che Froyant piange su ogni centesimo che spende e non riesce ad avere pace fino a quando non ha recuperato tutti i soldi che ha speso. Quando la sua paura sarà passata, Harvey rincorrerà dovunque il Cerchio Scarlatto e non lo lascerà in pace fino a quando non avrà recuperato anche l'ultima banconota.

- È molto probabile - osservò Parr - ma non hanno ancora i soldi.

Riferì a Jack il contenuto del messaggio che Froyant aveva ricevuto quella mattina e il suo giovane ospite rimase chiaramente attonito.

- Corrono un grosso rischio, non è vero? Non è facile avere la meglio su Derrick Yale.

- Lo penso anch'io - disse l'ispettore, accavallando le gambe. - Devo togliermi il cappello davanti a Yale. Ci sono delle cose di lui che ammiro moltissimo.

- I suoi poteri psicometrici, per esempio - sorrise Jack, ma l'ispettore scosse la testa.

- Non li conosco abbastanza per ammirarli. Mi sembrano strani ma in un certo senso li capisco. No, stavo pensando ad altre qualità.

Rimase un attimo in silenzio, e Jack capì che era depresso.

- Ve la passate male alla Centrale in questo periodo, vero? - chiese. - Non credo che siano molto contenti di constatare l'impunità di cui sta

godendo il Cerchio Scarlatto.

Parr annuì.

- Non posso dire di dormire su un letto di rose - ammise. - Ma non è questo che mi preoccupa. - Poi fissò Jack. - A proposito, la vostra giovane amica ha un nuovo lavoro.

Jack sobbalzò. - La mia giovane amica? - balbettò. - La signorina...

- La signorina Drummond. Derrick Yale l'ha assunta - disse Parr, ridacchiando allo sbalordimento di Jack.

- Ha assunto la signorina Thalia Drummond? State di certo scherzando! - esclamò Jack.

- Ho pensato anch'io che lui stesse scherzando quando me l'ha detto. È uno strano tipo quel Yale.

- Molti pensano che dovrebbe lavorare alla Centrale - commentò Jack, rendendosi subito conto di aver fatto *un faux pas*.

Se l'ispettore si risentì, non lo diede a vedere.

- Non prendono collaboratori dall'esterno - disse con un sorriso, raro per lui. - Invece, signor Beardmore, avremmo dovuto assumere voi. No, il nostro amico è molto intelligente. Suppongo che non vi sareste aspettato che un ufficiale di polizia parlasse di un detective privato in termini diversi da "folle" e "impiccione", ma Yale è intelligente.

Andarono insieme alla finestra e osservarono la strada isolata sulla quale era situata la tenuta di Jack.

- Quella non è la signorina Drummond? - chiese il giovane all'improvviso. Parr l'aveva già vista. Stava camminando dall'altra parte della strada, guardando i numeri civici; poi attraversò.

- Sta venendo qui - ansimò Jack. - Mi chiedo cosa... - Non perse tempo a finire la frase, ma si precipitò fuori dalla sala per aprirle la porta, proprio mentre le dita di lei si avvicinavano al campanello.

- Che bello vedervi, Thalia! - disse, stringendole con calore la mano. - Non entrate? In sala c'è una vostra vecchia conoscenza.

Lei inarcò le sopracciglia. - Non il signor Parr?

- Siete un'indovina - rise Jack, mentre chiudeva la porta alle spalle di lei. - Volevate vedermi da sola? - chiese all'improvviso.

Lei scosse la testa. - No, ho un messaggio per voi da parte del signor Yale. Vuole che gli diate la chiave della casa sul fiume.

Intanto erano arrivati in sala e la ragazza, incontrando lo sguardo senza espressione di Parr, fece un lieve cenno di saluto.

"Voi evidentemente non amate la mia amica, signor Parr", pensò Jack.

Poi spiegò il motivo della visita. - Il mio povero papà aveva una casetta in rovina, in riva al fiume - disse. - Sono molti anni che è sfitta e mi hanno detto che farla riparare costerebbe quanto il suo valore. Per qualche ragione Yale crede che possa essere il nascondiglio di Brabazon. Brabazon l'ha avuta per le mani diversi anni, per cercare di venderla. Si è spesso occupato delle proprietà di mio padre. Ma può davvero essersi nascosto lì?

Il signor Parr contrasse le labbra e rimase pensieroso.

- L'unica cosa che so è che non ha lasciato il paese - asserì. - Ma mi sembra strano che abbia deciso di nascondersi in un posto dove sa che potrebbero cercarlo. - Fissò Thalia con uno sguardo vacuo. - Tuttavia potrebbe essere - meditò. - Suppongo che abbia la chiave. Cos'è, una casa?

- È per metà casa e metà magazzino - rispose Jack. - Io non l'ho mai vista, ma credo che duecento anni fa ci abitassero dei mercanti, che volevano vivere accanto alle loro mercanzie.

Aprì un cassetto e prese un mazzo di chiavi, ognuna con la sua etichetta.

- Questa deve essere la chiave, signorina Drummond - disse, passando la chiave alla ragazza. - Vi piace il vostro nuovo lavoro?

Gli ci volle molto coraggio per fare questa domanda, perché la presenza di lei gli toglieva il fiato. Lei sorrise debolmente.

- È divertente - rispose. - E poi non ci sono tentazioni. Non posso dirvi molto, perché ho iniziato solo questa mattina. - Poi si voltò verso il poliziotto. - Questa volta non vi darò problemi, signor Parr - disse. - L'unica cosa di valore è un fermacarte d'argento... e non devo neppure spedire le lettere - aggiunse in tono scherzoso. - Il palazzo è stato costruito secondo i criteri più moderni e c'è un collegamento che porta la corrispondenza del signor Yale dal suo ufficio privato direttamente alla cassetta delle lettere. Questo è molto spiacevole per me. Aveva parlato in tono solenne, ma i suoi occhi erano pieni di allegria.

- Siete una donna strana, signorina Drummond - affermò Parr - e io sono convinto che c'è del buono in voi.

La frase sembrò divertirla molto. Rise fino ad avere le lacrime agli occhi e Jack si unì alla sua risata. Invece Parr non sembrava condividere quell'allegria.

- State attenta - disse e il sorriso svanì dalle labbra di lei.

- Potete scommettere che starò attenta, signor Parr - rispose di rimando. - E se mi troverò in qualche guaio, state certo che vi manderò a chiamare.

- Io spero che lo farete - affermò Parr - anche se ho i miei dubbi.

21.
La casa sul fiume

Thalia tornò subito in ufficio e trovò Derrick Yale che stava leggendo una pila di corrispondenza inevasa.

- È la chiave? Grazie. Mettetela qui - disse. - Temo che dovrete rispondere voi alla maggior parte di queste lettere. Molte sono di giovanotti sconsiderati che vorrebbero essere istruiti da me per diventare investigatori privati. Trovate una risposta adeguata; potete firmare con il vostro nome le lettere. E dite a questa signora - fece, passandole una lettera - che sono troppo occupato per prendere in considerazione un altro caso.

Poi prese la chiave e la tenne in mano per qualche secondo.

- Avete visto il signor Parr?

Lei rise. - Siete quasi mostruoso, signor Yale. Ho visto il signor Parr, ma voi come lo sapete?

Lui scosse la testa sorridendo. - È molto semplice e non mi vanterò dei miei poteri - commentò - almeno quanto voi non vi vantate della vostra predisposizione a... diciamo, a prendere le cose che vedete.

Lei non rispose subito, poi disse: - Ma io sono una ladra pentita.

- Credo che vi pentirete in tempo. Voi mi interessate - disse Yale, e poi, dopo una pausa, aggiunse: - Immensamente! - Poi, con un cenno del capo, la congedò.

Era impegnatissima nel lavoro alla sua macchina da scrivere quando lui comparve alla porta dell'ufficio.

- Potete cercare di contattare il signor Parr per telefono? - chiese. - Troverete il suo numero in quella rubrica.

Il signor Parr non era in ufficio quando lei chiamò, ma mezz'ora più tardi lo trovò e passò la telefonata nella stanza accanto.

- Siete voi, Parr?

Thalia sentì la voce di Yale, perché la porta era socchiusa.

- Ho intenzione di andare alla casa sul fiume per fare un'ispezione. Credo che Brabazon si nasconda là... Dopo pranzo; va bene. Potete essere qui per le due e mezza?

Thalia Drummond ascoltava e intanto scriveva qualcosa sul suo notes.

Alle due e mezza arrivò Parr. Lei non lo vide perché c'era un ingresso che portava direttamente nell'ufficio di Yale, ma sentì la sua voce; subito dopo uscirono. Thalia aspettò che i loro passi si allontanassero e poi scrisse un telegramma che indirizzò a Johnson, Mildred Street 23, City:

Derrick Yale è andato a controllare la casa sul fiume di proprietà dei Beardmore.

Thalia Drummond si dimostrava davvero utile.

La casa sorgeva su un piccolo pontile ed era l'immagine della desolazione e della trascuratezza. Le fondamenta erano in rovina, il parapetto era rotto, le erbacce circondavano tutta la costruzione, formando con le ragnatele quasi una barriera impenetrabile per i due che, dopo aver aperto il cancello, cercavano di farsi strada. L'edificio un tempo doveva essere stato grazioso, ma ora, con i vetri rotti, le pareti scolorite dal maltempo e i muri scrostati, aveva un aspetto decisamente sgradevole. Su un lato c'era un grosso magazzino che arrivava al bordo del parapetto e che sembrava comunicare con la casa. Un raid aereo durante la guerra aveva distrutto un lato del muro, lasciando solo lo scheletro del soffitto.

- Un posto grazioso - affermò Yale aprendo la porta. - Non è certo il luogo dove ci si aspetterebbe di trovare l'elegante Brabazon, vero?

Il corridoio era pieno di polvere. Le ragnatele pendevano dal soffitto e il luogo era silenzioso e senza vita. Ispezionarono le stanze, senza però trovare segni del fuggitivo.

- Qui c'è un solaio - disse Yale, indicando una scaletta che saliva verso il soffitto del secondo piano. Corse sulla scala, aprì la botola e sparì. Parr sentì i suoi passi e poi lo vide scendere.

- Non c'è niente qui - fece, richiudendo la botola.

- Lo sapevo che non avremmo trovato niente - disse Parr mentre uscivano. Attraversarono il sentierino pieno di erbacce, fino al cancello; intanto, dalla finestra del solaio un uomo con la faccia pallidissima li stava osservando attraverso i vetri sporchi. Era un uomo con la barba di una settimana; nemmeno l'amico più intimo avrebbe riconosciuto in lui il signor Brabazon, il famoso banchiere.

22.

Il messaggero del Cerchio

- Siete uno stupido, signore, e un idiota. Io credevo che voi foste un detective intelligente, invece siete un idiota!

Il signor Froyant era davvero furioso e il mucchio di banconote che aveva sulla sua scrivania era la ragione di quel malumore. La vista di tanto denaro che avrebbe perso era causa di inesprimibile angoscia per il miserabile Harvey, che non riusciva a distogliere gli occhi dai soldi.

Derrick Yake non si offendeva facilmente.

- Forse lo sono - ribatté - ma io conduco i miei affari come più mi piace, signor Froyant. Sono convinto che quella ragazza mi porterà al Cerchio Scarlatto e così l'ho assunta.

- Ascoltate quello che vi dico - esclamò Froyant, agitando le mani davanti alla faccia di Yale - quella ragazza è della banda. Scoprirete, amico mio, che è lei il messaggero del Cerchio!

- In questo caso sarà subito arrestata - disse l'altro. - Credetemi, signor Froyant, non ho intenzione di perdere di vista questi soldi e se il Cerchio li prenderà, la responsabilità sarà mia e non vostra. Il mio compito è di salvarvi la vita e di far ricadere la vendetta del Cerchio su di me e non su di voi.

- Bene, bene - esclamò in fretta Froyant - questo è il modo giusto di affrontare le cose. Vedo che non siete tanto stupido come avevo immaginato. Fate come volete - affermò. Accarezzò amorevolmente le banconote, poi le infilò in una busta che passò con evidente riluttanza al detective che se la fece scivolare in tasca.

- Suppongo che non ci siano novità su Brabazon? Quel furfante mi ha fatto perdere duemila sterline, che io avevo stupidamente investito in un assurdo affare di Marl.

- Sapete qualcosa di Marl? - chiese il detective aprendo la porta.

- So solo che era un furfante.

- Non sapete altro che non sia già noto? - chiese paziente Yale. - Come è entrato nel mondo degli affari, da dove veniva?

- Credo che venisse dalla Francia - rispose Froyant. - Io non ne so molto. Infatti è stato James Beardmore a presentarmelo. Circolavano voci che fosse stato in prigione in Francia per truffa, ma io non faccio mai caso ai pettegolezzi. Mi è stato utile; ho guadagnato un bel po' di soldi con gli investimenti che ho fatto con lui.

L'altro sorrise. Pensò che di fronte ai guadagni, Froyant si fosse dimenticato che Marl era un furfante. Quando tornò nel suo ufficio, trovò Parr che lo aspettava, con Jack Beardmore. Non si aspettava la visita del giovane e pensò che la causa fosse Thalia Drummond; quindi si scusò con gentilezza dell'assenza di lei. - Ho mandato a casa la signorina Drummond, Parr - disse. - Non volevo che restasse coinvolta in quello che accadrà qui questo pomeriggio. Potrebbe esserci un po' di movimento.

Guardò Jack con fermezza.

- Al quale spero che sarete preparato.

- Sarei dispiaciuto se non accadesse nulla - rispose allegramente Jack.

- Qual è il vostro piano? - chiese Parr.

- Mi chiuderò nel mio ufficio pochi minuti prima del previsto arrivo del messaggero. Chiuderò entrambe le porte, sia quella del corridoio, sia quella esterna. Per quello che riguarda questa invece, lascerò le chiavi a voi, perché la chiudiate da questa parte. Voglio naturalmente evitare qualsiasi sorpresa. Quando sentirete bussare e sentirete che apro la porta, saprete che il nostro visitatore è arrivato. Quando la porta si chiuderà di nuovo, voi dovrete andare nel corridoio.

Parr annuì. - Sembra semplice - disse. Andò alla finestra, guardò fuori e agitò un fazzoletto. Yale sorrise con aria di approvazione.

- Vedo che avete preso le misure necessarie. Quanti uomini avete?

- Credo ottanta - asserì Parr con calma. - Hanno praticamente circondato il palazzo.

Yale annuì. - Dobbiamo ricordare - disse - che il Cerchio Scarlatto manderà un messaggero dall'aspetto decisamente innocuo e quindi dovrà essere seguito. Sono convinto che i soldi andranno direttamente al capo del Cerchio Scarlatto... e questo è essenziale per noi.

- Sono d'accordo - concordò Parr - ma credo proprio che il capo non si farà vedere. Posso dare un'occhiata al vostro ufficio?

Ispezionò la stanza. C'era solo una finestra. In un angolo c'era un armadio, con un'anta aperta. Era vuoto; conteneva solo un vestito.

- Se non vi dispiace - fece Parr quasi con umiltà - vorrei che voi aspettaste fuori. Grazie, chiuderò io la porta. Divento nervoso se mi sento osservato.

Yale uscì ridendo dall'ufficio e il signor Parr chiuse la porta. Poi aprì quella del corridoio e guardò fuori. Subito dopo sentirono che chiudeva anche quella.

- Potete rientrare - disse. - Ho visto quello che volevo vedere.

La stanza era semplice ma ben arredata. C'era un ampio camino dove però non era acceso il fuoco, nonostante che la temperatura fosse piuttosto rigida.

- Non mi aspetto che il messaggero arrivi dal camino - osservò Yale, notando la perplessità di Parr. - Non accendo mai il fuoco in questo camino; io ho il sangue caldo e non soffro quasi mai il freddo.

Jack, che guardava affascinato, prese la piccola pistola che si trovava sul tavolo del detective e la osservò con cautela.

- State attento; il grilletto è molto sensibile - lo ammonì Yale.

Prese dalla tasca la busta con i soldi e l'appoggiò di fianco alla pistola. Poi guardò l'orologio.

- Credo che per essere sicuri, dovremmo andare nell'altra stanza e chiudere la porta - disse. Nel frattempo aveva chiuso anche quella che dava sul corridoio.

- È emozionante - bisbigliò Jack. Gli sembrava che in una situazione come quella si potesse solo bisbigliare.

- Spero che non sarà troppo emozionante - disse Yale.

Andarono nell'altra stanza, chiusero la porta a chiave e si sedettero. Senza pensarci, Jack si sedette sulla sedia di Thalia. Quando se ne rese conto, sobbalzò. Si chiese se la ragazza facesse parte del Cerchio Scarlatto. Parr glielo aveva lasciato intendere. Jack strinse i denti; non avrebbe potuto né voluto crederci anche se lo avesse visto con i suoi occhi. Lei lo sconcertava; era una persona speciale e se era colpevole... Sollevò lo sguardo e si accorse che Parr lo guardava.

- Io non pretendo di avere i poteri di Yale - disse - ma ho idea che voi stiate pensando a Thalia Drummond.

- È vero - ammise il giovane. - Signor Parr, voi credete che sia davvero così cattiva come sembra?

- Se intendete chiedermi se credo che abbia rubato il Buddha di Froyant, vi dico che non è questione di crederlo, ma di esserne del tutto certi.

Jack rimase in silenzio. Non avrebbe mai potuto sperare di convincere quell'uomo dell'innocenza della ragazza e tuttavia si rendeva conto che era una follia continuare a credere che fosse innocente, quando lei stessa aveva confessato.

- È meglio che facciate silenzio lì dentro - disse Yale dal suo ufficio e Parr rispose con un grugnito.

Restarono in assoluto silenzio. Sentivano che Yale si muoveva nella sua stanza; poi nient'altro, perché l'ora si stava avvicinando. L'ispettore Parr tirò fuori dalla tasca il suo orologio e lo appoggiò sul tavolo. Erano le tre e mezza. Il messaggero doveva arrivare a quell'ora; Parr restò seduto, ascoltando con le orecchie tese. Non si sentiva nulla. Poi ci fu un rumore nell'ufficio di Yale, come se il detective si fosse seduto pesantemente.

Parr balzò in piedi. - Che cosa è stato?

- Va tutto bene - fece la voce di Yale. - Ho inciampato in qualcosa. State tranquilli.

Rimasero seduti per altri cinque minuti, poi Parr disse: - Va tutto bene, Yale? Nessuna risposta.

- Yale! - fece a voce alta. - Mi sentite?

Non ottenendo risposta, si precipitò ad aprire la porta e corse nella stanza, seguito da Jack. Quello che videro avrebbe paralizzato anche un ufficiale con più esperienza di Parr. Sdraiato sul pavimento, con i polsi legati dalle manette, le caviglie imprigionate e un asciugamano sulla testa, c'era Derrick Yale. La finestra era aperta e un forte odore di etere e di cloroformio riempiva la stanza. Il pacchetto di soldi era sparito. Tre secondi più tardi, un vecchio postino lasciava il palazzo, portando la sua borsa delle lettere a tracolla. I poliziotti lo lasciarono passare senza domande.

23.
La donna nell'armadio

Parr si inginocchiò per togliere l'asciugamano bagnato dal volto di Yale; il detective aprì gli occhi e si guardò intorno.

- Cosa è successo? - chiese con voce impastata; l'ispettore era impegnato a togliergli le manette. Le lanciò sul pavimento e aiutò Yale ad alzarsi in piedi, poiché Jack, con mani tremanti, gli aveva già slegato le caviglie.

Lo fecero sedere su una sedia, dove Yale si lasciò cadere, passandosi una mano tra i capelli. - Cosa è successo? - chiese.

- È quello che vorrei sapere io - disse Parr. - Da che parte se ne sono andati? L'altro scosse la testa.

- Non lo so, non mi ricordo - fece. - La porta è ancora chiusa a chiave? Jack corse a controllare. La chiave era ancora inserita all'interno. Il ladro

non poteva essere passato da lì, ma la finestra era aperta. Era stata la prima cosa che Parr aveva notato entrando nella stanza.

Corse alla finestra e guardò giù. C'era un salto di una ventina di metri e non si vedeva né scala né altro mezzo con il quale l'assalitore di Yale avrebbe potuto raggiungere la stanza e scappare.

- Non so cosa sia successo - disse Yale, quando si fu in parte ristabilito. - Ero seduto su questa sedia quando all'improvviso mi è stato gettato in faccia questo asciugamano, e due mani mi hanno afferrato con una forza che definirei sovrumana. Prima che potessi lottare o gridare, devo aver perso conoscenza.

- Avete sentito la mia voce? - chiese Parr. L'altro scosse la testa.

- Ma, signor Yale, noi abbiamo sentito un rumore e il signor Parr ha chiesto se andava tutto bene. Voi avete risposto che avevate inciampato.

- Non ero io - disse Yale. - Non ricordo niente dal momento in cui questo asciugamano mi è stato gettato in faccia fino a quando mi avete trovato.

L'ispettore Parr era alla finestra. Abbassò il telaio scorrevole, poi lo rialzò, osservò il davanzale e poi si voltò con un ampio sorriso.

- Questa è la cosa più formidabile che io abbia mai visto - osservò. Qualcosa della vecchia antipatia che Jack nutriva per lui tornò.

- Non mi sembra particolarmente formidabile. Hanno quasi ucciso il signor Yale e sono scappati con i soldi - disse.

- Io dico che è formidabile, quindi è così - ripeté ostinato Parr. - Credo che scenderò a parlare con gli agenti che ho lasciato di guardia all'ingresso.

Gli agenti di guardia però non avevano molto da dire. Nessuno era entrato e uscito dal palazzo, a parte il postino.

- A parte il postino, eh? - ripeté Parr pensieroso. - Ma certo, il postino! Va bene, sergente, potete congedare gli uomini.

Prese l'ascensore e tornò da Yale. - Il denaro è sparito - disse. - Non so cosa ci resti da fare, se non fare rapporto alla Centrale.

Yale si era completamente ripreso e se ne stava seduto alla sua scrivania con la testa tra le mani.

- Questa volta è stata colpa mia - fece - e quindi non potranno biasimare voi, Parr. Sto ancora cercando di capire come diavolo siano passati da quella finestra e come si siano potuti muovere senza fare il minimo rumore.

- Davate le spalle alla finestra? Yale annuì.

- Non mi sarei mai immaginato che sarebbero venuti da lì. Ero in posizione tale da poter vedere le due porte.

- Davate le spalle anche al camino?

- Non possono essere passati di lì - ribatté l'altro, scuotendo la testa. - No, questo è il più grande mistero della mia carriera; ancora più sconvolgente dell'identità del capo del Cerchio Scarlatto - continuò lentamente. - Dovrò riferirlo al vecchio Froyant e sarà meglio che veniate anche voi a darmi un appoggio morale - disse. - Sarà furioso.

Lasciarono l'ufficio insieme, dopo che Yale ebbe chiuso tutte le porte con la sua chiave. Dire che Froyant era furioso è usare un'espressione mite per descrivere il suo accesso di ira. - Voi mi avevate detto, anzi promesso - tuonò - che avrei riavuto i soldi e ora invece venite a raccontarmi questa storia senza senso! È mostruoso! Dove eravate voi, Parr?

- Ero nella stanza accanto - disse Parr - e ciò che vi ha raccontato il signor Yale è esatto.

All'improvviso, la rabbia di Froyant svanì, tanto rapidamente che la calma della sua voce quasi li sconvolse dopo la sfuriata.

- Va bene - fece - ormai non possiamo più farci niente. Il Cerchio Scarlatto si è preso i suoi soldi e questa storia è finita. Vi sono molto obbligato, signor Yale. Per favore, mandatemi il vostro conto.

E con queste brusche istruzioni, li lasciò andare. I due raggiunsero Jack che li aspettava in strada.

- Molto strano - osservò Parr. - Credevo che avrebbe avuto un colpo al cuore da un momento all'altro e invece avete notato come sono cambiati i suoi modi?

Yale annuì piano. Quando Froyant aveva cambiato atteggiamento, un'idea tremenda si era fatta strada nella sua mente, un'idea quasi paralizzante.

- E ora - disse Parr di buon umore - poiché io vi ho dato il mio supporto morale, voi dovete ricambiare. Alla Centrale io non sono ben visto quanto voi. Venite con me dal commissario a spiegare cosa è accaduto.

L'ufficio di Derrick Yale era deserto e silenzioso. Erano passati dieci minuti da quando il rumore dell'ascensore aveva annunciato che gli uomini se ne erano andati, che il silenzio venne rotto da un leggero click; gli sportelli dell'armadio dell'ufficio di Yale si aprirono e Thalia Drummond uscì. Chiuse le due ante dietro di sé e rimase per un attimo pensierosa a contemplare la stanza. Poi prese la sua chiave dalla tasca, uscì in corridoio

e chiuse la porta a chiave.

Non chiamò l'ascensore. Dall'altra parte del corridoio c'era una scaletta collegata con la stanza del custode, che solo lui usava. Thalia scese da questa scala. In fondo una porticina dava sul cortile. La ragazza aprì e si mescolò alla folla che a quell'ora gremiva le strade.

24.
Una ricompensa di 10.000 sterline

Le Banche Commerciali Associate sono autorizzate a offrire una ricompensa di diecimila sterline in cambio di informazioni utili all'arresto del capo di quello che viene chiamato il Cerchio Scarlatto. Oltre ai soldi, la segreteria di Stato promette il perdono ai membri della banda che non si siano macchiati di omicidio, se i suddetti membri forniranno informazioni e prove tali da inchiodare l'uomo o la donna che guida la banda criminale.

Questo annuncio, stampato a caratteri rossi, era stato affisso a ogni angolo di strada, in ogni ufficio postale e in ogni stazione di polizia. Derrick Yale, che stava tornando nel suo ufficio, vide l'annuncio e lo lesse, chiedendosi che effetto avrebbe avuto sui membri minori dell'organizzazione che lui era stato assunto per distruggere.

Thalia Drummond lo lesse dall'autobus su cui viaggiava quando si fermò davanti a un tabellone d'affissione per far salire un passeggero e sorrise tra sé e sé. Ma l'effetto più notevole dell'annuncio si verificò su Harvey Froyant. Il suo viso si illuminò e la luce dei suoi occhi lo fece quasi sembrare più giovane. Anche lui stava andando in ufficio quando lesse il manifesto. Si affrettò a tornare a casa e a prendere dal cassetto una lunga lista. Si trattava dei numeri di serie delle banconote che il Cerchio Scarlatto gli aveva rubato, numeri che aveva trascritto con cura quasi amorevole. Fece una copia di suo pugno e questo lavoro lo impegnò fino a tarda mattina. Poi stilò una lettera, vi allegò i numeri di serie, scrisse l'indirizzo e la spedì di persona a uno studio di avvocati, specializzati nel ritrovamento di proprietà scomparse o rubate. Si era già servito dello studio Heggitt e la mattina dopo un rappresentante dello stesso, il signor

James Heggitt, il membro più anziano, un ometto che continuava a tirar su con il naso, si presentò da lui. Il nome di Heggitt non era stimato né rispettato negli ambienti legali. Tuttavia lo studio era uno dei più famosi della città. La maggior parte dei suoi clienti agiva su quella linea che divide la legalità dall'illegalità; era molto utile anche a società che desiderassero recuperare delle proprietà sottratte loro dai signori ladri. In qualche misterioso modo, gli Heggitt riuscivano sempre a mettere le mani su qualche "gentiluomo" che aveva "sentito parlare" di una somma andata perduta e, nella maggior parte dei casi, questa veniva ritrovata.

- Ho ricevuto la vostra lettera, signor Froyant - disse il piccolo avvocato - e vi posso assicurare che nessuna di queste banconote potrà circolare nei canali normali. - Si fermò, mordicchiandosi le labbra e fissando qualcosa alle spalle di Froyant. - La maggiore rete di smercio di soldi rubati della città si è dissolta e quindi non faccio alcun danno se ne parlo.

- Chi era?

- Brabazon - fu la sconcertante risposta; l'altro lo fissò sbalordito.

- Non intendete il Brabazon della Brabazon's Bank, vero?

- Sì, invece - disse Heggitt, annuendo. - Potremmo dire che aveva degli enormi affari con il denaro rubato, più di qualsiasi altro a Londra. Vedete, il denaro poteva passare nella sua banca senza essere controllato e poiché trattava molti affari con l'estero, i soldi venivano in continuazione convertiti in valuta straniera. Noi sapevamo che era lui l'intermediario. Almeno, quando dico che sapevamo - si corresse - intendo dire che avevamo forti sospetti. Se ne fossimo stati certi avremmo dovuto, come avvocati, comunicare il fatto alle autorità giudiziarie. Oggi sono venuto a dirvi che sarà molto difficile trovare il vostro denaro. Molti soldi rubati vengono indirizzati al mondo delle corse, ma la maggior parte va all'estero, dove è molto più semplice cambiarli e dove sono molto più difficili da rintracciare. Avete detto che è stato il Cerchio Scarlatto?

- Conoscete i componenti? - chiese Froyant tutto d'un fiato.

L'avvocato scosse la testa. - Non ho mai avuto a che fare con loro - disse - ma naturalmente ne ho sentito parlare abbastanza per sapere che è gente molto astuta. È probabile che Brabazon stesse al loro gioco. In questo caso è probabile che adesso incontreranno delle difficoltà a sistemare quei soldi, perché non è facile trovare un sistema di smercio. Cosa devo fare quando scoprirò una di queste banconote e la persona che l'ha messa in circolazione?

- Dovete farmelo sapere all'istante - affermò Froyant. - A me e a nessun altro. Voi capite che da questa faccenda dipende la mia vita e se per qualche motivo il Cerchio Scarlatto dovesse venire a sapere che sto cercando di recuperare i miei soldi, la situazione sarebbe spiacevole per me.

L'avvocato si trovò d'accordo.

Il Cerchio Scarlatto sembrava interessarlo perché gli rivolse molte domande in proposito, senza che Froyant capisse le sue intenzioni.

- Sono qualcosa di nuovo nel crimine - affermò. - In Italia, dove opera la Mano Nera, la richiesta di soldi, seguita da minacce di morte, è un fatto piuttosto normale, ma non avrei mai pensato che sarebbe potuto accadere nel nostro paese. La cosa più impressionante è la compattezza della banda. Io credo - disse pensieroso - che ci sia un solo uomo al comando, che "assuma" diverse persone che non si conoscono tra di loro, ognuna delle quali ha un compito preciso. Se fosse altrimenti, sarebbe stato tradito già da tempo. Solo il fatto che le persone che ingaggia non lo conoscono gli offre la possibilità di agire indisturbato.

Prese il cappello. - A proposito, conoscevate Felix Marl? Un nostro cliente, il signor Barnet, è accusato di aver derubato la sua casa. Forse non lo avete mai sentito nominare.

Il signor Froyant non conosceva Flush Barnet, ma sapeva bene chi fosse Marl ed era interessato a lui almeno quanto l'avvocato lo era al Cerchio Scarlatto.

- Conoscevo Marl. Perché me lo chiedete?

L'avvocato sorrise. - Uno strano tipo - asserì. - In molti sensi. Apparteneva a una banda accusata di truffa ai danni di alcune banche francesi. Suppongo che non lo sapevate. Il suo avvocato è venuto da noi oggi. Sembra che una signora Marl si sia fatta viva per reclamare la sua parte di eredità e sia stata lei a raccontare la storia. Lui e un tizio chiamato Lightman avevano fatto fortuna in Francia prima di essere catturati. Marl sarebbe di certo finito sulla ghigliottina se non avesse confessato e tradito il socio. Lightman infatti, pare che abbia concluso i suoi giorni sul patibolo.

- Che uomo affascinante doveva essere il signor Marl! - asserì con ironia il signor Froyant.

L'avvocato rise. - Noi tutti siamo affascinanti quando la nostra vita è semplice e tranquilla - disse e il signor Froyant si risentì dell'appunto,

perché si era sempre vantato di aver vissuto come in un romanzo; o forse sarebbe più giusto dire che aveva vissuto tenendo sempre sotto controllo il suo conto in banca.

Quindi Brabazon rimetteva in circolazione denaro rubato e Marl era un criminale che aveva sofferto anche la prigione! Il signor Froyant si chiese come avesse fatto Marl a uscire dal carcere; sapeva che in Francia erano piuttosto severi e dentro di sé si rallegrò del fatto che i suoi rapporti con il morto non si fossero conclusi più tragicamente di quanto era in effetti avvenuto.

Si vestì per andare a cena al suo club e mentre la sua macchina stava correndo lungo Pall Mall, vedendo un avviso alla luce del lampione, si ricordò di essere più povero di cinquantamila sterline rispetto alla mattina.

- Una ricompensa di diecimila sterline! - mormorò. - Bah! Chi oserebbe parlare? Credo che nemmeno Brabazon lo farebbe.

Ma non conosceva Brabazon.

25.
L'inquilino della casa sul fiume

Il signor Brabazon era seduto nel gelido solaio della casa sul fiume, mangiando svogliatamente una razione di pane e formaggio. Indossava lo stesso abito da sera di quando aveva ricevuto l'allarme e aveva un aspetto piuttosto ridicolo vestito così in quella situazione; ora però anche l'abito era diventato lacero e sporco. La sua camicia bianca era diventata grigia per la polvere, era senza colletto e l'aria di degrado generale era accresciuta dalla barba incolta. Terminato il cibo, aprì con cautela la finestra e gettò gli avanzi del pane. Poi, passando dalla botola, scese nell'ampia cucina che si trovava sul retro della casa. Non aveva sapone né asciugamano, ma cercò di lavarsi ugualmente, utilizzando uno dei fazzoletti che si era portato da casa. A parte i vestiti che indossava quando era fuggito, un soprabito e un cappello, non era per nulla attrezzato per quella avventura indesiderata. Le cibarie che un uomo misterioso aveva portato la notte in cui era arrivato lì erano quasi esaurite. All'inizio aveva trascorso ventiquattro ore senza mangiare ma nella sua agitazione non se ne era neppure reso conto, fino a quando quello sconosciuto gli aveva portato una scatola di provviste. Per quello che riguardava il suo sistema

nervoso, era completamente esaurito. Una settimana trascorsa in quel buco, senza parlare con nessuno, sapendo che la polizia lo cercava e che, se fosse stato preso, sarebbe finito in galera per un bel po' di tempo, aveva del tutto stravolto i suoi placidi lineamenti e all'angoscia della solitudine si era aggiunto il terrore di essere scoperto. Quando il detective aveva esplorato la soffitta, lui si era appiattito dietro la porta. Il ricordo di Derrick Yale era ancora un incubo. Si sistemò su una vecchia poltrona che aveva trovato in casa e si preparò a trascorrere un'altra notte. L'uomo che l'aveva avvertito di scappare sarebbe venuto presto, portando dell'altro cibo. Brabazon stava sonnecchiando quando sentì il rumore di una chiave nella serratura. Balzò in piedi, si avvicinò furtivo alla botola e risalì in solaio. Poi sentì la voce tonante dello sconosciuto. - Venite giù - disse e il banchiere ubbidì.

Il primo colloquio era avvenuto in anticamera, il luogo più buio della casa. Si era abituato alle tenebre e quindi scese le ripide scale senza difficoltà.

- Restate dove siete - intimò la voce. - Vi ho portato del cibo e dei vestiti. Troverete tutto quello di cui avete bisogno. Sarà meglio che vi sbarbiate e che vi rendiate presentabile.

- Perché, dove devo andare? - chiese Brabazon.

- Ho preso un biglietto per voi sulla nave che partirà dal molo Victoria diretta in Nuova Zelanda. Troverete il passaporto e il biglietto nella valigia. Ora, ascoltate. Dovrete tagliarvi i baffi e la barba e sfoltirvi le sopracciglia. Sono la maggiore caratteristica della vostra faccia.

Brabazon si chiese quando quell'uomo lo avesse visto. Con un gesto meccanico le sue mani toccarono le sopracciglia e dentro di sé ammise che lo sconosciuto aveva ragione.

- Non vi ho portato soldi - continuò la voce. - Voi avete le sessantamila sterline del conto di Marl che avete chiuso; avete falsificato la sua firma sull'assegno, credendo che io mi sarei accordato con lui, come in effetti ho fatto.

- Ma chi siete? - chiese Brabazon.

- Io sono il Cerchio Scarlatto - rispose la voce. - Perché me lo chiedete? Ci siamo già incontrati.

- Sì, certo - balbettò Brabazon. - Credo che questo posto mi stia facendo impazzire. Quando me ne andrò da questa casa?

- Domani. Aspettate il tramonto. La vostra nave partirà la mattina

seguente, ma i passeggeri possono salire la sera prima.

- Ma la nave sarà sorvegliata - piagnucolò Brabazon. - Non pensate che sia troppo pericoloso?

- Non c'è pericolo per voi - fu la risposta. - Datemi i vostri soldi. - I miei soldi? - balbettò il banchiere, impallidendo.

- Datemi i vostri soldi! - C'era una tale autorità nella voce dello sconosciuto, che Brabazon ubbidì con mani tremanti.

Due grossi pacchi di soldi passarono nelle mani guantate dello sconosciuto. Poi questi disse: - Prendete questo.

"Questo" era un plico di banconote che la sensibile mano del banchiere giudicò nuove di zecca.

- Potrete cambiarle quando sarete all'estero - disse l'uomo.

- Non potrei andarmene questa sera? - I denti di Brabazon battevano dall'agitazione. - Questo posto mi mette i brividi.

Il Cerchio Scarlatto ci pensò un po', perché non rispose subito.

- Se volete - disse. - Ma ricordate che correte un grosso rischio. Ora scendete. L'ordine era secco e perentorio e Brabazon ubbidì con docilità.

Sentì chiudersi la porta e, guardando fuori dalle finestre impolverate, vide un'ombra nera camminare sul sentiero e sparire. Poi sentì chiudersi il cancello. Lo sconosciuto era sparito.

Brabazon cercò la borsa che l'uomo gli aveva portato e la trascinò in cucina. Qui poteva accendere la luce senza timore di essere scoperto e infatti accese una candela che aveva trovato ispezionando in lungo e in largo la casa durante la settimana. Lo sconosciuto non aveva esagerato quando aveva detto che nella borsa c'era tutto ciò di cui Brabazon poteva aver bisogno. Ma il suo primo pensiero fu quello di esaminare i soldi che l'uomo gli aveva dato. I numeri di serie non erano consecutivi e tuttavia le banconote erano nuove. Le guardò con curiosità. Di solito le banconote nuove erano numerate in serie, ma il banchiere capì cosa doveva essere successo. Il Cerchio Scarlatto doveva aver ricattato qualcuno, obbligandolo a versare soldi non in serie consecutiva. Mise giù il danaro e cominciò a cambiarsi. Era un Brabazon molto più curato l'uomo che un'ora più tardi attraversò il cancello della casa sul fiume con una valigia in mano. La trasformazione, soprattutto per lo sfoltimento delle sopracciglia, era stata così notevole che quando, alle undici di sera, passò davanti a uno degli agenti che lo cercavano, questi non lo riconobbe. Prese una camera in un piccolo albergo vicino alla stazione Euston e andò subito a letto. Per la

prima volta in una settimana dormì un sonno tranquillo.

Trascorse la giornata seguente in camera sua, non fidandosi di farsi vedere in giro durante il giorno. Ma la sera, dopo una cena solitaria consumata nella sua stanza, uscì a prendere un po' d'aria. Stava diventando sempre più sicuro di sé e si convinse di poter passare al controllo sulla nave. Scelse le strade meno frequentate e stava passando accanto al Museum quando vide un avviso in caratteri rossi affisso al muro; si fermò per leggerlo. Mentre leggeva, un'idea gli si fece strada nella mente. Diecimila sterline e il perdono! Tutto sommato, non era poi così sicuro di riuscire a imbarcarsi la mattina seguente; e poi, cosa sarebbe stata la sua vita? Quella di un animale braccato, e i soldi non avrebbero potuto aiutarlo. Diecimila sterline e il perdono! E poi nessuno sapeva che aveva sottratto dei soldi dalla proprietà di Felix Marl. Li avrebbe messi in una cassetta di sicurezza la mattina dopo; poi sarebbe andato direttamente alla Centrale di polizia con delle informazioni che avrebbero di certo rovinato il Cerchio Scarlatto.

- Io lo faccio - disse ad alta voce.

- Credo che farete una cosa saggia.

Sentendo quella voce alle sue spalle, si voltò di scatto. Un ometto si era avvicinato a lui senza fare rumore sulle sue suole di gomma, e Brabazon lo riconobbe all'istante.

- Ispettore Parr! - ansimò.

- Avete indovinato - disse l'ispettore. - Ora, signor Brabazon, venite a fare due passi con me o preferite mettervi nei guai?

Mentre si allontanavano verso la stazione di polizia, una donna uscì dall'oscurità, ma Brabazon non riconobbe la sua ex segretaria. Rimase al banco degli imputati mentre un agente leggeva l'elenco delle sue malefatte nel linguaggio freddo e formale della polizia.

- Vi risparmierete un sacco di guai, signor Brabazon - disse Parr - se mi direte la verità. So dove siete alloggiato... al Bright's Hotel in Euston Road. Siete arrivato lì la scorsa notte e c'è una prenotazione per voi sotto il falso nome di Thomson sulla *Intinga,* che partirà domani mattina per la Nuova Zelanda dal molo Victoria.

- Mio Dio! - esclamò lo sbalordito Brabazon. - Come lo sapete? Ma l'ispettore Parr non lo informò a questo riguardo.

Brabazon non aveva intenzione di mentire. Disse tutto quello che sapeva, tutto quello che era successo da quando aveva ricevuto la

telefonata di scappare, fino al momento dell'arresto.

- Così siete rimasto in quella casa per tutto il tempo? - considerò l'ispettore pensieroso. - Come avete fatto a evitare di essere scoperto dal signor Yale?

- Oh, era Yale! - disse Brabazon. - Credevo che foste voi. C'è una stanza interna... credo che anticamente fosse un piccolo magazzino. Mi sono nascosto dietro la porta. Sono quasi morto di paura.

- Così Yale aveva ragione anche questa volta. Voi eravate lì! - affermò l'ispettore, parlando a se stesso. - Ora, cosa avete intenzione di fare, Brabazon?

- Vi dirò tutto quello che so sul Cerchio Scarlatto e credo che le mie informazioni porteranno al suo arresto. Ma voi dovrete essere molto astuto. - Parr notò che stava recuperando la sua solita sicumera.

- Ha cambiato le mie banconote con le sue. Sono certo che l'ha fatto perché temeva un controllo dei numeri di serie... serie E19 e posso darvi i numeri di ciascuna di quelle banconote - disse. - Lui non poteva cambiarle altrimenti.

- Devono essere i soldi di Froyant - asserì Parr. - Andate avanti.

- Lui non poteva cambiare questi, ma può cambiare i miei. Non vi rendete conto di che traccia avete?

L'ispettore era un po' scettico e tuttavia, dopo che Brabazon venne rinchiuso in cella, chiamò Froyant e gli raccontò quello che ritenne necessario spiegargli della faccenda.

- Avete i soldi? - esclamò agitato Froyant. - Venite subito a casa mia.

- Ve li porterò con piacere - replicò Parr - ma sento il dovere di avvertirvi che i soldi non sono vostri, anche se sono i contanti che voi avete dato al Cerchio Scarlatto.

Più tardi, alla presenza del signor Froyant, spiegò meglio la situazione. L'uomo non nascose il suo disappunto, sostenendo che, in qualunque modo la polizia fosse venuta in possesso di quei soldi, essi appartenevano a lui. Dopo un po', Parr riuscì a farlo ragionare. Froyant cominciò a parlare con più serenità della faccenda, quando all'improvviso chiese: - Avete i numeri delle banconote che Brabazon gli ha dato?

- Sono facili da ricordare - disse Parr - perché sono in serie. - Comunicò i numeri e il signor Froyant li segnò in fretta su un notes.

26.
La bottiglia di cloroformio

Thalia Drummond stava scrivendo una lettera quando la sua visitatrice arrivò. Di tutte le persone che Thalia si sarebbe aspettata di vedere, Milly Macroy era l'ultima. La ragazza sembrava sofferente e stanca, ma non del tutto distrutta, dal momento che, con interesse tutto femminile, si fermò ad ammirare l'elegante salotto in cui Thalia la fece accomodare. La cameriera era andata a casa per la notte.

- Che bel posto, mia cara - disse, guardando Thalia con riluttante ammirazione. - Tu sai come trattarti bene, meglio del povero Flush.

- Come sta l'elegante Flush? - chiese Thalia con distacco.

Il volto di Milly si incupì. - Senti un po' - fece con durezza - io non voglio che si parli di Flush in questo modo, hai capito? Lui si trova dove dovresti essere tu; tu eri coinvolta quanto lui.

- Non essere sciocca. Togliti il cappello e accomodati. Come ai vecchi tempi, vero, Macroy?

La ragazza borbottò qualcosa ma accettò l'invito.

- Sono venuta a parlarti di Flush - disse. - Si dice che vogliano accusarlo anche di omicidio, ma tu sai che lui non ha commesso niente di questo genere.

- Io lo so? Perché dovrei saperlo? - chiese Thalia. - Non sapevo nemmeno che fosse in quella casa fino a quando non ho letto i giornali... come sono abili i giornalisti a descrivere questi colpi sensazionali!

Milly Macroy però non era venuta per discutere dell'abilità della stampa. Andò dritta al punto che era, come Thalia aveva immaginato, Flush Barnet e il suo futuro. - Drummond, non ho intenzione di litigare con te - disse.

- Mi fa piacere - ribatté Thalia - anche se non riesco a capire perché dovremmo litigare.

- Potrebbe esserci un motivo e potrebbe anche non esserci - affermò Milly ironicamente. - Il punto è, cosa hai intenzione di fare per Flush? Tu conosci tutte quelle persone importanti e lavori anche per quel porco di Yale - disse, quasi sibilando. - È stato Yale a mandare Parr a Marisburg Place; Parr è troppo stupido per esserci arrivato da solo. Tu lavori sempre a contatto con Yale?

- Non farmi ridere - esclamò Thalia in tono sarcastico. - È vero che lavoro per Yale, se scrivere le sue lettere e pulire la sua scrivania è un

lavoro, ma di quali persone importanti parli? E che cosa posso fare io per Flush?

- Puoi andare dall'ispettore Parr e raccontargli la solita vecchia storia - disse Milly. - L'ho già in testa; puoi dire che Flush ti corteggiava, e, quando ti ha visto entrare in quella casa, ti ha seguito e non ha più potuto uscire.

- E come la mettiamo con la mia reputazione? - chiese la ragazza con freddezza. - No, Milly Macroy, dovrai trovare una storiella più carina e poi non credo che lo accuseranno di omicidio, da quello che ha detto Derrick Yale questa mattina. - Si alzò e si mise a camminare per la stanza con le mani intrecciate dietro la schiena. - E poi, a me cosa interessa di quel giovanotto? Perché dovrei prendermi la briga di difenderlo?

- Ti dirò io perché.

Milly Macroy si alzò con le mani sui fianchi, fissando la ragazza.

- Perché quando salterà fuori il caso di Brabazon, nulla mi impedirà di andare al banco dei testimoni e raccontare come hai fatto sparire quei soldi quando lavoravi per lui. Ah! Qui ti voglio, ragazza!

- Quando salterà fuori il caso di Brabazon? - ripeté lentamente la ragazza. - Perché? L'hanno preso?

- L'hanno pizzicato questa notte - rispose la ragazza in tono trionfante. - È stato Parr. Io ero alla stazione di polizia per via di alcuni soldi che Flush mi ha lasciato quando l'hanno portato dentro.

- Brabazon in prigione! - disse lentamente Thalia. - Povero vecchio Brab! Milly la guardava con le palpebre semichiuse. Non le era mai piaciuta Thalia Drummond, e ora la odiava. Aveva paura di lei, perché c'era qualcosa di sinistro nella sua freddezza. Poi Thalia disse: - Farò quello che posso per Flush Barnet - fece. - Non perché ho paura che tu vada in tribunale, dove comunque saresti come a casa tua, ma perché quel povero diavolo non ha commesso quell'omicidio.

La signorina Macroy borbottò qualcosa a proposito della descrizione del suo innamorato.

- Parlerò con Yale domani mattina. Non sono sicura che funzionerà, ma, se me lo consentirà, farò con lui una lunga chiacchierata.

- Grazie - disse Milly in tono più gentile e poi cominciò ad ammirare l'appartamento con le solite frasi convenzionali. Thalia le mostrò la casa.

- Cos'è quella?

- Quella è la cucina - rispose Thalia, senza però aprire la porta. La

ragazza la guardò con sospetto.

- Hai un amico? - chiese e, prima che Thalia potesse fermarla, aprì la porta ed entrò.

La cucina era piccola e vuota. La luce era accesa e Milly capì che Thalia doveva essere lì quando lei era arrivata.

Thalia avrebbe riso davanti all'espressione delusa di Milly, se la ragazza non fosse andata davanti al lavandino e non avesse preso in mano una bottiglia.

- Che cos'è? - disse, leggendo l'etichetta.

Era piena a metà di un liquido incolore; la signorina Macroy non dovette aprire il tappo perché l'etichetta la informò esaurientemente.

- Cloroformio ed etere - lesse, guardando la ragazza. - Perché usi il cloroformio?

Thalia si trovò in difficoltà solo per un attimo. Poi scoppiò a ridere.

- Vedi, Milly - fece - quando penso al povero Flush Barnet chiuso nella prigione di Brixton, devo annusare qualcosa di forte per non pensarci più.

Milly posò la bottiglia con una smorfia. - Tu sei un pessimo soggetto, Thalia Drummond, e uno di questi giorni verrà qualcuno a bussare alla porta, chiedendo se hai qualche messaggio da lasciare ai tuoi amici.

- Allora - disse con dolcezza Thalia - risponderò: "Seppellitemi accanto a Flush Barnet, l'eminente ladro".

La signorina Milly Macroy non riuscì a pensare a una risposta adeguata fino a quando non si trovò a Marylebone Road, quando si ricordò anche, con immenso disappunto, che Thalia non le aveva promesso niente per quello che riguardava Flush.

27.
La madre del signor Parr

Jack Beardmore, avendo sentito dell'arresto di Brabazon, andò alla Centrale di polizia per vedere il signor Parr. Scoprì che l'ispettore se n'era andato a casa.

- Se è importante, signor Beardmore - disse l'agente di turno - lo troverete a casa sua, sulla Stamford Avenue.

A parte il fatto che era interessato al caso del Cerchio Scarlatto, Jack non aveva particolare desiderio di vedere l'ispettore e Derrick Yale gli aveva

comunicato per telefono tutte le novità.

- Parr ritiene che il suo arresto porterà a degli importanti sviluppi - gli aveva detto Yale. - No, non ho visto Brabazon, ma accompagnerò Parr domani mattina quando andrà da lui.

Anche Yale sembrava impegnato quella sera; aveva accennato a una serata a teatro e così Jack si avviò verso casa. Aveva congedato l'autista perché sentiva il bisogno di fare un po' di moto per recuperare le energie e, mentre attraversava il parco buio per arrivare prima a destinazione, si trovò a domandarsi che tipo di casa avesse un uomo come Parr. Non parlava mai della propria famiglia e la sua vita al di fuori del posto di polizia era un mistero che lui non sembrava voler svelare. Si chiese dove fosse Stamford Avenue. Aveva raggiunto un punto isolato del parco, quando gli sembrò di sentire dei passi che lo seguivano; si voltò. Non era un tipo nervoso e in condizioni normali non si sarebbe mai voltato perché qualcuno camminava dietro di lui. Il sentiero era costeggiato da cespugli di rododendri. Non c'era nessuno. Jack riprese a camminare più spedito. Non sentì più i passi, ma guardandosi attorno, vide un uomo che camminava sull'erba, fiancheggiando il sentiero. Quando Jack si fermò, anche l'altro si arrestò. Rimase indeciso sul da farsi. Sfidare l'uomo apertamente poteva metterlo in una situazione assurda. Non c'era ragione per cui un cittadino non potesse passeggiare di notte per il parco e comunque, forse che un uomo non poteva camminare dietro di lui? Poi davanti a sé vide la figura di un poliziotto. Con sua meraviglia, si sentì sollevato e quando si voltò di nuovo, la figura era sparita. Cercò di ripensare all'accaduto. In un primo momento ritenne che si trattasse di un ragazzo; forse un povero mendicante che aveva deciso di seguirlo per elemosinare una notte al riparo. Gli poteva sembrare assurdo, ma fu felice di essere uscito dal parco e di essere tornato in una strada ben illuminata. Si avvicinò al poliziotto.

- Stamford Avenue, signore? Ecco, quell'autobus vi ci porterà direttamente oppure potete prendere un taxi. È a non più di dieci minuti.

Jack rimase un po' indeciso prima di chiamare un taxi. Il signor Parr avrebbe potuto risentirsi di quell'intrusione nella sua intimità domestica e poi non aveva una vera ragione per vederlo. Infine prese coraggio e chiamò un taxi e dopo pochi minuti si trovava, nuovamente indeciso, davanti alla porta di Parr.

Parr in persona andò ad aprire. Il suo volto normalmente privo di espressione non mostrò irritazione o sorpresa per l'arrivo del visitatore.

- Entrate, signor Beardmore - disse. - Sono appena arrivato e sto cenando. Suppongo che voi abbiate già mangiato.

- Non voglio interrompervi, signor Parr, solo che ho sentito che avete arrestato il signor Brabazon e allora sono venuto.

L'ispettore lo stava accompagnando verso il salotto quando all'improvviso si fermò. - Mio Dio! - esclamò. Jack si chiese cosa lo avesse fatto sobbalzare così.

- Vi dispiace aspettare un momento qui?

Per la prima volta da quando lo conosceva Jack lo vide imbarazzato.

- Devo avvertire la mia vecchia zia che vive qui della vostra presenza - disse. - Capite, lei non è abituata ai visitatori. Io sono vedovo e mia zia tiene in ordine la casa. - Entrò in fretta in soggiorno, chiudendosi la porta alle spalle e Jack condivise l'imbarazzo del suo ospite.

Passarono un minuto o due. Sentì un rumore affrettato dietro la porta, poi Parr ricomparve. - Venite, signore. - La sua faccia rossa era anche più colorita del solito. - Accomodatevi, e, per favore, scusatemi se vi ho fatto aspettare.

La stanza era molto bella e arredata con gusto. Jack si irritò con se stesso per essersi aspettato qualcos'altro. La zia del signor Parr era una vecchietta con un modo di fare molto evasivo che sembrava preoccupare il nipote. Non le toglieva mai gli occhi di dosso mentre lei si muoveva per la stanza e quando parlava la interrompeva subito, gentile ma determinato. La cena dell'ispettore si trovava su un vassoio ma era quasi terminata.

- Spero che scuserete il nostro disordine, signor... ehm...

- Beardmore - disse Jack.

- Non se lo ricorderà mai - borbottò l'ispettore.

- Io non sono capace di tenere questo posto come fa la mamma - disse lei.

- Naturalmente no, naturalmente no, cara zia - asserì precipitoso il signor Parr. - È un po' svanita - mormorò. - Ora, cosa volevate sapere, signor Beardmore?

Jack ridendo si scusò per averlo disturbato. - Il Cerchio Scarlatto è un affare così complicato che io sospetto che ogni nuovo personaggio sia la figura centrale - disse. - Credete che l'arresto di Brabazon ci potrà aiutare?

- Non lo so - rispose Parr lentamente. - C'è solo una possibilità che Brabazon ci possa aiutare davvero. A proposito, ho piazzato uno dei miei uomini davanti alla cella, dando istruzioni che nessuno, nemmeno il

carceriere, entri.

- State pensando a Silby, il marinaio che fu avvelenato?

Parr annuì. - Non credete, signor Beardmore, che quello sia uno degli omicidi più misteriosi del Cerchio Scarlatto?

Aveva posto la domanda con molta serietà, ma c'era una scintilla di sarcasmo negli occhi di Parr che Jack non poté fare a meno di notare.

- Voi state sorridendo. Perché? Credo che sia davvero misterioso.

- Ecco - disse l'ispettore - in un certo senso io credo che l'avvelenamento di Silby sia più importante dell'arresto di Brabazon per un'eventuale cattura del Cerchio Scarlatto.

- Vorrei che non parlaste di crimini e di furfanti - intervenne la vecchia zia. - Davvero, John, tu stai facendo di tutto. La mamma penserebbe...

- Sì, certo, zia; mi dispiace - fece Parr in fretta e quando lei se ne fu andata dalla stanza, la curiosità di Jack ebbe la meglio sulla sua discrezione.

- La mamma sembra un punto di paragone fisso - disse sorridendo, chiedendosi se avesse fatto un *faux pas.*

Ma la risposta lo rassicurò.

- È vero; è un punto di paragone. In questo momento non vive con noi.

- È vostra madre, signor Parr?

- No, mia nonna - rispose Parr e Jack lo guardò sbalordito.

28.
Uno sparo nella notte

L'ispettore doveva avere circa cinquant'anni e Jack fece un rapido calcolo dell'età che avrebbe dovuto avere questa nonna sensazionale che si appassionava al crimine e teneva pulita la casa.

- Deve essere una signora molto interessante - esclamò Jack. - Suppongo che sia interessata al mistero del Cerchio Scarlatto.

- Interessata! - rise il signor Parr. - Se la mamma fosse sulle tracce del Cerchio Scarlatto con la stessa autorità che ho io, tutta la banda sarebbe già rinchiusa nella stazione di polizia di Cannon Street. Invece - aggiunse - non è così.

Mentre parlavano, Jack si chiedeva come mai quella stanza, nonostante la cura che rivelava, desse in realtà un'impressione di disordine. Ma non gli

rimase molto tempo per i suoi pensieri perché il signor Parr era in vena di chiacchiere quella sera. Riferì perfino qualche cosa di spiacevole che il commissario gli aveva detto.

- Naturalmente alla Centrale sono molto preoccupati di questi crimini - asserì. - Non capita una cosa del genere da cinquant'anni. Credo che sia dai tempi di Jack lo Squartatore che non si assisteva a una tale orgia di delitti. Il Cerchio Scarlatto, vi interesserà forse sapere, è la prima organizzazione criminale che dobbiamo fronteggiare da cinquant'anni. Le organizzazioni criminali di solito sono un brutto affare ma poiché si basano sul senso dell'onore che si suppone che tutti i ladri abbiano, e che invece io non ho mai riscontrato, è facile che qualcuno tradisca e quindi il gioco non dura molto. Invece questo Cerchio Scarlatto è un uomo che non si fida di nessuno. Non può essere tradito perché nessuno è in grado di farlo. Perfino i membri più piccoli dell'organizzazione non si conoscono tra di loro.

Continuò a discutere di interessanti casi che aveva trattato ed erano già le undici e mezza quando Jack si alzò, scusandosi per aver fatto tanto tardi.

- Vi accompagnerò alla porta principale. La vostra macchina è lì, vero?

- No - disse Jack. - Sono venuto con il taxi.

- Uhm - mormorò l'ispettore. - Mi sembrava di aver visto una macchina. I nostri vicini non ce l'hanno. Forse è quella di un dottore.

Aprì la porta e in effetti c'era una macchina nera in strada.

- Mi sembra di averla già vista - osservò l'ispettore facendo un passo avanti. In quel momento una lingua di fuoco uscì dalla macchina; si udì un rumore assordante e l'ispettore Parr cadde tra le braccia di Jack, prima di scivolare per terra. Un attimo dopo la macchina era già sparita. Non aveva i fari accesi e quando girò l'angolo, tutte le porte e le finestre del vicinato si aprirono. Un poliziotto arrivò di corsa e insieme a Jack sollevarono Parr e lo portarono in salotto. Per fortuna la vecchia zia era andata a letto e sembrava non aver sentito nulla. L'ispettore Parr aprì gli occhi.

- Brutto colpo - disse, con una smorfia di dolore. Si frugò nel panciotto e tirò fuori un pezzettino di piombo. - Sono contento che non abbia usato l'automatica - affermò e poi, vedendo lo sbalordimento sulla faccia di Jack, rise.

- Il capo del Cerchio Scarlatto è una delle tre persone che conosco che indossano un giubbetto antiproiettile - disse. - Io sono il secondo e... - si fermò - Thalia Drummond è la terza, per quello che ne so.

Non parlò per un po' di tempo e poi disse a Jack:

- Volete telefonare a Derrick Yale? Credo che resterà piuttosto meravigliato.

La profezia si rivelò esatta. Yale arrivò mezz'ora dopo lo sparo con una rapidità che lasciava immaginare che si fosse infilato il vestito sul pigiama. Ascoltò la storia di Parr, poi ridendo asserì: - Non voglio mancarvi di rispetto, ispettore, ma voi siete l'ultima persona alla quale avrei pensato che volessero sparare.

- Grazie - disse Parr, medicandosi la piccola ferita sul petto.

- Non voglio essere offensivo; intendo solo dire che non mi aspettavo una sfida aperta alla polizia -. Aggrottò la fronte. - Non capisco - disse, quasi parlando con se stesso. - Mi chiedo perché abbia voluto saperlo. Parlo di Thalia Drummond. Questa mattina mi ha chiesto il vostro indirizzo - fece. - Mi sembra che il vostro nome non sia nell'elenco.

- Cosa avete detto?

- Le ho dato una risposta evasiva, ma ora mi ricordo che la mia agenda privata è accessibile e quindi lei può averlo scoperto senza chiedermelo. Mi domando se non lo abbia fatto.

Jack sospirò. - Voi non starete insinuando che la signorina Drummond abbia sparato all'ispettore, non è vero, Yale? Perché se lo state facendo, è davvero un'idea stupida. Oh, lo so cosa mi direte; che lei è cattiva e colpevole di molti piccoli crimini, ma questo non fa di lei un'assassina!

- Avete ragione - ribatté Yale dopo una pausa. - Sono stato ingiusto con la ragazza e non avrei dovuto, visto che le voglio dare una possibilità di cambiare vita. A proposito, Parr, volevo proprio vedervi - . Prese dalla tasca un biglietto e lo appoggiò sul tavolo, davanti all'ispettore. - Cosa ne dite?

- Quando lo avete ricevuto?

- Era nella casella della posta ma curiosamente non l'ho notato fino a quando non sono sceso di corsa per venire qui. Non è sensazionale?

Il biglietto aveva un simbolo familiare per i due uomini ma, alla vista del cerchio scarlatto, Jack ebbe un balzo. Dentro al cerchio era scritto:

Stai servendo la parte sbagliata. Servi noi e sarai ricompensato dieci volte di più. Continua il tuo lavoro attuale e morirai il quattro del mese prossimo.

- Questo vi concede dieci giorni - disse Parr con voce seria; forse era il

dolore della ferita o forse l'eccitazione del momento, ma era impallidito. - Dieci giorni - mormorò.

- Naturalmente, io non vi bado minimamente - rispose Yale allegramente. - Devo però ammettere che, dopo l'esperienza nel mio ufficio, comincio a credere che abbiano dei poteri soprannaturali.

- Dieci giorni - ripeté Parr. - Avete fatto un piano? Dove sarete il quattro del prossimo mese?

- È curioso che me lo chiediate - disse Yale - ma avevo deciso di andare a Deal per qualche giorno a pescare. Un mio amico mi darà la sua lancia e credo che trascorrerò la notte nella Manica; in effetti pensavo proprio di andarci quel giorno.

- Potete fare quello che volete, ma non andrete da solo - protestò Parr con enfasi. - E ora è tutto sistemato. Meno male che mia zia dorme e che la mamma non è in casa. L'ultima frase era diretta a Jack che sorrise.

29.
Il Cerchio Scarlatto

Per Harvey Froyant non fidarsi di nessuno era una regola. Si era fidato dell'avvocato fino a un certo punto ma i legami della ditta Heggitt con persone discutibili erano già una ragione sufficiente perché Froyant non si fidasse del tutto di lui.

Due sere dopo lo sparo contro Parr, il piccolo avvocato andò a casa del suo cliente, molto eccitato. Aveva rintracciato una serie delle banconote che il Cerchio Scarlatto aveva preso a Brabazon. - Ora, siamo sulla buona strada, signor Froyant e, se continueremo su questa pista, avremo dei buoni risultati.

Ma su questo punto Froyant fu deciso. Non voleva mettere tutto il caso nelle mani di quell'uomo. Era contento del lavoro svolto dallo studio Heggitt, ma ora avrebbe cambiato agenzia. Lo disse con parole chiare.

- Mi dispiace che non mi permettiate di continuare - disse Heggitt deluso. - Mi sono occupato di persona della ricerca e vi assicuro che pochi gradini separano l'uomo che ho scoperto dai soldi.

Ma Harvey Froyant lo sapeva bene.

Jack Beardmore aveva detto la verità affermando che quell'uomo non avrebbe avuto pace fino a quando non avesse ripreso tutti i suoi averi. Era

un'angoscia perpetua che lo faceva restare sveglio tutta la notte e che gli dava un senso di profonda disperazione. Ora che il quadro era più chiaro, Harvey era pronto a portare avanti da solo le indagini. Aveva fatto fortuna comprando e vendendo terre in tutti i paesi del mondo. Aveva iniziato senza capitali ma, con dedizione e bernoccolo degli affari, si era costruito una grossa fortuna. Ma non l'aveva fatto restando seduto in ufficio e delegando dei subordinati. Aveva viaggiato molto, condotto di persona i negoziati, senza tregua né riposo, così come aveva fatto anche James Beardmore. Quindi prese in mano il suo caso, senza informare né Yale né Parr delle proprie intenzioni. Come aveva detto Heggitt, fu facile rintracciare le banconote. Le sue indagini portarono Froyant prima in un ufficio di cambio a Strand, poi a un'agenzia turistica e infine a una rispettabile banca. Qui non ebbe difficoltà a chiedere di controllare le banconote perché in quella sede aveva già condotto degli affari. Per tre giorni indagò e fece domande, cercò nei registri (dove non aveva diritto di cercare), e piano piano arrivò a una conclusione. Ma non si accontentò di fermarsi dopo aver scoperto chi aveva messo in circolazione le banconote. Neppure il direttore della banca che gli aveva permesso di ispezionare dei conti privati, fatto per il quale venne in seguito rimproverato dai suoi superiori, capì con esattezza cosa volesse e contro chi stesse indagando.

Una mattina, Froyant partì all'improvviso per la Francia. Trascorse un paio d'ore a Parigi e durante la notte si diresse verso il sud. Raggiunse Tolosa alle nove di mattina; qui prese contatto con un'importante personalità del posto che era stato anni prima suo agente in un affare di compravendita. Il signor Brassard gli diede un pomposo benvenuto e Froyant immaginò che il francese si aspettasse un altro buon guadagno. Immaginava bene, perché l'entusiasmo di Brassard si raffreddò quando seppe il motivo della visita.

- Io non mi interesso molto di queste faccende - disse, scuotendo la testa. - Anche se sono un avvocato, signor Froyant, non mi interesso di faccende giudiziarie -. Si accarezzò pensieroso la barba. - Mi ricordo molto bene di Marl... di Marl e di un altro uomo, un inglese, mi sembra.

- Un certo Lightman?

- Sì, proprio lui. Mio Dio - esclamò, con una smorfia di disgusto. - Naturalmente, è una storia molto nota - disse. - Erano dei mascalzoni, quegli uomini.

Uno aveva sparato al cassiere e alla guardia della Nimes Bank e almeno

altri due delitti sono legati ai loro nomi. Ah, me li ricordo bene... e quel terribile incidente! - Scosse la testa.

- Quale terribile incidente? - chiese Froyant con curiosità.

- È stato quando Lightman venne portato alla ghigliottina. Io credo che i boia fossero ubriachi perché la lama non funzionò. Cadde una, due, tre volte, ma senza mai toccare il suo collo. E quando gli spettatori intervennero... voi sapete che i francesi sono molto sentimentali... ecco, ci sarebbe stata una rivolta di popolo se non lo avessero riportato in galera, senza più ammazzarlo. Ah sì, il Cerchio Rosso ha evitato la ghigliottina!

Il signor Froyant, che stava bevendo una tazza di caffè, lasciò cadere per terra la tazzina e il suo contenuto.

- Chi? - gridò. Il signor Brassard lo guardò a bocca aperta. - Cosa c'è che non va, signore? - domandò, lanciando un'occhiata al tappeto sporco di caffè.

- Avete detto il Cerchio Rosso! Cosa volevate dire? - chiese Froyant, tremando per l'agitazione.

- Si tratta di Lightman - disse Brassard, sbalordito dall'effetto che avevano avuto le sue parole. - Era il suo soprannome. Ma il mio segretario ne deve sapere di più, perché si interessò di persona alla vicenda.

Suonò il campanello e un vecchio francese entrò in sala.

- Vi ricordate del Cerchio Rosso, Jules?

Il vecchio Jules annuì. - Molto bene, signore. Io ero presente all'esecuzione. Che cosa orribile! - Alzò le braccia in un gesto molto espressivo.

- Perché era chiamato Cerchio Rosso? - chiese Froyant.

- Per via di un segno - . L'uomo si portò una mano al collo. - Intorno alla sua gola, signore, c'era un cerchio rosso; era il colore della sua pelle e, molto prima dell'esecuzione, circolava la voce che nessuna lama avrebbe mai potuto colpirlo, perché si dice che quel tipo di segni siano magici. Credo che lo avesse dalla nascita, e so che mentre andavo all'esecuzione, incontrai tanta gente, come il mio amico Thiep, per esempio, che era sicura che l'esecuzione non avrebbe avuto luogo. La verità è che il boia e i suoi assistenti erano ubriachi quella mattina - aggiunse Jules - e avevano sistemato la lama così male che essa non cadde.

Il signor Froyant aveva il respiro affannoso. Poco a poco la verità stava venendo a galla e ora vedeva le cose con chiarezza.

- Cosa accadde al Cerchio Rosso? - chiese.

- Non lo so - disse Jules, stringendosi nelle spalle. - È stato mandato in una delle colonie e invece Marl venne rilasciato perché aveva dato delle informazioni allo Stato. Tempo fa ho sentito che Lightman era scappato ma non so se sia vero.

Lightman scappato! Froyant se l'era già immaginato. Trascorse le ore che aveva davanti in un'affannosa ricerca di tutti i documenti disponibili; poi fece visita al Pubblico Ministero e terminò l'estenuante giornata alla prigione di Stato, esaminando le fotografie. Si può dire che Harvey Froyant si coricò nella sua stanza all'Hotel Anglais con una sensazione di completa soddisfazione, alla quale si aggiungeva il piacere di essere riuscito dove la polizia aveva fallito. Il segreto del Cerchio Scarlatto non era più tale.

30.
Froyant viene messo a tacere

La visita di Harvey Froyant in Francia non era passata inosservata e sia Derrick Yale sia l'ispettore Parr ne erano a conoscenza. E lo sapeva anche il Cerchio, se il telegramma di Thalia Drummond era giunto a destinazione.

Curiosamente, i telegrammi e i messaggi mandati da Thalia furono l'occasione per una visita di Yale alla Centrale di polizia, la sera stessa in cui Froyant doveva tornare trionfatore dalla Francia.

Parr, arrivando in ufficio, trovò Yale seduto alla sua scrivania, intento a deliziare un ristretto ma attento auditorio con i suoi curiosi poteri.

La sua abilità era davvero strabiliante. Da un anello che un agente gli aveva dato, Yale ricostruì la storia del meravigliato ascoltatore e, con grande imbarazzo di quest'ultimo, raccontò anche un suo piccolo segreto.

Quando Parr arrivò, il suo assistente gli porse una busta. L'investigatore guardò l'indirizzo scritto a macchina e poi la passò a Yale.

- Ditemi, chi l'ha mandata? - disse e Yale rise.

- Un ometto con un'assurda barba giallognola, che parla con il naso e ha un negozio. - Il sorriso svanì dal volto di Parr.

Yale aggiunse: - Non si tratta di psicometria, perché sapevo già che viene dal signor Johnson di Mildred Street.

Rise all'espressione vacua dell'ispettore e poi, una volta soli, gli spiegò: -

Ha saputo che avevate scoperto l'indirizzo al quale vengono mandati tutti i messaggi del Cerchio Scarlatto. Io, al contrario, lo sapevo da molto tempo e quindi ho letto tutti i messaggi inviati al Cerchio Scarlatto. Il signor Johnson mi disse che stavate facendo delle ricerche e quindi gli ho chiesto di darvi tutte le spiegazioni del caso in quella lettera.

- Così voi l'avete sempre saputo - disse Parr lentamente.

Derrick Yale annuì. - So che i messaggi inviati al Cerchio Scarlatto sono indirizzati tutti a questo piccolo negozio e che ogni pomeriggio un ragazzino viene a prenderli. È umiliante, ma non ho scoperto chi sia la persona che li preleva dalle tasche del ragazzino.

- La persona che li preleva dalle tasche del ragazzino? - ripeté Parr, con gran divertimento di Yale.

- Le istruzioni del ragazzo sono di mettersi le lettere in tasca e di camminare per High Street. A questo punto qualcuno gliele sfila dalla tasca, senza che nessuno veda.

L'ispettore Parr si sedette sulla sedia che Yale aveva lasciato libera, accarezzandosi il mento. - Siete un tipo formidabile - disse. - Cos'altro avete scoperto?

- Quello che sospettavo da sempre - rispose Yale - che Thalia Drummond è legata al Cerchio Scarlatto e che passa tutte le informazioni che riesce a racimolare.

Parr scosse la testa. - Cosa farete di lei?

- Vi avevo detto che ci avrebbe condotti al Cerchio Scarlatto - fece con calma Yale - e prima o poi lo farà. Sono quasi due mesi che ho convinto un impiegato di un'agenzia dove passano le lettere indirizzate a Johnson a farmi dare un'occhiata ai messaggi prima di consegnarli. C'è voluto del tempo perché il nostro amico è un impiegato modello e onesto, ma la mia esperienza mi insegna che basta suggerire a qualcuno che sta aiutando la giustizia, per fargli commettere qualsiasi infrazione alle regole. Mi sono preso la libertà di dire, o di lasciar capire, che sono un poliziotto; spero che non vi dispiaccia.

- Ci sono momenti in cui vorrei che lo foste davvero - disse Parr. - Così Thalia Drummond è in contatto con il Cerchio Scarlatto?

- Naturalmente, resterà al mio servizio - affermò Yale. - Più mi sta vicino, meno danno può fare.

- Perché Froyant è andato all'estero? - chiese Parr.

L'altro si strinse nelle spalle. - Deve avere degli interessi all'estero.

Possiede un terzo di una vigna di Champagne. Suppongo che lo sappiate.

L'ispettore annuì. Poi ci fu silenzio tra loro. Ciascuno seguiva il corso dei propri pensieri e Parr pensava soprattutto a Froyant e al motivo del suo viaggio a lotosa.

- Come fate a sapere che è stato a Tolosa? - chiese Yale.

La domanda era stata così inaspettata che aveva interrotto i pensieri di Parr. che fece un balzo sulla sedia.

- Mio Dio! - disse - ma voi leggete nella mente!

- Qualche volta - fece lui, senza sorridere. - Credevo che si fosse fermato a Parigi.

- È andato a Tolosa - tagliò corto l'ispettore, senza spiegare come aveva fatto a saperlo.

Nessuna dimostrazione dei poteri di Yale aveva dato al placido Parr motivo di stupore più di questa lettura del pensiero. Lo allarmava, anzi gli faceva paura ed era ancora molto turbato quando ricevette la telefonata di Froyant.

- Siete voi, Parr? Voglio che veniate subito da me. Portate anche Yale. Ho una comunicazione molto importante da fare.

L'ispettore appese la cornetta pensieroso. - Cosa diavolo può sapere? - esclamò, parlando a se stesso e gli attenti occhi di Derrick Yale, che non avevano smesso per un attimo di fissare Parr, si illuminarono di una strana luce.

Thalia Drummond aveva appena terminato di cenare ed era impegnata nel domestico rammendo di una calza. Lo faceva per non pensare a Jack Beardmore. C'erano dei momenti in cui il pensiero di lui le provocava un'acuta angoscia e poiché quando era sola e tranquilla era più portata a pensare a lui, posò il lavoro e si sforzò di trovare un'altra distrazione. In quel momento suonò il campanello. Era il postino che portava un pacco quadrato.

L'indirizzo era stampato e Thalia ebbe un lieve tuffo al cuore quando capì di cosa si trattava. Tornò in camera sua e aprì il pacco. C'era anche una lettera. Era del Cerchio Scarlatto e diceva:

Sapete come entrare nella casa di Froyant. C'è un ingresso dal giardino che passa nel rifugio antiaereo fino al suo studio. Entrate e portate con voi il contenuto di questa scatola. Aspettate nella stanza sotterranea, fino a quando non vi darò altre

istruzioni.

Guardò nella scatola. C'era un guanto da automobilista che le arrivava al gomito. Era il guanto sinistro di un uomo. L'unico altro oggetto della scatola era un lungo e appuntito coltello con il manico bombato. Lo maneggiò con cautela, passando il dito sulla lama. Era affilata come un rasoio. Rimase per lungo tempo a fissare il guanto e il coltello, poi andò al telefono e chiese al centralino di chiamare un numero. L'operatore rispose che non rispondeva nessuno.

Alle nove in punto!

Guardò l'orologio. Erano già passate le otto. Non aveva un momento da perdere. Mise il guanto e il coltello in una borsa di pelle, si infilò la giacca e uscì.

Mezz'ora più tardi, Derrick Yale e il signor Parr salirono i gradini di casa Froyant e un cameriere li fece accomodare. La prima cosa che Yale notò fu che la casa era molto illuminata; tutte le luci erano accese e la cosa era strana, vista la parsimonia del signor Froyant che di solito si accontentava di una luce fioca nell'ingresso mentre il resto della casa che restava vuota non era illuminata affatto. Sull'anticamera si apriva la porta della biblioteca; era spalancata e i visitatori videro che era illuminata come l'ingresso.

Harvey Froyant era seduto alla sua scrivania, con il sorriso sul volto tirato; nonostante la stanchezza, sprizzava soddisfazione da ogni poro e perfino dalla voce. - Bene, signori - disse quasi gioviale - sto per darvi delle informazioni che vi divertiranno e vi stupiranno - . Ridacchiò, fregandosi le mani. - Ho appena chiamato anche il commissario capo, Parr - fece, osservando il corpulento ispettore. - In casi come questi è meglio stare dalla parte più sicura. Potrebbe capitarvi qualsiasi cosa dopo che avrete lasciato questa casa e non possiamo mettere molte persone a conoscenza del nostro segreto. Volete togliervi il cappotto? La storia che vi racconterò è piuttosto lunga.

In quel momento il telefono suonò e i due rimasero a guardarlo mentre sollevava il ricevitore. — Sì, sì, colonnello - disse. - Devo fare un'importante comunicazione; vi posso richiamare tra un paio di minuti? Sarete lì? Bene - . Chiuse la comunicazione. Lo videro aggrottare indeciso la fronte, poi continuò: - Credo che ora parlerò con il colonnello; se non vi dispiace, potete aspettare in un'altra stanza. Non voglio rovinare il piccolo

colpo di scena che ho preparato.

- Certo - acconsentì Parr, uscendo dalla stanza. Derrick Yale esitò.

- Dovete parlarci del Cerchio Scarlatto?

- Ve lo dirò - fece Froyant. - Datemi cinque minuti e vi darò di sicuro i brividi!

Yale rise e Parr, che era già in anticamera, capì il perché e sorrise.

- Ce ne vuole per dare i brividi a me! - disse Derrick.

Uscì dalla stanza, restando per un attimo con la mano sulla maniglia.

- Più tardi vi saprò dire qualcosa a proposito della vostra giovane amica, Thalia Drummond - affermò. - Oh, lo so che non vi interessa, ma forse quello che ho da dirvi è sensazionale quanto quello che ci comunicherete voi.

Parr lo vide sorridere e immaginò che Froyant avesse detto qualcosa di non proprio rispettoso nei confronti di Thalia. Derrick Yale chiuse la porta con delicatezza. - Mi chiedo quale sia questa notizia, Parr - mormorò pensieroso. - E cosa diavolo abbia da dire con il vostro colonnello?

Andarono nella sala di fronte, anch'essa tutta illuminata.

- È insolito, vero Steere? - chiese Yale che conosceva il maggiordomo.

- Sì, signore - fece l'uomo. - Il signor Froyant solitamente non è così stravagante in materia di elettricità. Ma questa sera mi ha detto che tutte le luci dovevano essere accese, perché non voleva correre rischi. Non aveva mai fatto una cosa simile. Ha anche due pistole cariche in tasca... il che mi sembra ancora più strano. Il signor Froyant ha sempre odiato le armi da fuoco.

- Come sapete che ha due revolver? - chiese tagliente Parr.

- Perché li ho caricati io stesso - rispose il maggiordomo. - Ho fatto parte della guardia nazionale a cavallo e so come maneggiare le armi. E poi una delle pistole è la mia.

Derrick Yale lanciò un fischio mentre guardava l'ispettore.

- Sembra che non solo sappia chi è il Cerchio Scarlatto, ma che si aspetti anche una visita - disse. - A proposito, ci sono degli agenti?

Parr annuì. - Ci sono un paio di poliziotti in strada; ho detto loro di girare intorno alla casa - affermò.

Non sentivano la voce di Froyant al telefono perché la casa era solidamente costruita e le pareti erano molto spesse. Dopo una mezz'ora Yale cominciò a diventare impaziente. - Vuoi chiedere al signore se possiamo entrare, Steere? - chiese, ma il maggiordomo scosse la testa.

- Non posso interromperlo, signore. Forse potrebbe andare uno di lor signori. Noi non entriamo mai se non siamo chiamati.

Parr era già a metà strada e un attimo dopo aveva aperto la porta dello studio di Froyant. Le luci erano ancora accese e non ebbe dubbi su quanto era accaduto quando vide l'uomo che giaceva immobile sulla sua scrivania. Harvey Froyant era morto. Il manico di un coltello sporgeva dal petto! Sulla scrivania c'era un guanto sporco di sangue. Fu il grido di Parr a far accorrere Yale nella stanza. Il volto dell'investigatore era pallidissimo mentre fissava il morto e nessuno osò fiatare. Poi Parr parlò.

- Dite ai miei uomini di entrare - ordinò. - Nessuno lascerà la casa. Dite al maggiordomo di radunare la servitù in cucina e di restare lì.

Annotò ogni dettaglio della stanza. Alle finestre che davano sul giardino dalla parte posteriore della casa c'erano delle pesanti tende di velluto. Le scostò. Le persiane erano chiuse. Come era stato ucciso Harvey Froyant? La sua scrivania era di fronte al camino. Era un tavolo del tempo di re Giacomo, che avrebbe sconcertato qualsiasi uomo normale per la sua scarsa larghezza, ma che era il favorito del defunto finanziere. Da quale parte l'assassino si era avvicinato a lui? Da dietro? La posizione del coltello lasciava immaginare che Froyant fosse stato colto di sorpresa. Ma perché il guanto? L'ispettore Parr lo esaminò con amarezza. Era un guanto di pelle da automobilista, molto ben tenuto.

Subito dopo chiamò il commissario di polizia che, come sospettava, stava aspettando una telefonata da Harvey Froyant.

- Non vi ha telefonato?

- No. Cosa è successo?

Parr glielo spiegò brevemente e ascoltò senza battere ciglio la sfuriata del suo capo dall'altra parte del filo. Poi chiuse la comunicazione e tornò all'ingresso, dove si erano radunati i suoi uomini.

- Ispezionerò ogni stanza di questa casa - disse. Dopo mezz'ora tornò da Yale.

- Allora? - chiese quello con ansia.

Parr scosse la testa. - Nulla - rispose. - Non c'è nessuno qui che non dovrebbe esserci.

- Ma come sono entrati in casa? L'ingresso non è mai stato vuoto, a parte quando Steere è venuto in salotto.

- Forse c'è una botola nel pavimento - suggerì Yale.

- Non ci sono botole nei pavimenti delle sale del West End di Londra -

sbottò Parr, ma una ricerca più accurata diede risultati sorprendenti.

Sollevando un tappeto, scoprirono una piccola botola; il maggiordomo spiegò che in tempo di guerra, quando di notte scoppiavano spesso gli allarmi, il signor Froyant scendeva in un rifugio antiaereo, fatto costruire in una cantina sotterranea e collegato da una scala con il suo studio.

Parr scese le scale con una candela in mano e si trovò in una piccola stanza quadrata che sembrava una cantina. C'era una porta chiusa ma sul corpo di Froyant scoprirono un mazzo di chiavi. Dietro quella porta ce n'era un'altra d'acciaio che li portò all'aperto. La siepe correva lungo tutte le proprietà vicine.

- È possibile entrare qui attraverso il cancello in fondo al giardino - disse Yale. - Direi che l'assassino deve essere passato da quella parte.

Stava ispezionando il terreno con la torcia. All'improvviso si chinò per osservare meglio. - Qui ci sono impronte fresche - esclamò - e sono di una donna. Poi all'improvviso fece un balzo indietro.

- Mio Dio - esclamò con voce piena di terrore. - Che complotto diabolico! Gli era venuto in mente che quelle potevano essere le impronte di Thalia Drummond!

31.
Thalia risponde a qualche domanda

Derrick Yale era seduto con la testa appoggiata sulle mani e leggeva un giornale. Ne aveva letti una dozzina quella mattina e ora giacevano impilati uno sull'altro. - Sotto gli occhi della polizia - lesse. - Incompetenza della polizia. - Scosse la testa. - La stampa sta proprio strapazzando il nostro amico Parr questa mattina - osservò, mettendo da parte il giornale - e tuttavia egli non avrebbe potuto prevenire quel crimine, come non avremmo potuto voi o io, signorina Drummond.

Thalia Drummond sembrava davvero a terra quella mattina. Aveva le borse sotto gli occhi e un'aria di depressione generale, molto diversa dal suo solito aspetto allegro.

- Se si sta al gioco bisogna aspettarsi dei calci - disse con freddezza. - La polizia non può accontentare tutti.

Lui la guardò con curiosità. - Voi non siete un'ammiratrice dei metodi della polizia, vero, signorina Drummond? - disse.

- Non particolarmente - rispose lei, posando della corrispondenza sulla sua scrivania. - Non vi aspetterete che io lodi l'abilità della Centrale?

Lui rise piano. - Siete una strana ragazza - asserì. - Qualche volta penso che voi siate nata senza sentimenti. Lavoravate per Froyant, vero?

- Sì - rispose lei concisa.

- Avete vissuto per qualche tempo in casa sua?

Lei non rispose, ma lo fissò con gravità.

- Ho vissuto per qualche tempo in casa sua - ammise. - Perché lo chiedete?

- Mi domandavo se sapevate dell'esistenza di quella cella sotterranea - chiese Derrick con noncuranza.

- Certo che lo sapevo. Il povero signor Froyant non teneva nascosta la sua previdenza. Mi avrà ripetuto una dozzina di volte quanto gli era venuta a costare - ammise con un debole sorriso.

Lui pensò per un attimo. - Dove si trovano di solito le chiavi che aprono la porta della stanza a prova di bomba?

- Nella scrivania del signor Froyant. State insinuando che io avevo accesso a quelle chiavi o che sarei coinvolta nell'omicidio della scorsa notte?

Lui rise. - Non insinuo niente - disse. - Faccio solo delle domande e poiché sembra che voi sappiate molte più cose di quella casa di quanto ne sappiano gli altri che vivono lì, la mia curiosità è naturale. Secondo voi, sarebbe possibile sollevare la botola senza fare rumore?

- Certo - rispose lei. - La botola è ben controbilanciata. Avete intenzione di rispondere a queste lettere?

Lui scostò la pila di corrispondenza.

- Cosa avete fatto la scorsa notte, signorina Drummond? Questa volta la domanda era molto diretta.

- Ho passato la sera a casa - disse. Teneva le mani dietro la schiena e si era irrigidita come altre volte le aveva visto fare.

- Siete stata a casa tutta la sera? Lei non rispose.

- Non è forse vero che alle otto e mezza siete uscita con un piccolo pacco sotto il braccio?

Lei non aprì bocca.

- Uno dei miei uomini vi ha vista - fece Derrick Yale con noncuranza - e poi vi ha perso di vista. Dove avete trascorso la sera? Non siete tornata nel vostro appartamento fino alle undici.

- Sono andata a fare una passeggiata - disse con distacco Thalia. - Se mi date una piantina di Londra, posso indicarvi le strade che ho percorso.

- Supponiamo che io le abbia già scoperte?

Lei socchiuse gli occhi. - In questo caso - rispose calma - mi risparmierò la noia di dovervi dire dove sono stata.

- Ora sentite, signorina Drummond - commentò lui, sporgendosi sulla scrivania. - Io sono convinto che voi non siete un'assassina. Questa parola vi fa sobbalzare ed è una brutta parola davvero. Ma ci sono delle circostanze sospette che non ho ancora rivelato a Parr riguardo ai vostri spostamenti della scorsa notte.

- Sono abituata a essere sospettata - ribatté lei - e, visto che sapete tanto, non è necessario continuare a parlare. - Lui la guardò, e lei ricambiò lo sguardo senza abbassare gli occhi. Poi, con un'alzata di spalle, lui disse: - In effetti, non credo che abbia importanza dove vi trovavate.

- Sono d'accordo con voi - confermò lei scherzando, prima di tornare nel suo ufficio e alla sua macchina da scrivere.

"Una personalità sorprendente", pensò Yale. Le donne non lo interessavano, ma Thalia Drummond era diversa dalle altre. Non era la sua bellezza a colpirlo; sapeva che era carina, così come sapeva che la porta del suo ufficio era marrone e la sua penna rossa. Riprese in mano i giornali e continuò a leggere i commenti sull'inefficienza della polizia. Subito dopo, come si sarebbe aspettato, arrivò Parr, che si lasciò cadere un po' affannato sulla sedia.

- I miei superiori hanno chiesto le mie dimissioni - disse e, con sorpresa dell'altro, la sua voce era quasi allegra. - Non mi preoccupo della cosa. Volevo ritirarmi già tre anni fa, quando mio fratello mi ha lasciato dei soldi.

Per la prima volta Yale seppe che Parr era un uomo relativamente ricco.

- Cosa farete? - chiese e Parr sorrise.

- Negli uffici statali, se i capi chiedono le tue dimissioni, allora devi darle - commentò. - Ma non saranno esecutive fino alla fine del mese prossimo. Aspetterò quindi di vedere cosa vi capiterà, amico.

- A me? - disse Derrick con sorpresa. - Oh, intendete l'avvertimento che mi ammazzeranno il quattro del mese prossimo! Vediamo, mi restano da vivere appena due o tre giorni - commentò ridendo mentre guardava il calendario. - Non dovrete aspettare molto. Ma, scherzi a parte, perché date le dimissioni? Pensate che se io parlassi con il commissario...?

- Non vi prenderebbe in nessuna considerazione - rispose il signor Parr. - In effetti, non mi toglierà il caso fino a quando le mie dimissioni non avranno effetto e devo ringraziare voi.

- Me?

Il robusto ispettore ridacchiò.

- Gli ho detto che la vostra vita è troppo preziosa per il paese e che era necessario che io rimanessi fino alla data fatale per voi - disse.

In quel momento Thalia Drummond entrò con un altro plico di lettere.

- Buon giorno, signorina Drummond. L'ispettore alzò gli occhi sulla ragazza.

- Ho letto di voi questa mattina, signor Parr - fece Thalia con freddezza. - Siete diventato molto famoso.

- Tutto per il bene della stampa - mormorò senza risentimento. - A proposito, è molto che non vedo il vostro nome sui giornali, signorina Drummond.

Questo accenno alla sua comparsa in un tribunale sembrò divertirla moltissimo. - Avrò anch'io la mia parte di gloria, un giorno - commentò. - Cosa c'è di nuovo sul Cerchio Scarlatto?

- L'ultima novità - disse Parr lentamente - è che tutta la corrispondenza che veniva inviata a Mildred Street dovrà trovare un altro indirizzo.

Vide che il volto di lei cambiava espressione; fu solo un attimo, ma molto gratificante per l'ispettore.

- Aprono degli altri uffici in città? - chiese Thalia, ripresasi del tutto. - Non vedo perché non dovrebbero farlo. Sembra che facciano quello che vogliono e non capisco perché non dovrebbero stabilirsi in un bel palazzo con gli ascensori e le insegne... no, forse le insegne sarebbe meglio di no, perché perfino la polizia potrebbe vederle.

- Tanto sarcasmo in una giovane donna - esclamò il signor Parr. - Non solo è spiacevole, ma anche indecente.

Yale ascoltava il battibecco con un sorriso divertito. Se la ragazza lo sorprendeva, c'erano dei momenti in cui l'ispettore Parr lo stupiva ancora di più. Quell'uomo prolisso sapeva avere un tocco malizioso quando voleva.

- Dove eravate la scorsa notte, signorina Drummond? - chiese Parr, fissando il pavimento.

- A letto, a sognare - rispose Thalia.

- Allora verso le nove e mezza dovete aver camminato nel sonno fino

alla casa di Froyant- suggerì l'ispettore.

- È così, eh? - disse Thalia. - Avete trovato le mie impronte in giardino? Il signor Yale me l'aveva già accennato. No, ispettore, io sono andata a fare una passeggiata nel parco. La solitudine mi ispira molto.

Parr continuava a guardare il tappeto con molta attenzione.

- Bene, allora, signorina, quando passeggiate per il parco, restate un po', distaccata da Jack Beardmore, perché l'ultima volta che l'avete seguito, l'avete spaventato a morte!

E qui colpì nel segno. Il volto di lei avvampò e le sue delicate sopracciglia si aggrottarono. - Il signor Beardmore non si spaventa per così poco - commentò - e poi... e poi...

All'improvviso si voltò e uscì dalla stanza e quando Parr, dopo una breve conversazione con Yale passò dal suo ufficio, lei lo guardò con astio.

- Ci sono delle volte, ispettore, che vi detesto! - esclamò con veemenza.

- Voi mi sorprendete! - disse l'ispettore Parr.

32.
Una gita in campagna

La Centrale era sulla sua strada. Non aveva certo mancato di notare segnali spiacevoli, come l'ampio spazio dedicato dai giornali al Cerchio Scarlatto, il fatto che ci fosse un'interpellanza in parlamento e che ci fosse stata una conferenza a porte chiuse alla sede di polizia, unitamente all'indifferenza con la quale lo trattavano quelli che avevano sempre lavorato con lui. Quasi nessun giornale si era astenuto dal fornire una lista dei crimini del Cerchio Scarlatto e dal sottolineare che i vari casi erano dall'inizio in mano all'ispettore Parr.

Alla Centrale chiese e ottenne un permesso per andare in Francia. Durante la sua breve assenza i suoi superiori decisero il nome del suo successore. Aveva un solo amico in sede, e stranamente si trattava del colonnello Morton, il commissario del dipartimento. Morton si schierò dalla sua parte, ma era fin dall'inizio una lotta senza speranza. Ebbe anche l'appoggio di Derrick Yale che andò di buon'ora agli uffici della polizia per dire la sua.

- Solo il fatto che io stesso, assunto dal signor Froyant per proteggerlo, ero in quella casa, dovrebbe sollevare Parr da molte responsabilità -

insistette.

Il commissario incrociò le braccia, appoggiandosi allo schienale della poltrona. - Non voglio ferire i vostri sentimenti, signor Yale - disse - ma ufficialmente voi non esistete e temo che qualsiasi cosa direte non potrà aiutare il signor Parr. Ha avuto le sue possibilità... ne ha avute molte, ma non le ha sfruttate.

Mentre Yale se ne stava andando, il commissario gli fece cenno di rimanere.

- Potreste chiarire un particolare, signor Yale - fece. - Riguarda la morte di quell'uomo che ha ucciso James Beardmore, Silby, il marinaio.

Yale annuì, sedendosi di nuovo.

- Chi c'era nella cella mentre lo interrogavate?

- Io, il signor Parr e un ufficiale che prendeva appunti.

- Uomo o donna? - chiese il commissario.

- Un uomo. Credo che fosse dei vostri. Solo noi. Il carceriere è entrato un paio di volte per portare dell'acqua, quella che è stata trovata avvelenata.

Il commissario aprì una cartelletta e prese alcuni documenti.

- Qui c'è il rapporto del carceriere - disse. - Eviterò i preliminari, ma ecco cosa dice - cominciò a leggere dopo essersi messo gli occhiali.

> *Il prigioniero era seduto sulla sua branda. Il signor Parr era davanti a lui e il signor Yale era in piedi, con le spalle rivolte alla porta, che era aperta quando io entrai. Portai un bicchiere d'acqua che avevo riempito da un rubinetto messo appositamente per bere. Mi ricordo di aver posato un attimo il bicchiere perché mi avevano chiamato in un 'altra cella. Da quello che so, è impossibile che l'acqua sia stata avvelenata, anche se la porta della cella era aperta. Quando entrai nella cella, il signor Parr prese in mano il bicchiere e lo appoggiò su una panca vicino alla porta e mi disse di non interromperli.*

- Come vedete, non si parla dell'agente che prendeva appunti. Era forse stato assunto sul posto?

- Sono quasi sicuro che era del vostro ufficio.

- Devo parlarne con Parr - concluse il commissario.

Il signor Parr (che era appena tornato dalla Francia), quando venne

interrogato per telefono, ammise che quell'uomo era del posto, assunto dopo aver fatto molte domande in giro. Nella confusione seguita alla morte di Silby, non aveva pensato a interessarsi alla sua identità. Gli era stata fornita una copia dattiloscritta della dichiarazione di Silby e si era ricordato di aver anche pagato l'uomo. Poté dire solo questo per aiutare il commissario. Derrick Yale, che aveva assistito alla telefonata, dedusse dall'espressione di disappunto del commissario che le informazioni di Parr non erano state molto utili.

- Voi non vi ricordate di quell'uomo?

Yale scosse la testa. - Mi ha quasi sempre dato le spalle - commentò. - È sempre stato seduto accanto a Parr.

Il commissario borbottò qualcosa sulla inaudita trascuratezza e poi disse: - Non sarei sorpreso se quel segretario fosse stato un emissario del Cerchio Scarlatto. È stata davvero una sciocchezza assumere un uomo della cui identità non si era certi. Sì, Parr ha fallito - sospirò. - Mi dispiace molto. Parr mi piace. Certo, è un poliziotto all'antica, che la gente estranea non apprezza e non ha grosse doti, anche se ai suoi tempi è stato un ottimo ufficiale. Ma deve andarsene. È deciso. Ve lo dico perché l'ho già riferito anche a Parr. È un vero peccato.

Questa non era una novità per Yale; lo sapeva anche l'ultimo poliziotto della Centrale. Ma la persona che sembrava meno dispiaciuta di tutti era proprio l'ispettore Parr. Continuava a fare il suo lavoro, incurante del cambiamento della sua posizione e non batté ciglio quando incontrò il suo successore, venuto a vedere l'ufficio che stava per diventare suo. Un pomeriggio incontrò Jack Beardmore nel parco e Jack rimase molto sorpreso del suo buon umore.

- Bene, ispettore - disse Jack - ci stiamo avvicinando alla fine? Parr annuì. - Credo di sì - asserì. - Alla mia fine.

Jack non sapeva delle dimissioni.

- Ma non ve ne andrete sul serio? Voi conoscete tutte le piste, signor Parr. Non possono essere così stupidi da mandarvi via in questo momento critico, a meno che non vogliano rinunciare a tutte le speranze di catturare quel criminale.

Il signor Parr pensò che dovevano averci rinunciato da molto, ma non voleva entrare nel merito delle decisioni dei superiori.

Jack stava andando nella sua casa di campagna. Non vi era più tornato dalla morte del padre e non ci sarebbe andato nemmeno ora se non avesse

dovuto occuparsi di affari della tenuta che non potevano essere risolti in città. Doveva decidersi a trascorrere una notte in un posto pieno di brutti ricordi, oltre che dei fantasmi della tragedia.

- State andando in campagna? - chiese il signor Parr pensieroso. - Solo?

- Sì - rispose Jack e, quando capì dove voleva arrivare l'altro, chiese con fervore: - Non vorreste essere mio ospite, signor Parr? Ne sarei felice, ma temo che il caso del Cerchio Scarlatto vi tratterrà in città.

- Penso che ce la faranno benissimo senza di me - disse Parr torvo. - Sì, credo proprio che verrò con voi. Non sono più stato in quella casa dalla morte del vostro povero padre e vorrei dare un'occhiata.

Chiese altri due giorni di permesso, che gli vennero concessi, visto che in ufficio volevano liberarsi di lui per sempre.

Poiché Jack voleva partire quella sera, Parr andò a casa, preparò una piccola valigia e s'incontrò col giovane alla stazione. Il tempo e le strade sconsigliavano un lungo viaggio in macchina e così avevano deciso che il treno sarebbe stato più comodo. Aveva lasciato un messaggio per Derrick Yale, dicendogli dove andava, aggiungendo poi un post scriptum:

È possibile che sia necessario che io torni a Londra. In questo caso, non esitate a mandarmi a chiamare.

Considerato questo post scriptum, la condotta di Parr in seguito fu piuttosto strana.

33.
Manifesti

Jack non trovò in Parr un piacevole compagno di viaggio; l'ispettore infatti si era portato un mucchio di giornali e lesse religiosamente tutti gli articoli sul Cerchio Scarlatto. Il suo ospite si chiese come il flemmatico ispettore potesse deliziarsi di leggere tutti quei commenti negativi su di sé. Così glielo disse. L'ispettore posò il giornale e si tolse gli occhiali.

- Non lo so - fece. - Le critiche non hanno mai fatto male a nessuno; è solo quando uno sa di essere nel torto che queste cose lo irritano. Ma io so di avere ragione e quindi non mi interessa quello che dicono.

- Pensate di avere ragione? A che proposito? - chiese Jack con curiosità,

ma Parr non lo informò a questo riguardo.

Giunti alla stazione, percorsero in macchina i cinque chilometri che li separavano dalla casa che aveva rappresentato la felicità di Jack per tanto tempo.

Il maggiordomo, che era arrivato prima per sovrintendere ai preparativi per l'arrivo di Jack, porse a Parr un telegramma, non appena i due ebbero varcato la soglia. Parr guardò la busta da tutte e due i lati. - Da quanto tempo è qui?

- È arrivata cinque minuti fa; l'ha portata un ciclista dal villaggio - disse. L'ispettore ruppe la busta ed estrasse il foglio. Era firmato Derrick Yale e diceva:

Tornate subito a Londra; importanti sviluppi.

Senza una parola, Parr porse il messaggio al giovane.

- Naturalmente, dovrete andare. Che peccato; ma non ci sono treni fino alle nove - affermò Jack, dispiaciuto del fatto di perdere il suo compagno.

- Io non andrò - ribatté calmo Parr. - Niente al mondo mi costringerà a prendere un treno questa sera. Aspetteranno.

Questo comportamento non sembrava in linea con il carattere dell'ispettore. Jack era piuttosto perplesso, anche se era contento che Parr restasse in quella casa quella notte, perché ogni angolo, ogni stanza era carica di tristi ricordi.

Parr guardò ancora il telegramma. - Deve averlo scritto mezz'ora dopo la nostra partenza - disse. - Avete un telefono?

Jack annuì e Parr chiese una comunicazione a lunga distanza. Un quarto d'ora dopo il centralino richiamò. Jack sentì la voce in anticamera e poi Parr tornò.

- Come pensavo - commentò. - Il telegramma era un falso. Ho appena parlato con l'amico Yale.

- Come avete capito che era falso?

Il signor Parr annuì. - Ho imparato a indovinare da Yale - disse allegramente.

Trascorse la serata svelando al giovane i misteri del picquet, nel quale Parrera un maestro. Probabilmente non esiste al mondo un gioco a carte più affascinante di questo se si è solo in due e la sera trascorse molto piacevolmente; Jack rimase sorpreso quando, guardando l'orologio, vide

che era già mezzanotte.

A Parr era stata data la camera del defunto James Beardmore. Era una stanza molto ampia e ariosa. C'erano tre grandi finestre; durante la notte quella stanza come tutta la casa era illuminata da un impianto che utilizzava l'acetilene, voluto dal vecchio Beardmore.

- Voi dove dormirete? - disse Parr, fermandosi sulla soglia per dare la buonanotte.

- Nella stanza accanto - rispose Jack e Parr annuì. Poi chiuse la porta alle sue spalle. Sentì chiudersi la porta di Jack e cominciò a cambiarsi. Non si svestì ma prese dalla valigia una vecchia giacca da camera di seta, se la infilò e andò alla finestra.

La notte era luminosa, tanto che riuscì a tornare verso il letto, sul quale si sdraiò, coprendosi con il piumino. C'è un modo che pochi conoscono per combattere l'insonnia più ostinata e cioè sforzarsi di tenere gli occhi aperti al buio.

Parr riuscì solo a girarsi da parte a parte, fissando la finestra più vicina, che aveva lasciato leggermente aperta. Dopo un certo tempo si alzò e si avvicinò silenzioso alla vetrata; aveva sentito un lieve rumore, come di un motore, ma poi il silenzio era tornato. Andò al lavandino e si lavò il viso con l'acqua fredda. Poi mise una sedia davanti alla finestra così da poter vedere la strada.

Dopo una mezz'ora vide un'ombra tra gli alberi che sparì subito nelle tenebre. Poi la rivide mentre correva verso la casa. L'ispettore uscì in silenzio dalla sua camera e scese le scale. La porta d'ingresso era chiusa a chiave e gli ci volle un po' per aprirla. Poi uscì nel buio. Non si vedeva nessuno. Strisciò lungo il sentiero che correva parallelo alla casa ma non trovò nessuno. Era appena tornato davanti alla porta d'ingresso, quando sentì di nuovo il motore; il visitatore notturno se n'era andato. Chiuse di nuovo la porta a chiave e tornò in camera sua. Quella visita lo sconcertava. Era chiaro che l'uomo, chiunque fosse, non l'aveva visto e non aveva sospettato di essere osservato; era arrivato e sparito in pochi minuti.

Quando scese a colazione la mattina seguente, il mistero fu svelato.

Jack era in piedi davanti al camino e leggeva un foglio che sembrava spiegazzato. Era un piccolo manifesto ed era scritto a mano. Prima ancora di leggerlo, Parr capì che si trattava del Cerchio Scarlatto.

- Cosa ne pensate? - disse Jack, voltandosi quando sentì arrivare Parr. - Abbiamo trovato una mezza dozzina di questi manifesti appesi agli alberi

del vialetto e questo era affisso sotto la mia finestra!

Il detective lesse:

Il debito di tuo padre non è stato saldato. Potrebbe considerarsi tale se convincerai i tuoi amici Parr e Derrick Yale a chiudere le loro indagini.

Sotto era stato aggiunto in caratteri più piccoli:

Non faremo altre richieste di questo genere.

- Quindi si trattava di questo - commentò Parr pensieroso. - Mi chiedo perché sia arrivato e andato via così presto.

- Voi l'avete visto? - chiese Jack sorpreso.

- Solo di sfuggita. Immaginavo che sarebbe successo, anche se temevo conseguenze più sensazionali - rispose l'ispettore.

Durante la colazione non disse nulla e si limitò a rispondere il più concisamente possibile alle domande di Jack. Poi, mentre passeggiavano, Parr disse:

- Mi chiedo se sa che amate Thalia Drummond.

Jack arrossì. - Perché lo chiedete? - chiese ansioso. - Non crederete che potrebbero vendicarsi su Thalia, vero?

- Se servisse al suo scopo tratterebbe Thalia Drummond in questo modo - osservò, facendo schioccare le dita.

Non aggiunse altro e dopo poco si fermò. - Basta così - decise.

- Credevo che voleste arrivare alla stazione, rifare la strada che ha fatto Marl quella mattina.

Parr scosse la testa. - No, volevo solo essere sicuro di come si era avvicinato alla casa. Potete indicarmi il punto in cui è stato preso dal panico?

- Certo - disse Jack prontamente, ma chiedendosi a cosa potesse servire. - Eravamo più vicini alla casa; posso indicarvi il punto preciso perché mi ricordo che, sobbalzando, Marl ha messo un piede su un giovane cespuglio di rose, rovinandolo. Ecco il cespuglio... o meglio, quello che il giardiniere ha sostituito.

Indicò il punto e Parr annuì più volte con la sua grossa testa. - Questo è molto importante - fece. Andò nel punto dove c'era il cespuglio. "Sapevo

che mentiva" disse tra sé. - Da qui non poteva vedere la terrazza. Marl mi ha detto di aver visto vostro padre sulla terrazza quando è stato preso dal panico, dandomi così l'impressione che fosse stata la vista di vostro padre a spaventarlo.

Raccontò a Jack la conversazione che aveva avuto con Felix Marl prima della sua morte.

- Io avrei potuto correggerlo subito - osservò Jack. - Mio padre era in biblioteca quella mattina e non uscì di casa fino a quando noi non salimmo i gradini che portano alla terrazza.

Parr, con il notes alla mano, stava facendo uno schizzo. Sulla sinistra c'era l'austera Sedgwood House, di fronte a lui i giardini, chiusi da una recinzione di ferro per impedire che il bestiame rovinasse le aiuole, interrotta dal cancello da dove doveva essere passato Marl. Sulla destra c'era uno spiazzo circondato da siepi in mezzo al quale spiccava un allegro ombrellone da giardino.

- A papà piacevano molto quelle siepi - spiegò Jack. - Nei giorni più caldi, c'è un vento forte e quelle siepi danno molta protezione. Papà si sedeva sempre lì, per ore, a leggere.

Parr continuava a guardarsi intorno, annotando tutti i dettagli. Poi annuì.

- Credo di aver visto tutto - disse.

Mentre stavano tornando a casa, riprese l'argomento di quei manifesti e, con grande sorpresa di Jack, disse: - È l'unico passo falso che il Cerchio Scarlatto abbia fatto. Credo che sia stato un ripiego; giurerei che non fosse la loro intenzione originaria.

Si sedette sui gradini della terrazza a guardare il panorama. Jack non poté fare a meno di pensare che non aveva mai incontrato una persona con minori attrattive del signor Parr. La sua bassa statura, la sua rotondità, la sua faccia placida, non coincidevano con l'idea del cacciatore di criminali che Jack si era fatto. - Ci sono - disse Parr alla fine. - Avevo ragione. È venuto con l'intenzione di ricattarvi per il debito di vostro padre. Poi, per strada ha cambiato idea. Può aver deciso qualche colpo grosso e quindi il riferimento a me e a Yale può essere motivato; ci vuole davvero fuori dal gioco, ma mi sembra ingenuo da parte sua pensare di poter essere accontentato. Fatemi rivedere il manifesto.

Jack lo fece portare e l'ispettore lo distese per terra.

- Sì, è stato scritto in fretta, sulla macchina; ha sostituito un altro manifesto, quello originale. - Si massaggiò nervosamente il mento. - Ora,

qual è il suo nuovo piano?

Lo scoprì ben presto perché il maggiordomo arrivò annunciando che il telefono dello studio stava squillando da cinque minuti.

- Vogliono voi - disse Jack, passando il ricevitore a Parr.

Il signor Parr prese la cornetta e riconobbe subito la voce del colonnello Morton. - Tornate a Londra immediatamente, Parr; siete atteso al Consiglio dei ministri per oggi pomeriggio.

Il signor Parr appese il ricevitore, con un largo sorriso sulla sua ampia faccia.

- Cosa succede? - chiese Jack.

- Mi unirò presto al Consiglio dei ministri - fece Parr e scoppiò a ridere, come mai Jack lo aveva visto fare.

34.
Ricatto al governo

Quando arrivarono a Londra i giornali della sera avevano già annunciato la sensazionale notizia. Il Cerchio Scarlatto aveva intrapreso un progetto davvero ambizioso. La storia, come veniva riferita sulla stampa, è questa.

Quella mattina, ogni membro del governo, aveva ricevuto un documento dattiloscritto, senza indirizzo e senza firma, se si esclude un cerchio rosso stampato su ogni pagina. Il documento diceva:

> *Tutti gli sforzi fatti dalla polizia ufficiale e privata, il genio di Derrick Yale e le faticose indagini dell'ispettore capo Parr, sono stati vani e non hanno fermato la nostra attività. Non tutte le nostre azioni sono note. Siamo stati spiacevolmente costretti a eliminare un certo numero di persone, non per spirito di vendetta, ma per dare un esempio agli altri; proprio questa mattina è stato nostro infelice compito eliminare il signor Samuel Heggitt, un avvocato che era stato assunto dal defunto signor Harvey Froyant per un particolare lavoro, nel corso del quale il suddetto Froyant si era avvicinato pericolosamente alla nostra identità. Fortunatamente per gli altri membri della ditta, l'avvocato si era interessato di persona al caso. Troverete il suo cadavere lungo la ferrovia tra Brixton e Marsden.*

Poiché la polizia non è in grado di fermarci e poiché noi siamo d'accordo con quelle autorità che affermano che il Cerchio Scarlatto sia la peggiore minaccia per la società, abbiamo deciso di rinunciare a ulteriori attività, a condizione che ci venga messa a disposizione la somma di un milione di sterline. Faremo sapere in seguito come farci avere i soldi. Il denaro dovrà essere accompagnato da una dichiarazione di perdono in bianco di modo che, se dovesse tornarci utile, o se la nostra identità dovesse essere svelata, noi ci potremo servire di suddetta dichiarazione.

Un rifiuto delle nostre richieste potrebbe avere spiacevoli conseguenze. Elenchiamo qui i nomi di dodici parlamentari, che saranno considerati ostaggi fino al soddisfacimento delle nostre richieste. Se alla fine della settimana non avremo ottenuto ciò che chiediamo, il primo di questi gentiluomini sarà eliminato.

La prima persona che Parr incontrò a Whitehall fu Derrick Yale, e per la prima volta, il famoso investigatore era preoccupato. - Questo colpo di scena mi spaventa - commentò - e la cosa buffa è che capita proprio quando credevo di stare per mettere le mani sul capo dell'organizzazione.

Prese Parr per un braccio e lo condusse lungo il corridoio buio. - Questo ha rovinato il mio giorno di pesca - disse e l'ispettore Parr si ricordò.

- Ma certo, oggi è il giorno in cui dovreste morire! Ma credo che rientrerete nell'amnistia generale decretata dal Cerchio Scarlatto - disse seccamente, e il suo compagno rise.

- Voglio dirvi, prima che andiate alla riunione, che desidero mettermi a vostra completa disposizione - affermò con calma. - Penso che dovreste sapere, Parr, che il Consiglio dei Ministri desidera darmi un incarico ufficiale, mettendo il caso nelle mie mani. Sono già stato consultato e ho rifiutato. Sono convinto che voi siate l'uomo migliore per questo lavoro e non obbedirò a nessun altro.

- Grazie - rispose Parr con semplicità. - Forse il Consiglio dei Ministri la penserà diversamente.

La riunione si tenne nell'ufficio della Segreteria di Stato. Tutti coloro che avevano ricevuto il messaggio del Cerchio Scarlatto erano già riuniti ma chiamarono quelli che aspettavano fuori solo dopo un po'.

Yale fu chiamato per primo e un quarto d'ora dopo l'uscere fece cenno a

Parr di entrare. L'ispettore Parr conosceva di vista quasi tutti gli illustri presenti ed essendo di vedute politiche opposte, non aveva simpatia per nessuno di loro. Avvertì un'atmosfera ostile quando entrò nella sala e il freddo cenno del capo da parte del Primo Ministro gli confermò questa impressione.

- Signor Parr - disse glaciale il Primo Ministro - stiamo qui discutendo il caso del Cerchio Scarlatto che, come voi sapete, è diventato un problema nazionale. La pericolosità dell'organizzazione si è rivelata ancora una volta nei messaggi inviati ai vari membri del Consiglio, come voi avrete saputo dai giornali.

- Sì, signore - rispose l'ispettore.

- Non voglio nascondervi il fatto che noi siamo scontenti della piega che hanno preso le vostre indagini. Eppure vi avevamo concesso ogni facilitazione e ogni autorità, compresa... - consultò un documento che aveva davanti, ma Parr lo interruppe.

- Non voglio che parliate a tutti i membri del Consiglio dell'autorità che mi è stata concessa, Primo Ministro - affermò Parr con fermezza - e neppure quali privilegi non sono stati accordati dal Segretario di Stato.

Il Primo Ministro fu preso in contropiede. - Molto bene - disse. - Allora dirò solo che, nonostante i vostri privilegi e le opportunità, e nonostante il fatto che voi eravate sempre presente quando i crimini venivano commessi, non siete riuscito ad assicurare il colpevole alla giustizia.

L'ispettore annuì. - Nostro primo desiderio era di affidare il caso al signor Derrick Yale, che è riuscito a rintracciare due degli assassini, anche se non è arrivato alla mente dell'organizzazione. Comunque, il signor Yale ha rifiutato di accettare l'incarico se voi non sarete a capo delle indagini. Ha espresso la sua intenzione di mettersi al vostro servizio e lo abbiamo accontentato. So che le vostre dimissioni sono già state presentate al commissario e formalmente accettate. A questo punto, sono accettate con riserva. Ora ricordate, signor Parr - disse il Primo Ministro, sporgendosi sulla scrivania e parlando con enfasi - è assolutamente impensabile accettare le condizioni del Cerchio Scarlatto; sarebbe come negare la legge e rinunciare alla nostra autorità. Ci affidiamo a voi affinché tutti i membri minacciati abbiano la protezione dovuta a qualsiasi cittadino. È in gioco tutta la vostra carriera.

L'ispettore si alzò. - Se il Cerchio Scarlatto mantiene la parola - fece - io garantisco che non verrà torto un capello a nessuno dei membri del vostro

governo. Se poi io sia in grado di catturare quest'uomo che si fa chiamare Cerchio Scarlatto, è un'altra questione.

- Suppongo - obiettò il Primo Ministro - che non ci siano dubbi sul fatto che quel poveretto, Heggitt, sia stato ucciso?

Fu Derrick Yale a rispondere. - No, signore; il corpo è stato ritrovato questa mattina presto. Il signor Heggitt, che viveva a Marsden, ha lasciato Londra in treno ieri sera e sembra che il crimine sia stato commesso *en route.*

- È deplorevole, deplorevole! - Il Primo Ministro scosse la testa. - Una terribile storia di assassinii e di crimini, che sembra non avere mai fine.

Quando uscirono da Whitehall, Yale e il suo compagno videro che si era radunata una piccola folla; infatti si era saputo che si stava svolgendo un dibattito per affrontare questo grave problema che coinvolgeva lo stesso governo. Yale venne riconosciuto mentre Parr, con suo grande sollievo, passò inosservato.

Senza dubbio il Cerchio Scarlatto faceva notizia in quel momento. Alcuni giornali della sera stamparono in prima pagina un grosso cerchio rosso, simbolo della banda e l'argomento che veniva discusso tra amici era se il Cerchio Scarlatto avrebbe portato avanti le sue minacce.

Thalia Drummond alzò gli occhi quando vide entrare il suo principale. Stava leggendo attentamente il giornale, con il mento appoggiato sulle mani. Derrick notò il suo interesse all'argomento e la vide confusa mentre piegava in fretta il giornale. - Bene, signorina Drummond, cosa ne pensate di questo ultimo colpo di scena?

- È colossale - rispose lei. - In un certo senso, è ammirevole.

Lui la guardò con severità. - Confesso di non vederci nulla di ammirevole - disse. - Vedete le cose in uno strano modo.

- Davvero? - esclamò lei con freddezza. - Non dovete dimenticare, signor Yale, che io ho una mente strana e contorta.

Lui si fermò sulla soglia del suo ufficio, poi si voltò a guardarla a lungo con occhi penetranti; Thalia resse lo sguardo senza battere ciglio.

- Credo che dovreste essere grata del fatto che il signor Johnson di Mildred Street non riceverà più le vostre interessanti comunicazioni - disse, e lei non fece commenti.

Subito dopo le si rivolse di nuovo. - Ho intenzione di stabilire il mio ufficio alla Centrale di polizia - cominciò. - Mi rendo conto che quell'atmosfera non vi si adatterebbe e così voi resterete qui a sbrigare gli

affari correnti.

- Avete accettato la responsabilità di catturare il Cerchio Scarlatto? - chiese lei con fermezza.

Lui scosse la testa. - L'ispettore Parr è il responsabile - fece - ma io lo aiuterò.

Non parlò più del suo nuovo incarico e il resto della mattinata trascorse monotono. Yale uscì per il pranzo, comunicando che per quel giorno non sarebbe tornato e dandole istruzioni per inviare alcune lettere. Era appena uscito quando suonò il telefono; sentendo la voce dall'altra parte del filo, Thalia quasi lasciò cadere la cornetta. - Sì, sono io - disse. - Buongiorno, signor Beardmore.

- Yale è lì? - chiese Jack.

- È appena uscito; per oggi non tornerà. Ma se è importante, forse posso rintracciarlo - fece, cercando con uno sforzo di mantenere calma la voce.

- Non so se sia importante - rispose Jack - stavo scorrendo le carte di mio padre questa mattina, un lavoro molto noioso, e ho scoperto un plico di documenti che riguardano Marl.

- Marl? - ripeté lei lentamente.

- Sì, sembra che il mio povero papà sapesse su Marl molto più di quanto noi immaginavamo. Era stato in prigione, lo sapevate?

- Me lo immaginavo - disse Thalia.

- Mio padre faceva sempre delle ricerche sulle persone prima di mettersi in affari con loro - continuò Jack - e qui ci sono molte informazioni sulla giovinezza di Marl, raccolte da un'agenzia francese. Sembra che fosse davvero un cattivo soggetto e che abbia avuto molti guai con la giustizia. C'è anche una busta con la scritta: *Fotografia di un 'esecuzione;* è stata sigillata dai francesi e il governatore non l'ha aperta. Egli odia questo genere macabro.

- L'avete aperta? - chiese lei con voce ansiosa.

- No - rispose lui sorpreso. - Perché me lo chiedete?

- Volete farmi un favore, Jack?

Per la prima volta lo aveva chiamato per nome e le sembrò di vederlo arrossire. - Ma... ma certo, Thalia; farei qualsiasi cosa per voi - rispose lui con calore.

- Non aprite quella busta! - disse lei perentoriamente. - Mettete tutte le carte che riguardano Marl in un luogo sicuro. Lo promettete?

- Lo prometto - fece lui. - Ma che strana richiesta!

- Lo avete detto a qualcuno? - chiese lei.

- Ho mandato un messaggio all'ispettore Parr.

Sentì una leggera esclamazione da parte della ragazza.

- Mi promettete di non dirlo a nessun altro, specialmente della fotografia?

- Naturalmente, Thalia - rispose. - La manderò a voi, se volete.

- No, no, non fatelo - disse, interrompendo bruscamente la comunicazione. Rimase seduta per qualche minuto, respirando a fatica, poi si alzò, si mise il cappello, chiuse a chiave l'ufficio e andò a pranzo.

35.
Thalia pranza con un ministro

Il quattro del mese era passato e Derrick Yale era ancora vivo. Ne parlò entrando nell'ufficio che divideva con Parr.

- È un peccato - disse - che abbia perso la mia giornata di pesca.

Parr grugnì. - Meglio che abbiate perso voi una giornata di pesca che noi la possibilità di continuare a vedervi vivo - commentò. - Sono convinto che, se aveste fatto quella gita, non sareste più tornato.

Yale rise. - Avete una terribile fiducia nel Cerchio Scarlatto e nella loro abilità nel mantenere le promesse.

- Sì... ma fino a un certo punto - affermò l'ispettore senza alzare gli occhi dalla lettera che stava scrivendo.

- Ho sentito che Brabazon ha confessato - disse Yale dopo un po'.

- Sì - rispose l'ispettore. - Non che ci sia molto utile, ma è sempre una confessione. Ha ammesso di aver cambiato per anni i soldi che il Cerchio Scarlatto estorceva alle sue vittime, anche se non sapeva da dove provenisse il denaro. Ha poi raccontato di essere diventato membro del Cerchio Scarlatto e di aver, da quel momento, agito sapendo tutta la verità.

- Lo accuserete dell'omicidio di Marl?

L'ispettore Parr scosse la testa. - Non abbiamo sufficienti prove per farlo - disse, terminando la lettera e chiudendola in una busta.

- Cosa avete scoperto in Francia? Non ho ancora avuto occasione di chiedervelo - domandò Yale.

Parr si appoggiò allo schienale della poltrona, prese la sua pipa e la accese prima di rispondere. - Quello che aveva scoperto il povero Froyant

- commentò. - In effetti ho ripercorso la pista lasciata da lui. Si tratta soprattutto di Marl e delle sue malefatte. Ho saputo che faceva parte di una banda in Francia e che lui e il suo compagno Lightman, credo che si chiamasse così, vennero condannati a morte. Lightman stava per essere giustiziato, ma la ghigliottina non funzionò; così venne mandato all'Isola del Diavolo o alla Cayenne, o in uno di quei penitenziari delle Colonie, dove morì.

- Scappò - lo corresse Yale.

- Può aver fatto quello che voleva! - Il signor Parr sollevò lo sguardo. - Personalmente non sono interessato a Lightman, ma a Marl.

- Voi parlate francese, Parr? - chiese Yale all'improvviso.

- Correttamente - fu la risposta. Poi l'ispettore lo fissò.

- Perché lo chiedete?

- Senza una ragione; mi chiedevo come avevate interrogato le persone.

- Parlo francese... molto bene - disse Parr, mostrando di voler cambiare argomento.

- E Lightman è scappato - osservò Yale piano. - Mi chiedo dove sia.

- Questo è un problema che non mi interessa - disse Parr, con una nota di impazienza nella voce.

- Sembra che voi non siate l'unica persona interessata a Marl. Ho visto sulla vostra scrivania un messaggio del giovane Beardmore che dice di aver scoperto delle carte riguardanti Marl. Anche suo padre aveva fatto delle indagini su di lui. È logico; James Beardmore era una persona molto cauta.

Doveva pranzare con il commissario e Parr non si ritenne per nulla offeso per non essere stato invitato. Aveva molti impegni in quei giorni; doveva selezionare gli uomini per le scorte dei membri del Consiglio dei Ministri ed evitava volentieri impegni che lo avrebbero solo annoiato. In effetti, la sua presenza sarebbe stata imbarazzante perché Yale doveva comunicare al commissario qualcosa che l'ispettore Parr non doveva sentire. Fu verso la fine del pranzo che Yale lanciò la sua bomba, che fece effetto, perché il commissario balzò sulla sedia con un sussulto.

- Qualcuno alla Centrale? - fece con voce incredula. - Ma non è possibile, signor Yale!

Derrick Yale scosse la testa.

- Non direi, signore - disse. - Non vi sembra che tutto tenda a confermare questa idea? Tutti gli sforzi che abbiamo fatto per fermare il

Cerchio Scarlatto sono stati anticipati. Qualcuno che aveva accesso alla cella di Silby, l'ha ucciso. Chi se non una persona con una certa autorità alla Centrale? Prendiamo il caso di Froyant: c'erano molti agenti intorno alla casa; nessuno è entrato o uscito.

Il commissario era più calmo. - Mettiamo le cose in chiaro, signor Yale - fece. - State forse accusando Parr?

Derrick Yale rise, scuotendo la testa. - Naturalmente no - disse. - Non posso immaginare che Parr abbia una simile mente criminale. Volevo solo dire questo - si avvicinò al commissario abbassando la voce - e cioè che se esaminiamo ogni dettaglio e ogni crimine commesso dal Cerchio Scarlatto, non possiamo non essere colpiti dal fatto che dietro deve esserci una persona potente.

- Parr? - suggerì il commissario.

Derrick Yale si morse pensieroso il labbro. - Non voglio pensare a Parr - disse. - Preferirei pensare che egli sia vittima di un subordinato del quale si fida. Voi capirete - fece in fretta - che non esiterei ad accusare Parr se le mie scoperte mi portassero in questa direzione. Non vorrei che voi covaste dei sospetti, signore.

Il commissario si sentiva a disagio.

- Vi posso assicurare che io non so nulla di questo Cerchio Scarlatto! - ribatté; poi rendendosi conto dell'assurdità della sua protesta, scoppiò a ridere.

- Chi è quella ragazza laggiù? - disse, indicando una coppia che stava pranzando a un tavolo poco distante dal loro. - Continua a guardarvi.

- Quella ragazza - rispose Yale con una certa cautela - è una signorina chiamata Thalia Drummond e il suo compagno, a meno che io non mi sbagli clamorosamente, è l'onorevole Raphael Willings, uno dei membri del governo minacciati dal Cerchio Scarlatto.

- Thalia Drummond? - Il commissario lanciò un leggero fischio. - Non è quella ragazza che tempo fa era finita nei guai? Non era la segretaria di Froyant?

L'altro annuì. - È un mistero per me - fece scuotendo la testa - e lo è anche la sua faccia tosta. In questo momento dovrebbe essere nel mio ufficio a rispondere al telefono e a scrivere la mia corrispondenza.

- L'avete assunta? - chiese attonito il commissario; poi, con un lieve sorriso, aggiunse: - Sono d'accordo sulla sua sfrontatezza, ma come fa una ragazza della sua classe sociale a conoscere un uomo come il signor

Willings?

Derrick Yale non seppe cosa rispondere. Era ancora seduto con il commissario quando la vide alzarsi e, seguita dal compagno, attraversare la sala. Quando gli passò davanti, ricambiò il suo sguardo interrogativo con un sorriso e un lieve cenno del capo, e poi disse qualcosa all'uomo di mezza età che la seguiva.

- Non è impertinente? - chiese Yale.

- Credo che avrete qualcosa da dire alla signorina - fu l'unico commento del commissario.

Derrick Yale non si comportava mai in modo convenzionale, né nelle parole, né nei gesti, ma quella volta si trovò in difficoltà.

La ragazza era arrivata in ufficio pochi minuti prima di lui e si stava togliendo il cappello quando lui entrò.

- Un momento, signorina Drummond - disse. - Devo dirvi due parole prima che iniziate a lavorare. Perché siete uscita dall'ufficio durante l'ora di pranzo? Vi avevo chiesto di restare qui.

- E il signor Willings mi aveva chiesto di pranzare con lui - ribatté Thalia con un sorriso innocente - e poiché è un membro del governo, non credevo che vi sarebbe dispiaciuto.

- Come lo avete conosciuto?

Lei lo guardò con i suoi soliti occhi freddi e insolenti.

- Ci sono molti modi per incontrare un uomo - disse. - Si può mettere un annuncio matrimoniale sul giornale e si può essere presentate. Io sono stata presentata al signor Willings.

- Quando?

- Questa mattina - rispose - intorno alle due. A volte vado a ballare al Merros Club - spiegò. - È il divertimento adatto per la mia età. Ci siamo conosciuti lì.

Yale prese del denaro dalla tasca e lo posò sulla scrivania di lei.

- Questa è la vostra paga settimanale, signorina Drummond - disse con voce piatta. - Non avrò più bisogno dei vostri servigi da questo pomeriggio.

Lei inarcò le sopracciglia. - Ma non dovevate condurmi sulla retta via? - chiese, così seriamente che lui fu colto alla sprovvista. Poi rise.

- Con voi è un'impresa impossibile. Ci sono delle cose che posso scusare e se voi aveste rubacchiato qualcosa non ci avrei fatto caso. Ma non posso tollerare che abbiate lasciato il mio ufficio quando vi avevo chiesto di

restare.

Lei prese i soldi e li contò.

- La somma esatta - osservò ironica. - Dovete essere scozzese, signor Yale.

- C'è solo un modo per riportarvi sulla retta via, Thalia Drummond! - La sua voce tremava, come se facesse fatica a trovare le parole.

- Quale?

- Che un uomo vi sposi. Sono quasi dell'idea di tentare l'esperimento. Lei si sedette sul bordo della scrivania ridendo.

- Siete divertente - disse alla fine - e ora capisco che siete un vero raddrizzatore di anime -. Il suo tono era solenne. - Confessate, signor Yale, voi mi avete sempre considerata come un esperimento e non nutrite per me più affetto di quello che io provo per quel vecchio muro cadente.

- Non sono innamorato di voi, se è questo che volete dire.

- Volevo dire qualcosa del genere - disse. - No, credo che accetterò il licenziamento e la mia paga settimanale e grazie tante per avermi dato la possibilità di incontrare e di servire un così brillante genio.

Lui terminò la conversazione come se si fosse trattato di una questione di affari e disse qualcosa a proposito di darle delle referenze e il discorso terminò così. Andò nel suo ufficio senza nemmeno sbattere la porta.

Tuttavia il licenziamento era una faccenda seria per Thalia. Voleva dire due cose; o che Yale la sospettava seriamente, e questo era molto grave, oppure era solo una mossa per rovinarla del tutto. Tornando a casa si ricordò dell'accenno a Johnson di Mildred Street. C'era qualcosa dietro il fatto di averle voluto far sapere che era a conoscenza del suo legame con il Cerchio Scarlatto. Quando arrivò a casa trovò una lettera, come la sera precedente. Il Cerchio Scarlatto era un corrispondente molto assiduo. Aprì la lettera nell'intimità della sua casa.

Avete fatto bene (diceva la lettera). Avete obbedito con precisione alle istruzioni. La presentazione a Willings è stata ben organizzata e, come vi avevo detto, facile. Voglio che continuiate a vedere quell'uomo per scoprire le sue debolezze. In particolare voglio sapere da lui le intenzioni del Governo in riferimento alla mia proposta. Il vestito che indossavate a pranzo oggi pomeriggio non era abbastanza bello. Non badate a spese per gli abiti. Derrick Yale vi avrà licenziato, ma non preoccupatevi

perché la vostra presenza nel suo ufficio non è più necessaria. Questa sera cenerete con Willings. È particolarmente sensibile al fascino femminile. Ha una collezione di spade antiche della quale è molto orgoglioso. Fatevi mostrare la casa.

Guardò nella busta. C'erano duecento sterline, che Thalia si mise nella borsa con aria preoccupata.

36.
Il Cerchio si incontra

Il signor Raphael Willings era un prodotto della sua epoca. Nonostante fosse solo quarantenne, si era fatto strada al governo con la sua sottile personalità. Non si può dire che fosse un ministro popolare. Non lo era né tra i colleghi né tra la gente, che, anche se capiva la sua determinazione e acclamava la sua arte oratoria, non si fidava di lui. Aveva dato tante prove di falsità, che c'era da stupirsi dell'alta carica che ricopriva. Ma aveva i suoi seguaci. Uomini fedeli, che gli ubbidivano se solo alzava un dito; la maggioranza di governo era troppo esigua per fare a meno di questa corrente. Tra i colleghi aveva una brutta fama. Non è necessario entrare in particolari, ma sapevano tutti che era scampato a un vergognoso divorzio solo per un pelo. Era così impopolare che per due volte il Merton Club, del quale era socio e *habitué* era stato ispezionato dalla polizia che sperava di coglierlo in qualche situazione compromettente. Il raid era stato richiesto dalla moglie di uno dei suoi colleghi e Willings evidentemente lo sapeva perché il giornale di sua proprietà attaccò lo sfortunato marito della signora con una violenza tale da costringerlo a ritirarsi dalla vita politica.

Era un uomo piuttosto grasso, prematuramente calvo, ma nessuno poteva negare il suo fascino. Era convinto di aver portato avanti magistralmente l'avvicinamento di Thalia Drummond. Sarebbe stato terribile per lui scoprire che la ragazza aveva ricevuto dal Cerchio Scarlatto l'ordine di entrare nelle sue grazie. Il Cerchio Scarlatto aveva i suoi agenti a tutti i livelli sociali. C'erano contabili, almeno un direttore delle ferrovie, un dottore e tre chef d'hotel tra circa cento adepti. Erano tutti ben pagati e non avevano compiti difficili. Qualche volta dovevano solo presentare tra loro due persone che il Cerchio Scarlatto voleva far

incontrare e in ogni caso le istruzioni erano sempre semplici e chiare.

L'organizzazione era formidabile. In qualche modo il capo del Cerchio veniva a sapere prima dei diretti interessati i dissesti e i guai che stavano per colpirli. Uno dopo l'altro erano stati tutti assorbiti, ognuno ignaro dell'identità degli altri e soprattutto del capo. Erano stati avvicinati in modi strani. Ciascuno aveva la sua funzione e molte volte i ruoli giocati dagli agenti più bassi erano davvero ridicolmente semplici. Pochi membri avevano parlato con la polizia, che quindi sapeva che molti svolgevano compiti insignificanti. Per paura delle conseguenze, la maggior parte restava fedele al capo. Il suo sistema era impeccabile; infatti, quando quel giorno in cui Yale era a pranzo con il commissario, mandò a chiamare i membri per la loro prima riunione, dando precise istruzioni su come vestirsi e come evitare di essere riconosciuti dagli altri, evitò di convocare gli indecisi e i malcontenti, come se leggesse i loro pensieri.

Per Thalia quell'incontro restò il ricordo più vivido del Cerchio Scarlatto.

La città aveva molte chiese, ma nessuna più antica di St. Agnes, a Powder Hill. Era scampata al Grande Incendio per venire soffocata dalla città che cresceva. Ora era chiusa da alti magazzini tanto che quasi non la si vedeva più. La sua congregazione si poteva contare sulle dita delle mani ed era guidata da un vicario che ogni settimana faceva la predica ai presenti, quasi pagati per assistere alle funzioni. Un tempo era circondata da un giardino dove le ossa dei fedeli riposavano in pace, ma poi l'avida città, non sopportando di perdere tanto terreno, aveva fatto passare una legge; così le ossa erano state spostate in un luogo più salubre e al loro posto erano sorti uffici e palazzi.

Per entrare in chiesa si passava per un vialetto laterale; le ombre che lo attraversarono vennero inghiottite a una a una dalle tenebre più scure della notte.

Nella chiesa di St. Agnes il Cerchio Scarlatto si riunì per la prima e ultima volta. Anche questa volta l'organizzazione fu fantastica. Ogni membro della compagnia aveva ricevuto ordine di presentarsi a un dato orario, distanziati tra loro di un paio di minuti, affinché nessuno arrivasse insieme a un altro. Come aveva ottenuto le chiavi della chiesa? Come aveva fatto a far coincidere l'ora dell'incontro con il periodo in cui i poliziotti della zona non passavano da quella parte? Thalia poté solo chiederselo.

Arrivò puntuale, salì i gradini verso la porta che si aprì per farla entrare e si richiuse subito alle sue spalle. Non c'era luce, solo il debole chiarore della città illuminata che filtrava dalle vetrate.

- Va' avanti - bisbigliò una voce. - Seconda fila a destra.

C'erano altre persone. Lei poté solo intravvederle, due in ogni panca; una congregazione silenziosa e spettrale, dove nessuno parlava con il vicino. Poi l'uomo che l'aveva fatta entrare attraversò la chiesa e salì sull'altare: tutti capirono di trovarsi al cospetto del loro capo. La sua voce era bassa, profonda, come camuffata; lei capì che indossava il cappuccio che gli aveva visto la prima volta che si erano incontrati.

- Amici miei - disse e lei sentiva distintamente ogni parola - è venuto il tempo di sciogliere la nostra società. Avete letto la mia richiesta sui giornali; siete interessati anche voi perché io distribuirò almeno il venti per cento del denaro che il governo mi darà tra coloro che mi hanno servito. Se qualcuno è preoccupato del fatto che ci potrebbero scoprire, lasciate che vi assicuri che la polizia non passerà da qui per un quarto d'ora e che è impossibile sentire la mia voce dal di fuori.

Alzò un po' il tono e parlò con voce più aspra. - E a coloro che nutrono il tradimento nel cuore e che sperano che questo incontro sia la mia rovina, dico che è impossibile che io sia catturato questa notte. Signore e signori, non voglio nascondervi che siamo in pericolo. Per due volte la polizia è andata vicino a scoprire la mia identità. Inoltre ho alle calcagna Derrick Yale, e non nego che questo mi procura una certa preoccupazione e l'ispettore Parr - esitò - che non è da sottovalutare. In questo momento supremo, non esito a chiamarvi tutti per fare uno sforzo. Domani riceverete degli ordini così dettagliati che non potrete non capire. Ricordate che siete in pericolo quanto me - disse, in tono più suadente - e che la vostra ricompensa sarà ancora più grande. Ora uscirete dalla chiesa uno per uno, a intervalli di trenta secondi, cominciando dai primi due sulla destra e continuando con i due sulla sinistra e così via. Andate!

A intervalli regolari le tenebrose figure uscirono dai banchi passando alla sinistra dell'altare. L'uomo al cancello aspettò che la chiesa fosse vuota e poi uscì anche lui. Chiuse la porta e si mise la chiave in tasca. L'orologio della torre batteva la mezza quando l'uomo chiamò un taxi e sparì.

Thalia Drummond lo aveva preceduto di un quarto d'ora e nel taxi che la stava portando dall'altra parte della città, si trasformò completamente. Si tolse l'impermeabile che la copriva fino alla gola e il cappello con il velo

nero; sotto indossava una delicata giacca di seta e un abito da sera che avrebbe di certo soddisfatto il suo ex principale. Si tolse il cappello, pettinandosi come meglio poteva. Quando entrò al Merros Club, porgendo una piccola valigetta al portiere era la radiosa immagine della bellezza.

Almeno così pensò Jack Beardmore. Stava cenando svogliatamente con degli amici e quando la vide entrare, si sentì prendere dalla gelosia per il suo cavaliere.

- Chi è?

Il suo amico si voltò. - Non conosco la signora - disse - ma lui è Raphael Willings, un pezzo grosso del governo.

Thalia lo aveva visto prima che lui notasse lei e si era sentita morire dentro. Metà di quello che disse il suo compagno cadde nel vuoto; la sua mente era concentrata in un'altra direzione e solo quando il ministro disse qualcosa che le era familiare, la sua attenzione tornò a rivolgersi a lui.

- Spade antiche - disse - mi hanno detto che avete una bellissima collezione, signor Willings.

- Siete interessata? - chiese lui con un sorriso.

- Un po'. Anzi, molto - fece lei imbarazzata; non era da Thalia essere in difficoltà.

- Posso invitarvi un giorno a venire da me per un tè e per ammirare le spade? - chiese lui. - Non si trovano spesso donne interessate a queste cose. Vogliamo fare domani?

- No, non domani - si affrettò a dire Thalia. - Forse dopodomani.

Si accordarono così per vedersi. Thalia vide Jack lasciare il club senza degnarla di uno sguardo e si sentì assolutamente derelitta. Avrebbe tanto desiderato parlare con lui e aveva pregato in cuor suo che lui passasse dal suo tavolo.

Il signor Willings insistette per accompagnarla a casa in macchina e quando lo lasciò lei trasse un sospiro di sollievo. Lui non l'aveva trovata molto disponibile quella sera. C'era un piccolo cortile nel palazzo dove viveva e aveva congedato il suo ammiratore, che non faceva mistero di quella relazione, sulla strada principale. Aveva fatto una dozzina di passi verso l'ingresso e il suo cavaliere non se n'era ancora andato, quando capì che qualcuno la stava aspettando nel cortile buio. Aspettò che la macchina di Willings si allontanasse e poi si avvicinò all'uomo. Lui le parlò bisbigliando e lei rispose nello stesso tono. La conversazione fu molto breve. Poi l'uomo se ne andò senza salutare e la ragazza tornò in fretta nel

suo appartamento.

Anche se non lo diede a vedere, l'uomo sapeva di essere seguito. Aveva aspettato in cortile per dieci minuti e aveva notato un'ombra dall'altro lato. Ma sembrava non badare al fatto che qualcuno camminasse dietro di lui, qualcuno che sapeva che lo avrebbe raggiunto e guardato in faccia. Svoltò in una via poco illuminata e rallentò il passo. La spia lo superò, proprio sotto un lampione. Alzò la testa per guardarlo in faccia, ma l'uomo si voltò e lo colpì. L'inseguitore fu colto di sorpresa; prima che potesse gridare una morsa d'acciaio lo afferrò per la gola, facendolo cadere privo di sensi a terra. E poi, dal nulla, comparvero tre uomini che si chinarono su di lui e lo fecero rialzare.

Si guardò intorno, attonito e scosso e i suoi occhi caddero su un volto.

- Mio Dio - ansimò. - Io vi conosco! L'altro sorrise.

- Ma non potrete utilizzare questa informazione, amico mio – disse.

37.
Vi rivedrò... se sarete vivo

Jack Beardmore tornò a casa con il cuore in tumulto. Thalia Drummond era un'ossessione per lui e tuttavia aveva tutte le ragioni per pensare il peggio di lei. Era un pazzo, un terribile pazzo; se lo ripeté tante volte mentre, con le mani in tasca, andava su e giù per la biblioteca, con il bel volto pieno di disperazione. In quel momento avrebbe voluto punirla, punirla per il male che gli faceva. Si lasciò cadere su una sedia e rimase per un'ora con la testa tra le mani, cercando di indurre il cuore a ragionare.

Si alzò esausto e sofferente e, dopo aver aperto la cassaforte, prese un plico di documenti e li appoggiò sul tavolo. Era la busta sigillata indirizzata a suo padre e gli venne voglia di aprirla solo per fare dispetto a Thalia. Perché era tanto ansiosa che lui non vedesse la fotografia? Perché era tanto interessata a Marl? Si ricordò con un tuffo al cuore che era uscita con lui quella sera in cui era stato ucciso. Si alzò, raccolse le carte e le portò in camera da letto. Era tanto esausto da non cedere alla tentazione di vedere la fotografia di quell'esecuzione. Rabbrividì al pensiero della scena. Lasciò il pacco di carte sul tavolo prima di svestirsi.

Credeva che non avrebbe dormito quella notte; le emozioni e il suo stato d'animo gli facevano prevedere una fine degna per una giornata tanto

orribile, ma la sua giovane età ebbe la meglio; si addormentò non appena appoggiò la testa sul cuscino. E poi cominciò a sognare. Sognò Thalia, e nel sogno la ragazza era nelle mani di un orco che assomigliava molto all'ispettore Parr. Poi sognò Marl, una terribile figura grottesca, che vedeva in qualche modo associata alla nonna dell'ispettore, quella "madre" che Parr sembrava tanto ammirare.

Un bagliore riflesso dallo specchio lo svegliò. Quando si mise a sedere, la luce era già spenta, ma, anche se assonnato, era certo di averla vista... e non era tempo da lampi.

- Chi è? - disse, mentre cercava la lampada con la mano. Ma la lampada non c'era; qualcuno l'aveva spostata. Saltò dal letto in un attimo.

Sentì un movimento verso la porta e corse in quella direzione. Afferrò qualcuno, che si divincolò; all'improvviso lasciò la presa: era una donna... l'istinto gli disse che era Thalia.

Abbassò la mano e accese la luce. Era Thalia... Thalia bianca come un cadavere, tremante. Thalia che nascondeva qualcosa dietro la schiena e che incontrò il suo sguardo fingendo di assumere un tono di sfida.

- Thalia! - gridò lui, accasciandosi su una sedia. Thalia in camera sua! Cosa stava facendo lì?

- Perché siete venuta? - chiese agitato. - Cosa state nascondendo?

- Perché avete portato queste carte in camera vostra? - disse lei quasi con fierezza. - Se voi le aveste lasciate in cassaforte... oh, perché non le avete lasciate in cassaforte?

Lui si accorse che stava nascondendo la busta della fotografia.

- Ma, Thalia... Thalia - balbettò - io non capisco. Perché non mi avete detto...

- Io vi avevo detto di non guardare quella fotografia. Non mi sarei mai sognata che fosse qui. Sono venuti questa notte a cercarla.

Era senza fiato e le sue lacrime non erano dovute solo a rabbia.

- Sono venuti questa notte? - ripeté lui lentamente. - Chi?

- Il Cerchio Scarlatto. Sapevano che avevate la fotografia e sono venuti a saccheggiare la biblioteca. Io ero in casa quando sono arrivati e ho pregato... pregato... - agitò le mani e lui vide un'espressione disperata sul volto di lei.

Ho pregato che la trovassero e ora penseranno che voi avete guardato quella fotografia! Oh, perché l'avete fatto?

Lui si mise la vestaglia, rendendosi conto che il suo abbigliamento era

piuttosto succinto e, avvolto dal calore della giacca da camera, si sentì un po' più a suo agio. - Voi parlate greco per me - disse. - L'unica cosa che ho capito è che la mia casa è stata svaligiata. Volete venire con me?

Lei lo seguì per le scale. Aveva detto la verità. Lo sportello della cassaforte era aperto e dondolava sui cardini. Per aprirlo era stato praticato un buco nel suo spessore. Il contenuto era sparso sul pavimento; anche i cassetti della scrivania erano stati forzati e sembrava che tutte le carte fossero state controllate. Perfino il cesto della carta straccia era stato rovesciato.

- Non capisco - mormorò lui, tirando le tende della finestra.

- Capirete meglio, anche se spero non troppo bene - disse lei. - Ora prendete un pezzo di carta e scrivete quello che vi detto.

- A chi devo scrivere? - chiese lui sorpreso.

- All'ispettore Parr - rispose lei. - Scrivete: *Ispettore Parr, questa è la fotografia che mio padre ha ricevuto il giorno prima di morire. Non l'ho guardata, ma forse vi interesserà.*

Lui scrisse docilmente quello che lei gli aveva dettato, firmò e chiuse la lettera che infilò in una busta insieme alla fotografia.

- Ora l'indirizzo - disse Thalia. - Scrivetelo nell'angolo sinistro. *Da Jack Beardmore* e sotto *Fotografia. Molto urgente.*

Poi, con la busta tra le mani, uscì.

- Vi vedrò domani, signor Beardmore, se sarete vivo.

Lui avrebbe voluto ridere, ma c'era qualcosa nel volto di lei, un messaggio nella sua espressione, che gli fece morire il riso sulle labbra.

38.
L'arresto di Thalia

Erano passati sette giorni dalla riunione al Consiglio e il governo aveva fatto sapere in termini perentori che rifiutava le minacce del Cerchio Scarlatto.

Quel pomeriggio il signor Willings aspettava una visita. La sua casa di On slow Garden era molto nota. La sua collezione di armi antiche e di spade, gli impareggiabili intagli e le sue stampe non avevano eguali nel mondo. Non pensava che la sua visitatrice si sarebbe interessata molto a questo genere di cose. Aveva ricevuto una lettera che gli spiegava il vero

carattere di Thalia, ma lui era stimolato più che preoccupato.

Poteva anche essere una ladra... poteva anche prendere una spada o una stampa o un raro intaglio... se solo fosse stata carina con lui.

Quanto Thalia arrivò e venne fatta accomodare da un cameriere straniero, si ricordò che il signor Willings aveva solo camerieri italiani.

Osservò stancamente la stanza. Le finestre erano aperte e questo la meravigliò; si sarebbe aspettata di trovare un tavolo per un *tète à tète.* Nella stanza c'era il meglio della sua collezione.

Willings arrivò dopo qualche secondo, salutandola calorosamente.

- Mangiamo, beviamo e stiamo allegri, perché domani moriremo, forse oggi - sentenziò melodrammaticamente. - Avete sentito le notizie?

Lei scosse la testa.

- Io sono la prima vittima designata del Cerchio Scarlatto - disse, piuttosto allegramente. - Avrete letto i giornali, saprete di quella famosa organizzazione. Sì - continuò, ridendo - tra tutti i miei colleghi, io ho l'onore di essere stato scelto per primo per il sacrificio; *pour encourager les autres.*

Lei non poté fare a meno di chiedersi come potesse Willings, in una situazione come quella, avere un'aria così allegra.

- E la tragedia dovrebbe consumarsi in questa casa oggi pomeriggio - continuò. - Devo chiedervi di voler essere così gentile...

Qualcuno bussò alla porta; entrò un cameriere che parlò in italiano, e Thalia non capì la conversazione.

Raphael annuì. - La mia macchina è alla porta, se volete farmi l'onore, prenderemo il tè nella mia casa di campagna. Saremo lì tra mezz'ora.

Questo era un cambiamento di programma che lei non aveva considerato.

- Dove si trova? - chiese. Lui le disse che si trovava tra Barnet e Hatfield, e lodò la bellezza dello Hertfordshire.

- Preferisco prendere il tè qui - obiettò lei, ma Willings scosse la testa.

- Credetemi, cara signorina - disse con trasporto - le minacce del Cerchio Scarlatto non mi spaventano affatto. Onslow Gardens è un paradiso con un'ospite come voi, ma la polizia è venuta da me e ha modificato tutti i miei piani. Ho detto loro che un'amica sarebbe venuta per il tè, e loro hanno suggerito un incontro pubblico. Naturalmente però, la polizia ha approvato il mio piano alternativo. Ora, signorina Drummond, non vorremo sprecare un pomeriggio tanto bello, vero? Vi devo mille

scuse, ma sarei davvero addolorato se rifiutaste di venire; ho mandato due camerieri perché tutto sia pronto e spero di avere l'onore di mostrarvi una delle più belle case nel circondario di Londra.

Lei acconsentì. - Molto bene - fece Thalia e, dopo che lui si fu allontanato dalla sala, si mise a osservare la collezione.

Lui tornò con un cappotto pesante, mentre lei stava ammirando degli splendidi esempi di spade orientali.

- Sono splendide, vero? Mi dispiace di non potervi raccontare le loro storie - commentò. Poi, in tono alterato, chiese: - Chi ha preso il mio pugnale assiro?

C'era in effetti un posto vuoto tra le armi e il fatto che sotto il vuoto ci fosse un'etichetta attirava l'attenzione.

- Mi stavo chiedendo la stessa cosa - disse la ragazza. Il signor Willings aggrottò la fronte.

- Forse è stato uno dei camerieri - suggerì -. Anche se ho dato precise istruzioni di non pulirli se non in mia presenza - . Esitò e poi: - Ci penserò quando torneremo - disse, accompagnandola fuori, dove li aspettava la limousine.

Lei si rese conto che l'episodio lo aveva turbato, perché aveva perso parte del suo entusiasmo.

- Non capisco - osservò mentre attraversavano Barnet. - Il pugnale era lì ieri, perché l'ho mostrato a Sir Thomas Summers. Lui si interessa molto di armi orientali. Nessuno dei camerieri oserebbe toccare una delle spade.

- Avete ricevuto qualcuno?

Lui scosse la testa. - Solo l'uomo della Centrale - disse - e sono del tutto certo che lui non l'ha preso. No, è un mistero che per ora dobbiamo lasciare da parte.

Per il resto del viaggio fu cortese e quasi divertente. Non si comportò mai verso di lei senza rispetto; sembrava considerarla niente di più che un'ospite gradita.

Non aveva esagerato riguardo alla bellezza della sua casa sulla Hatfield Road. Si trovava a cinque chilometri circa dalla strada principale, suggestivamente situata tra colline e boschi.

- Eccoci - disse lui, conducendola in un'anticamera e poi in un delizioso salotto. Il tè era già servito, ma non si vedevano camerieri in giro.

- E ora, mia cara - fece Willings - siamo soli, finalmente.

Il suo tono e il suo modo di fare erano cambiati; la ragazza capì che era

giunto il momento critico. Tuttavia la sua mano non tremò mentre si versava il tè, incurante di quello che lui aveva detto. Mentre appoggiava la tazza sul tavolo, lui, senza preliminari, si chinò a baciarla; dopo un attimo, era tra le sue braccia.

Non oppose resistenza, ma i suoi occhi lo fissarono duri, mentre diceva: - Ho qualcosa da riferirvi.

- Potete dirmi quello che volete, mia cara - disse l'ardente Willings, stringendola e guardandola negli occhi.

Prima che lei potesse dire un'altra parola, le labbra di lui baciarono di nuovo le sue. Lei cercò di sollevare le braccia e tentare una mossa di *ju-jitsu* che aveva imparato a scuola, ma anche lui conosceva quell'arte. Thalia, entrando in sala, aveva notato una piccola rientranza coperta dalle tende e lui la stava trascinando proprio da quella parte. Non gridò e in verità a Raphael essa sembrò più arrendevole di quanto avesse sperato. Tentò due volte di parlare e due volte egli glielo impedì. Le tende di broccato si avvicinavano...

I due camerieri italiani che erano in cucina, piuttosto lontano dalla sala, sentirono chiaramente un urlo; si guardarono e poi, all'unisono, corsero in sala. La porta era aperta; essi la spalancarono. Accanto alla tenda di broccato c'era Willings, con il pugnale assiro piantato nella schiena e, accanto a lui, una ragazza dal volto cadaverico. Uno dei due estrasse il pugnale e trasportò il ferito sul divano, mentre l'altro si precipitava al telefono. Nella sua agitazione, l'italiano che stava cercando di fermare il sangue che sgorgava dalla ferita, gridò qualcosa alla ragazza, ma lei non lo udì. In ogni caso, non avrebbe capito.

Come in sogno, uscì dalla stanza, attraversò l'anticamera e oltrepassò la soglia.

La macchina di Willings era parcheggiata davanti alla casa e l'autista l'aveva lasciata incustodita.

Lei si guardò intorno; non si vedeva nessuno; in quel momento recuperò le forze, saltò al posto di guida e girò la chiave. L'auto partì rombando e Thalia accelerò lungo il vialetto. Ma c'era un ostacolo. I cancelli di ferro del giardino erano chiusi e lei si ricordò che l'autista era dovuto scendere per aprirli. Non aveva tempo da perdere. Spinse la macchina alla massima velocità. Si sentì un rumore di vetri infranti e di ferri contorti, e subito dopo si ritrovò in strada con il radiatore danneggiato, le luci distrutte e il parafango a pezzi. Ma la macchina continuava ad andare e Thalia si

diresse verso Londra.

Il portiere del palazzo dove viveva faticò a riconoscerla, tanto era sconvolta e scarmigliata.

- Non state bene, signorina? - chiese, accompagnandola in ascensore.

Lei scosse la testa. Una volta in casa, andò dritta al telefono, chiese un numero e raccontò all'uomo che rispose una storia così incoerente, strana, interrotta da crisi di pianto, che lui fece fatica a capire quello che era successo.

- Sono esausta, esausta! - gridò piangendo. - Non ce la faccio più! Non ce la faccio più! È orribile, orribile!

Appese il ricevitore e si avviò verso la sua stanza, sentendo che sarebbe svenuta se non si fosse fatta forza. Passarono delle ore prima che potesse riprendersi.

Quando Derrick Yale andò da lei quella sera, era la solita Thalia di sempre, calma e insolente.

- È un onore inatteso - disse con distacco - e chi è il vostro amico? Guardò l'uomo alle spalle di Yale.

- Thalia Drummond - fece Yale con severità. - Ho un mandato di arresto per voi.

- Di nuovo? - chiese lei aggrottando la fronte. - Ma sono sempre alle prese con la polizia! Qual è l'accusa?

- Tentato omicidio - dichiarò Yale. - Il tentato omicidio del signor Raphael Willings. Vi avviso che, qualsiasi cosa diciate ora, potrà essere usata contro di voi.

L'altro uomo si fece avanti e la prese per un braccio. Thalia Drummond trascorse la notte in una cella della stazione di polizia di Marylebone.

39.
La dieta della prigione

- Devo ancora capire quello che è successo - disse Derrick Yale a un silenzioso e attento ispettore Parr. - Sono arrivato a Onslow Gardens subito dopo che Willings aveva portato via la ragazza. I camerieri erano molto riluttanti a darmi informazioni, ma io ho capito subito che l'aveva portata nella sua casa di campagna. Se lo abbia convinto lei o se sia stato lui a decidere, non lo so. Forse lui aveva avuto l'impressione che lei fosse

andata contro la sua volontà. Ho sempre sospettato che Thalia Drummond fosse qualcosa di più che un membro del Cerchio Scarlatto; quindi mi sono preoccupato e sono corso a Thetfield; quando sono arrivato, lei se n'era appena andata. È scappata con la macchina di Willings, abbattendo il cancello *en mute;* la ragazza ha del sangue freddo.

- Come sta Willings?

- Si riprenderà; la ferita è superficiale, ma il crimine è stato di certo premeditato. A Willings mancava il pugnale con il quale è stato colpito e aveva lasciato sola la ragazza davanti alle armi, mentre lui si metteva il cappotto. Pensa che la ragazza lo abbia nascosto nel manicotto, il che è molto probabile. Ma non mi ha spiegato bene come siano andate le cose.

- Uhm - borbottò Parr. - Che stanza era, intendo, la stanza dove è avvenuto il tentativo di omicidio?

- Un grazioso salottino che comunica con quello che Willings chiama il bagno turco. L'interno è in un meraviglioso stile orientale e immagino sia stato spettatore delle scene più indecorose... Willings non ha una buona reputazione. È separato dal salottino solo da una tenda ed è proprio accanto a questa tenda che è avvenuto il ferimento.

Il signor Parr era così assorto nelle sue meditazioni, che Yale credette che stesse dormendo; invece era molto sveglio. Era conscio del fatto che ancora una volta la gloria di aver scoperto questo ennesimo crimine del Cerchio Scarlatto andava al suo compagno e tuttavia non gli invidiava questo onore.

Poi riprese con un argomento che sembrava non avere attinenza al fatto.

- Tutti i grandi criminali commettono prima o poi un errore di giudizio - disse in tono profetico.

Yale sorrise.

- L'errore di giudizio in questo caso, presumo sia il fatto che non hanno ammazzato Willings. Non è un uomo gradevole e, tra tutti, hanno risparmiato lui. Io comunque sono felice che quei demoni non l'abbiano fatto fuori.

- Io non stavo parlando del signor Willings - affermò l'ispettore Parr alzandosi lentamente. - Pensavo a una stupida, piccola bugia che mi ha detto un uomo che avrei dovuto conoscere meglio.

E con questa strana affermazione il signor Parr andò a comunicare la notizia a Jack Beardmore. Era chiaro che avesse pensato a Jack quando si seppe dell'arresto di Thalia Drummond. Era affezionato al ragazzo, più di

quanto Jack potesse immaginare e sapeva, più di Yale, quanto la colpa di Thalia avrebbe fatto soffrire chi l'amava. Jack aveva già appreso la terribile notizia che era apparsa su tutte le colonne dei giornali dell'ultima edizione. Quando Parr arrivò, egli era l'immagine della desolazione.

- Deve avere i migliori avvocati - disse con calma. - Ma non so se devo confidarmi con voi, ispettore, perché voi state dall'altra parte.

- Naturalmente - rispose Parr -. Anch'io sono interessato a Thalia Drummond.

- Voi? - disse Jack attonito. - Ma io pensavo...

- Sono anch'io un essere umano - lo interruppe l'ispettore. - Un criminale per me è solo un criminale; non ho pregiudizi sugli uomini che arresto. Truland, l'avvelenatore che ho mandato sulla forca, era una delle persone più simpatiche che abbia conosciuto e dopo un po' mi piaceva davvero molto.

Jack alzò le spalle.

- Non parlate di avvelenatori e di Thalia Drummond nello stesso discorso - sbottò conciso. - Credete davvero che sia la mente del Cerchio Scarlatto?

Il signor Parr si morse le labbra. - Se qualcuno venisse a dirmi che l'arcivescovo è la mente, io non ne sarei sorpreso, signor Beardmore - disse. - Da quando è iniziata questa faccenda, dobbiamo tutti subire dei brutti colpi. Ho dato inizio alle mie indagini pensando che chiunque potesse essere il Cerchio Scarlatto; voi, Marl, il commissario o Derrick Yale, Thalia Drummond... chiunque.

- E siete della stessa idea? - chiese Jack tentando di sorridere. - Da come stanno le cose, voi stesso potreste essere a capo della faccenda -. Parr non negò questa possibilità.

- La mamma pensa... - cominciò, e questa volta Jack riuscì a ridere.

- Vostra nonna deve essere una persona eccezionale; ha le idee chiare sul Cerchio Scarlatto?

L'ispettore annuì con vigore.

- Le ha sempre avute, dal primo omicidio. Ha sempre visto giusto, Jack, ma le madri vedono sempre giusto. Ho tratto le mie migliori ispirazioni da lei; infatti, tutti i... - si fermò.

Jack era divertito, ma anche un po' stupito. Quest'uomo, poco dotato dalla natura per il lavoro che faceva, si era guadagnato uno spazio nella polizia con la tenacia. Molti uomini raggiungono certe mete solo con

l'anzianità. In quel momento era davvero bizzarro, quando tutte le menti erano rivolte a svelare il mistero, sentire quest'uomo parlare con tanta solennità dei consigli che sua nonna gli aveva dato.

- Dovrei venire a salutare vostra zia - disse Jack.

- È andata in campagna - fu la risposta - e sono solo. Viene una donna la mattina a pulire, ma la sera sono solo... non mi sembra nemmeno una casa.

Era un sollievo per Jack parlare dei problemi domestici del signor Parr. La loro inconsistenza era un sedativo per la sua mente sconvolta. Gli sembrò che una sera con l'intrepida nonna dell'ispettore avrebbe potuto ricondurlo quasi alla normalità.

Poi Parr portò la conversazione su fatti più seri.

- Drummond sarà rinviata a giudizio domani - disse.

- Non sarebbe possibile pagare una cauzione per lei?

Parr scosse la testa. - No. Andrà a Halloway, ma questo non è grave - osservò senza pietà, almeno così sembrò a Jack. - È una delle migliori prigioni del paese e forse le piacerà anche il resto.

- Come mai è andato Yale ad arrestarla? Credevo che fosse compito vostro.

- Gli ho dato io istruzioni - disse Parr. - Ora è come se fosse un agente di polizia e, poiché è stato coinvolto dall'inizio, ho voluto che lo fosse fino alla fine.

Come l'ispettore aveva previsto, il giorno dopo il tribunale si limitò a confermare lo stato di arresto di Thalia Drummond, che venne tenuta in prigione.

Il tribunale era circondato, come le strade, dalla folla accorsa.

Il signor Willings non stava ancora bene, ma in ogni caso, mandò le sue dimissioni al governo su richiesta del Primo Ministro che gli aveva inviato una lettera esplicita. Il Primo Ministro era noto per il suo linguaggio pratico e deciso, che lui, Willings, aveva già sperimentato. Qualsiasi cosa sarebbe successa, egli era politicamente rovinato; anche i suoi più fedeli sostenitori non avrebbero potuto negare l'evidenza delle prove. Aveva portato una ragazza, quasi una sconosciuta, nella sua casa di campagna, l'aveva corteggiata con troppo ardore ed era stato pugnalato. Non si poteva certo trovare un risvolto romantico nella faccenda; si maledì per la sua stupidità.

Parr andò a trovare la ragazza in prigione. Lei si rifiutò di incontrarlo nella sua cella e volle un'intervista alla presenza del secondino. Gli spiegò

la sua decisione quando si trovarono faccia a faccia nella sala d'attesa della prigione, lui a un capo del tavolo, lei all'altro.

- Dovete scusarmi se non vi ricevo nei miei appartamenti, signor Parr - disse - ma così tanti giovani membri del Cerchio Scarlatto hanno trovato la morte dopo che dei poliziotti erano entrati nelle loro celle.

- L'unico che ricordo - ribatté Parr - è Silby.

- Che era un modello d'indiscrezione. Lei sorrise. - Che cosa volete da me?

- Voglio che mi diciate cosa è successo quando siete andata a Onslow Gardens.

Lei gli raccontò la visita nei dettagli.

- Quando vi siete accorta che mancava il pugnale?

- Mentre mi guardavo intorno, aspettando che Willings si mettesse il cappotto. A proposito, come sta quel Lothario?

- Sta bene - fece Parr. - Ho paura che si rimetterà... cioè - aggiunse in fretta - sono felice che si rimetterà. Willings si è accorto quel pomeriggio della scomparsa del pugnale?

Lei annuì.

- Avevate un manicotto?

- Sì - rispose lei. - E lì che si pensa che io abbia nascosto l'arma?

- Avevate il manicotto in mano quando siete entrata nella casa di Hatfield? Lei rifletté un momento. - Sì - rispose.

L'ispettore Parr si alzò. - Avete il cibo che desiderate?

- Sì, dalla prigione - rispose lei con enfasi. - Il cibo della prigione mi piace molto, sapete e voglio che nessuno, in un incauto gesto di gentilezza, mi mandi dei piatti dall'esterno, come so che è concesso fare con i prigionieri in attesa di giudizio.

Lui si accarezzò il mento. - Saggia decisione – disse.

40.
La fuga

L'oltraggio subito da Willings aveva provocato il panico al governo.

Il signor Parr si rese conto di quanto diffuso fosse lo sconcerto quando tornò alla Centrale. L'ansia del Primo Ministro era giustificata. Il Cerchio Scarlatto non aveva detto chi sarebbe stato il prossimo. L'ispettore venne

convocato a Downing Street e rimase con il Primo Ministro per due ore. Era la prima consultazione personale che aveva con lui e subito dopo seguì un incontro al Consiglio dei Ministri, fatto che venne riportato ampiamente sui giornali. Si disse, ma senza fondamento, che la vita del Primo Ministro era stata minacciata e la notizia non venne né confermata né smentita.

Derrick Yale, tornando nel suo appartamento, trovò l'ispettore Parr sulla soglia. - C'è qualcosa che non va? - chiese ansioso.

- Ho bisogno del vostro aiuto - disse Parr e non parlò prima di essersi accomodato su una poltrona davanti al fuoco nel soggiorno di Yale.

- Voi sapete, Yale, che devo concludere e il Primo Ministro mi ha fatto pressioni in questo senso. C'è stata una riunione e mi è stato chiesto di esporre i metodi usati dalla polizia e di recarmi a un incontro informale a casa del Primo Ministro domani sera.

- A che scopo? - chiese Yale.

- Terrò un breve discorso - spiegò Parr in tono dimesso - per spiegare ai membri del Consiglio i metodi che ho usato contro il Cerchio Scarlatto. Voi probabilmente sapete che ho avuto dei poteri eccezionali e quindi che non sono tenuto a dire tutto quello che so. Voglio farlo venerdì e avrò bisogno di voi.

- Mio caro amico, avrete il mio aiuto prima ancora di chiederlo - disse Yale con calore e Parr proseguì.

- Ci sono ancora molte cose oscure sul Cerchio Scarlatto, ma comincio a mettere insieme i pezzi. In questo momento ho l'impressione che ci sia un loro agente alla Centrale.

- Lo penso anch'io - si affrettò a dire Yale. - Perché lo pensate?

- Ecco - disse piano l'ispettore - vi farò un esempio. Il giovane Beardmore aveva una fotografia che aveva trovato tra le carte di suo padre e me l'ha spedita. La busta è arrivata, ma quando l'ho aperta c'era solo un foglio bianco. In seguito ho scoperto che Beardmore aveva dato la busta a Thalia Drummond perché la spedisse; lui giura di averle visto imbucare la lettera davanti a casa sua.

Quindi la busta deve essere stata intercettata dopo essere arrivata alla polizia.

- Che genere di fotografia era? - chiese l'altro con curiosità.

- La fotografia di un'esecuzione di un certo Lightman; esecuzione che fallì. Era arrivata al vecchio Beardmore il giorno prima che morisse... sembra che siano accadute molte cose alle vittime del Cerchio Scarlatto il

giorno prima della loro morte. Jack l'aveva trovata e così l'aveva affidata a ...

- Thalia Drummond! - esclamò Yale con voce solenne. - Credo che possiate liberare dai sospetti gli agenti della Centrale. Quella ragazza è più coinvolta di quanto voi immaginiate. Ho ispezionato la sua casa questa sera... ecco dov'ero prima, ed ecco quello che ho trovato.

Andò all'ingresso e tornò con un pacchettino marrone; quando lo aprì, l'ispettore diede un balzo. C'erano un guanto da automobilista e un coltello affilato.

- Questo guanto è il compagno di quello trovato nello studio di Froyant. Il coltello è la copia esatta di quello usato per ucciderlo.

Parr osservò il guanto. - Certo, questo è il sinistro mentre quello trovato nello studio di Froyant era il destro - disse. - È stato usato da un automobilista. Ma chi è il proprietario? Cercate di usare i vostri poteri, Yale.

- Ho già provato - ribatté l'altro scuotendo la testa - ma il guanto è passato in troppe mani e le impressioni che ricevo sono confuse. In ogni caso, questo conferma la teoria che Thalia Drummond è coinvolta in questo affare fino al collo. Per l'altra faccenda - disse, riavvolgendo il coltello e il guanto - sono molto felice di assistervi.

- Quello che voglio da voi - asserì Parr - è che voi riempiate i vuoti che il mio discorso conterrà - . Scosse la testa -. Vorrei solo che la mamma fosse qui - disse con rimpianto.

- Vostra madre? - chiese l'attonito Yale.

- Mia nonna - lo corresse Parr. - L'unico grande detective in Inghilterra... a parte voi e io.

Per la prima volta Derrick Yale sospettò che il signor Parr avesse il senso dell'umorismo. In quel periodo di agitazione, quando si faceva il nome del Cerchio Scarlatto, era scontato che una notizia fosse seguita da un'altra a sensazione. Ma probabilmente nulla procurò maggiore eccitazione a Derrick Yale che leggere la mattina dopo i giornali, mentre beveva il tè. Thalia Drummond era scappata! La gente scappa di prigione nei film; c'erano stati dei tentativi di evasione dalla terribile prigione di Dartmoor, ma mai nella storia una donna era scappata da Halloway. Eppure l'agente che quella mattina aveva aperto la cella di Thalia Drummond, l'aveva trovata vuota!

Non era facile sconvolgere Derrick Yale, ma la notizia lo paralizzò.

Lesse il resoconto della fuga, ma alla fine era più sconcertato che mai.

Era stato ufficialmente ammesso e comunicato alla stampa con una insolita celerità.

Data l'importanza della prigioniera e la gravità delle accuse che le erano state rivolte, erano state prese molte precauzioni per tenere sotto sorveglianza la ragazza. L'agente che controllava l'area in cui si trovava la sua cella, nel dubbio, andava a controllarla ogni mezz'ora invece che ogni ora. Di solito non si guarda nelle singole celle, ma alle tre, la guardiana, la signora Hardy, ha controllato dallo spioncino e ha visto che la prigioniera era lì. Alle sei in punto però, quando la cella è stata aperta, Drummond era sparita. Le sbarre alla finestra erano intatte e la porta non era stata manomessa.

Non si sono trovate tracce delle sue impronte ed è praticamente impossibile che avrebbe potuto oltrepassare il muro. Non è possibile che sia uscita per le normali vie perché avrebbe dovuto passare da sei porte, nessuna delle quali è stata forzata, e dal cancello, che è costantemente sorvegliato.

È una nuova prova dell'onnipotenza del Cerchio Scarlatto che fa mostra dei suoi straordinari poteri proprio quando è minacciata la vita dello stesso Primo Ministro.

Yale diede un'occhiata all'orologio. Erano le undici e mezza. Poi guardò il giornale e vide che il cameriere gli aveva portato la prima edizione del pomeriggio. Scese dal letto in un secondo e, senza aspettare la colazione, si precipitò alla Centrale dove trovò l'ispettore Parr di ottimo umore, considerate le circostanze.

- Ma è incredibile, Parr, è impossibile. Deve avere avuto appoggi in prigione!

- Lo credo anch'io - disse Parr. - Ho ripetuto le stesse parole al commissario. Altrimenti - osservò, dopo una pausa - come avrebbe fatto a uscire?

Yale lo guardò con sospetto. Non sembrava il momento di scherzare e sembrava proprio che l'ispettore Parr stesse facendo dello spirito.

41.
Chi è il Cerchio Scarlatto?

Yale non venne a sapere altro, oltre a quello che aveva letto sul giornale; prese un taxi per andare al suo ufficio, chiuso da due giorni.

La fuga di Thalia Drummond era più grave di quello che sospettava Parr. Parr! Un terribile pensiero attanagliò la mente di Derrick Yale. John Parr! Quello stolido uomo dall'aspetto stupido... era impossibile! Scosse la testa. Ma la sua mente continuava a ripensare alle mosse di Parr.

- Impossibile! - mormorò mentre saliva lento le scale dell'ufficio, rinunciando a usare l'ascensore.

La prima cosa che vide era che la cassetta delle lettere era vuota. Era molto grande, costruita in modo che nessuno potesse sfilare la corrispondenza dall'esterno. La cassetta arrivava quasi al pavimento e le lettere dovevano passare attraverso diversi fogli di alluminio, così da rendere impossibile per un ladro infilarvi una mano. Eppure era vuota! C'era solo un volantino pubblicitario.

Chiuse la porta e andò nel suo ufficio. Dopo un passo, si arrestò. Tutti i cassetti della scrivania erano aperti. La piccola cassaforte a fianco del camino, nascosta da alcuni pannelli di legno, era spalancata. Guardò sotto la scrivania dove c'era un armadietto che solo un esperto avrebbe potuto trovare. Qui Yale teneva i documenti più riservati sul Cerchio Scarlatto.

Vide subito lo sportello rotto con un grimaldello. Rimase per lungo tempo seduto, fissando la finestra. Non c'era bisogno di chiedersi chi fosse l'artefice. Lo immaginava. Ciò nonostante fece delle domande al ragazzo dell'ascensore.

- Sì, signore, la vostra segretaria, quella signorina carina, è stata qui questa mattina. È venuta presto. È rimasta un'ora e poi se ne è andata.

- Aveva una borsa?

- Sì, signore, una borsa piccola - rispose il ragazzo.

- Grazie - disse Derrick Yale, recandosi alla Centrale per raccontare al flemmatico signor Parr la storia della sua scrivania violata e dei suoi documenti rubati.

- Ora, Parr, vi dirò quello che non ho mai detto a nessuno, nemmeno al commissario - fece Yale. - Noi pensiamo che il Cerchio Scarlatto sia guidato da un uomo. So che la ragazza ha incontrato un uomo che l'ha istruita sui segreti dell'organizzazione, quali che siano. Ma so anche che

questo signore è ben lungi da essere il capo; il misterioso uomo sulla macchina prende solo gli ordini, come fanno tutti, dal vero centro dell'organizzazione che è... Thalia Drummond!

- Mio Dio! - esclamò l'ispettore.

- Mi chiederete perché la tenessi nel mio ufficio. Vi avevo detto che ci avrebbe portati al Cerchio Scarlatto. E avevo ragione!

- Ma perché l'avete licenziata? - chiese l'altro.

- Perché se l'era meritato - disse Yale - e se non l'avessi tenuta sotto tiro, lei avrebbe capito che la tenevo con qualche scopo. Mi sarei potuto evitare il disturbo - aggiunse sorridendo - perché il lavoretto di questa mattina dimostra che lei sapeva qual era il mio gioco -. Il suo volto era più cupo e poi disse con voce tagliente: - Quando questa sera racconterete al Primo Ministro e ai suoi amici la vostra storia, io aggiungerò qualcosa che vi sorprenderà.

- Nulla di quello che direte mi potrà sorprendere - commentò Parr. Derrick ricevette il terzo shock della giornata quando tornò a casa. Si stupì di non trovare la sua cameriera. La donna non dormiva in casa, ma sarebbe dovuta restare fino alle nove. Ed erano le sei quando Yale trovò l'appartamento completamente al buio.

Accese le luci e fece il giro delle stanze. Sembrava che il salotto fosse l'unica stanza a essere stata saccheggiata ma qui l'intrusa, non era difficile sapere il nome, aveva fatto davvero un ottimo lavoro. Non fu necessario neppure chiamare la cameriera per sapere quello che era successo. Di certo era stata allontanata da casa da un falso messaggio di lui. E mentre la donna era via, Thalia Drummond aveva rovistato a suo piacimento.

- Una giovane donna molto intelligente - affermò Yale con sincerità, perché quasi ammirava quel genio che lottava contro di lui. La ragazza non aveva perso tempo. In dodici ore era scappata di prigione, aveva saccheggiato il suo ufficio e il suo appartamento, prendendo documenti di vitale importanza sul Cerchio Scarlatto.

Yale si cambiò, chiedendosi quale sarebbe stata la prossima mossa di Thalia. Della propria era certo. Entro ventiquattro ore l'ispettore Parr sarebbe stato un uomo finito. Dal cassetto del suo armadio prese una pistola, la osservò per un attimo e poi se la fece scivolare in tasca. Il caso del Cerchio Scarlatto si stava per chiudere in modo clamoroso, del tutto inaspettato.

Nel vasto ingresso della casa del Primo Ministro incontrò un ospite che

non si sarebbe aspettato di trovare. Jack Beardmore aveva di certo subito una grave perdita a causa del Cerchio Scarlatto, ma non era coinvolto negli ultimi avvenimenti.

- Suppongo che siate sorpreso di vedermi, signor Yale - fece Jack ridendo, mentre stringeva la mano a Derrick. - Ma lo sarete ancora di più quando saprete che sono stato invitato a una riunione del Consiglio dei Ministri.

Yale ridacchiò.

- Chi vi ha invitato? Parr?

- Per essere esatti, il segretario del Primo Ministro. Ma credo che Parr abbia qualcosa a che fare con l'invito. Non vi sentite un po' intimorito da questa compagnia?

- Non molto - sorrise Derrick, mettendo una mano sulla spalla del giovane. Un giovane segretario entrò e li condusse in un severo soggiorno, dove una dozzina di uomini stava parlando. Il Primo Ministro si fece avanti per salutare il detective.

- L'ispettore Parr non è ancora arrivato -. Guardò Jack. - Voi dovete essere il signor Beardmore? - chiese. - L'ispettore ha insistito che voi foste presente. Suppongo che abbia delle dichiarazioni da fare sulla morte del povero James Beardmore... a proposito, vostro padre era un mio grande amico.

L'ispettore arrivò in quel momento. Indossava un vestito da sera che doveva aver visto tempi migliori, un bavero con una strana cravatta, e sembrava in stridente contrasto con quell'atmosfera raffinata e intellettuale. Dietro di lui veniva il commissario, che salutò Yale con un cenno del capo, appartandosi con il Primo Ministro.

I due conversarono per un po' e poi il colonnello andò verso Yale e Jack.

- Avete idea di quello che dirà Parr? - chiese, con un po' di impazienza. - Credevo che fosse stato invitato a dare spiegazioni ma, a quanto mi dice il Primo Ministro, è stato lui a volere questo incontro per raccontare la storia del Cerchio Scarlatto. Spero che non si renderà ridicolo.

- Non credo che lo farà, signore -. Era stata la quieta voce di Jack a interromperlo e il commissario lo guardò con aria interrogativa, fino a quando Yale lo presentò.

- Io sono d'accordo con il signor Beardmore - disse Yale. - Non credo che Parr si renderà ridicolo. Anzi, credo che fornirà una storia abbastanza dettagliata e che getterà un ponte tra fatti apparentemente inconciliabili; io

cercherò di riempire le lacune che lui potrebbe lasciare.

La compagnia si sedette e il Primo Ministro fece cenno all'ispettore di avvicinarsi.

- Se non vi dispiace, signore, resterò qui - disse. - Desidero raccontare questa storia nel modo meno formale possibile. - Si schiarì la voce e cominciò a parlare. In un primo momento il suo tono sembrò indeciso; si fermava più volte per trovare le parole ma, man mano, il suo discorso si fece più fluido e logico.

- Il Cerchio Scarlatto - commentò - è un uomo chiamato Lightman che ha commesso molti delitti in Francia, è stato condannato a morte ma è scampato all'esecuzione per un guasto alla ghigliottina. Il suo nome completo è Ferdinand Walter Lightman e aveva ventitré anni e quattro mesi il giorno in cui avrebbe dovuto essere giustiziato. In seguito è stato portato alla Cayenne, da dove è fuggito dopo aver ucciso una guardia; si pensa che sia andato in Australia. Un uomo che corrisponde alla sua descrizione ha lavorato come magazziniere a Melbourne per otto mesi e poi è stato a servizio di un allevatore chiamato MacDonald per due anni e cinque mesi. Ha lasciato l'Australia in tutta fretta perché la polizia locale l'aveva accusato di aver ricattato il suo principale.

Non sappiamo cosa abbia fatto in seguito, prima che comparisse in Inghilterra un misterioso e sconosciuto ricattatore che si faceva chiamare Cerchio Scarlatto e che, con un'organizzazione perfetta e con spreco di energie e di pazienza è riuscito a raccogliere intorno a sé un gran numero di adepti, senza che nessuno di loro conoscesse l'identità degli altri. Il suo *modus operandi* - l'ispettore inciampò leggermente nella frase - era di abbordare qualcuno che occupava una posizione importante e che si trovava a corto di soldi o nei guai per qualcosa che aveva commesso. Faceva molte domande prima di avvicinare la persona, che era invitata a salire in una macchina chiusa guidata dal Cerchio Scarlatto in persona. Di solito gli incontri avvenivano in piazze aperte su quattro o cinque sbocchi e scarsamente illuminate. Voi, signori saprete di certo che le piazze residenziali di Londra sono le zone meno illuminate della metropoli.

Il Cerchio Scarlatto cercava complici anche tra i criminali comuni. Così assunse Silby, un ex marinaio senza cervello, già sospettato di aver commesso un crimine e quindi uomo ideale. In questo modo ha contattato anche Thalia Drummond... - fece una pausa - una ladra, in combutta con dei ladri. Così ha arruolato anche un uomo di colore per uccidere il

direttore delle ferrovie. Aveva coinvolto nei suoi scopi pure il banchiere Brabazon e lo avrebbe fatto anche con Felix Marl se questi non avesse avuto la disgrazia di essere stato il socio di Lightman in Francia, quando Lightman aveva rischiato la vita. Per sua sfortuna, Marl riconobbe Lightman quando i due si incontrarono in Inghilterra e per questa ragione Marl è stato ucciso, eliminato nel modo più astuto mai escogitato da un criminale.

Ora voi capirete, signori - continuò. Tutti seguivano con enorme interesse quell'ometto grassoccio. - Il Cerchio Scarlatto...

- Perché si fa chiamare Cerchio Scarlatto? - Era stato Derrick Yale a porre questa domanda e per un secondo l'ispettore restò zitto.

- Si fa chiamare Cerchio Scarlatto - spiegò lentamente - perché così lo chiamavano i suoi compagni di prigionia. Intorno al collo ha un segno rosso dalla nascita... e vi spacco la testa se osate muovervi!

La pesante pistola che teneva tra le mani era puntata su Derrick Yale!

- In alto le mani - intimò l'ispettore, alzando la mano e strappando il bavero che copriva il collo di Yale.

Ci fu un grido di sbalordimento. Rosso, rosso sangue, come se fosse stato tatuato, un cerchio scarlatto segnava la gola di Derrick Yale!

42.
La madre

Tre uomini erano comparsi misteriosamente nella sala; erano i tre che avevano catturato l'inseguitore di Parr due notti prima. In un attimo Yale venne ammanettato. Un'abile mano sfilò la pistola che aveva in tasca, mentre un'altra gli copriva la testa con un panno. Poi lo condussero fuori. L'ispettore Parr si asciugò il sudore che gli imperlava la fronte e fissò il suo sbalordito pubblico.

- Signori - disse, con voce un po' agitata - se mi volete scusare per questa sera, vi darò i dettagli domani.

Tutti lo circondarono, tempestandolo di domande, ma lui scosse la testa.

- Ha passato dei momenti molto brutti - intervenne il colonnello - e nessuno lo sa meglio di me. Io vi sarei molto grato, Primo Ministro, se vorrete accogliere la richiesta dell'ispettore Parr e attendere domani per tutti i dettagli.

- Forse l'ispettore vorrà pranzare con noi domani - ribatté il Primo Ministro e il commissario accettò a nome di Parr.

Appoggiandosi al braccio di Jack, l'ispettore uscì dalla stanza. Un taxi lo stava aspettando e i due salirono.

- Mi sembra di sognare - disse Jack, quando ritrovò la voce. - Derrick Yale! Impossibile! Tuttavia...

- Oh, è possibilissimo - disse l'ispettore con un sorriso.

- Allora lui e Thalia Drummond lavoravano insieme?

- Esatto - fu la risposta.

- Ma ispettore, come aveva scoperto la storia?

- È stata la mamma a mettermi sulla giusta via - fu l'inattesa risposta, - Voi non immaginate che vecchietta intelligente sia la mamma. Mi ha detto proprio questa sera...

- Allora è tornata?

- Sì - rispose l'ispettore. - Voglio farvela conoscere. È un po' dogmatica e ha la tendenza a discutere, ma io la lascio sempre dire.

- Potete star certo che lo farò anch'io - disse Jack ridendo, anche se non si sentiva allegro. - Siete davvero certo di aver catturato il Cerchio Scarlatto?

- Ne sono certo - rispose l'ispettore. - Così come sono certo di essere seduto in questo taxi con voi e del fatto che la mamma è la vecchietta più saggia del mondo.

Jack non disse nulla fino a quando non arrivarono nella via.

- Questo significa che la situazione di Thalia Drummond peggiorerà - disse piano. - Se Yale è il Cerchio Scarlatto, di certo non le risparmierà nulla.

- Questo è certo - ribatté l'ispettore - ma, Dio vi benedica, signor Beardmore, perché vi preoccupate tanto per Thalia Drummond?

- Perché io l'amo, dannato idiota - esclamò con violenza Jack, chiedendo subito scusa.

- Lo so di essere un dannato idiota - disse l'ispettore ridendo - ma non sono l'unico a Londra, credetemi, signor Beardmore. E se posso darvi un consiglio, dimenticate per sempre Thalia Drummond. Se dovete amare qualcuno, allora innamoratevi della mamma!

Jack stava per dire qualcosa di poco decoroso sul paragone tra Thalia e la nonna di Parr, ma si trattenne.

L'appartamento dell'ispettore era al primo piano; Parr salì per primo, aprì

la porta e rimase fermo sulla soglia.

- Ciao, mamma - fece. - Ho portato il signor Beardmore. Jack udì un'esclamazione.

- Venite, signor Beardmore, venite a conoscere la mamma.

Jack entrò nella stanza e poi si arrestò, come se gli avessero sparato. Di fronte a lui c'era una ragazza sorridente, un po' pallida e stanca, ma senza dubbio, a meno che non stesse sognando o non fosse impazzito, era Thalia Drummond!

Lei gli strinse la mano e lo accompagnò al tavolo, dove era stata preparata una cena per tre.

- Papà, mi avevi detto che avresti portato il commissario - disse lei con voce di rimprovero.

- Papà? - balbettò Jack. - Ma mi avevate detto che era vostra nonna!

Lei gli sfiorò la mano. - Papà ha uno spiccato senso dell'umorismo, a volte imbarazzante - spiegò. - Mi ha sempre chiamato mamma a casa perché mi sono presa cura di lui da quando mia madre è morta. Tutta la faccenda della nonna è un'assurdità, ma noi dobbiamo perdonarlo.

- Vostro padre? - cercava di capacitarsi Jack.

Thalia annuì. - Il mio nome completo è Thalia Drummond Parr. Grazie a Dio, non siete un investigatore, altrimenti avreste scoperto il mio segreto. Ora servitevi, signor Beardmore; ho cucinato io stessa.

Ma Jack non riusciva né a bere né a mangiare. Doveva saperne di più. Thalia allora cominciò a spiegargli.

- Quando è avvenuto il primo omicidio del Cerchio Scarlatto e papà venne assegnato al caso, io sapevo che avrebbe incontrato mille difficoltà e che avrebbe potuto fallire. Papà ha molti nemici alla Centrale e il commissario gli aveva chiesto di lasciar perdere, prevedendo le difficoltà. Vedete, il commissario è il mio padrino - spiegò sorridendo - ed è naturale che si interessi a noi. Ma papà ha insistito, anche se credo che se ne sia pentito. Il lavoro della polizia mi ha sempre interessato e quando papà scoprì come il Cerchio Scarlatto avvicinava le persone, decisi di iniziare la mia carriera criminale.

Vostro padre ricevette le prime minacce tre mesi prima di essere ucciso. Due o tre giorni più tardi, io mi ero assicurata un lavoro da Harvey Froyant, per la sola ragione che la sua tenuta era adiacente alla vostra. Era un amico di vostro padre e questo mi dava la possibilità di osservare tutto. Ho cercato di ottenere un lavoro dal signor Beardmore stesso. Forse non lo

sapete - disse con calma - ma non ci sono riuscita. Ero nel bosco quando fu ucciso - . Strinse la mano di lui con calore. - Non ho visto chi aveva sparato, ma sono corsa al fianco di vostro padre, ma solo per capire che non c'era più nulla da fare; poi, vedendovi arrivare, ho pensato che fosse meglio andarmene anche perché - aggiunse - avevo una pistola in mano perché avevo visto un uomo aggirarsi per il bosco e mi trovavo lì per scoprire chi fosse. Dopo la morte di vostro padre, non avevo più ragioni per restare da Froyant. Volevo avvicinarmi al Cerchio Scarlatto e sapevo che il modo migliore per farmi notare era intraprendere una carriera criminale. Non siete passati per caso davanti al negozio dei pegni in cui avevo portato la statuetta rubata da Froyant. È stato mio padre a manovrarvi, perché Derrick Yale, o meglio Ferdinand Walter Lightman restasse impressionato. In prigione non mi è capitato nulla perché era il primo furto, ma la mia reputazione era compromessa. Infatti, dopo poco tempo, il Cerchio Scarlatto mi chiamò.

Lo incontrai a Steyne Square. Penso che papà mi abbia sorvegliata per tutto il tempo. Non sei mai stato lontano, vero papà?

- Solo quando sei andata da Barnet - disse, scuotendo la testa. - Lì ho avuto davvero paura.

- Il mio primo impiego come assistente del Cerchio Scarlatto è stato da Brabazon. Il metodo di Yale consisteva nel mettere un membro della banda a spiarne un altro. Brabazon mi sconcertava. Non sapevo se era buono o cattivo e all'inizio non sapevo nemmeno che fosse membro della banda. All'inizio ho dovuto continuare a rubacchiare, per sostenere la mia parte. Mi ha causato un rimprovero da parte del mio misterioso capo, ma mi ha anche permesso di entrare in contatto con una banda di ladri e anche, senza che io lo avessi deciso, di trovarmi in casa di Marl la notte in cui è stato ucciso.

Yale poi mi ha assunto per distogliere i sospetti da lui. Ha anche cercato di incastrarmi. Infatti la sera in cui ha ucciso Froyant, mi aveva ordinato di andare a casa della vittima con un compagno del suo guanto e un coltello simile a quello usato da lui.

- Ma come siete scappata di prigione? - chiese Jack.

Lei lo guardò con occhi divertiti. - Mio caro ragazzo! - esclamò. - Come sono uscita di prigione? Sono stata condotta fuori in piena notte e scortata a casa da un rispettabile ispettore di polizia!

- Volevamo forzare la mano a Yale, capite - spiegò Parr. - Quando ha

scoperto che la mamma era scappata di prigione, ha cominciato ad agitarsi per prepararsi alla fuga. Quando ha visto che il suo ufficio era stato svaligiato, ha capito che Thalia era qualcosa di più di quello che lui pensava.

43.
La storia continua

Il giorno dopo Jack andò a pranzo dal Primo Ministro e anche Thalia che era l'eroina del momento. Dopo pranzo l'ispettore terminò la sua storia.

- Se ci pensate bene, signori, ricorderete che il nome di Derrick Yale non si era mai sentito prima del primo omicidio del Cerchio Scarlatto. È vero che aveva un ufficio in città, che si era fatto pubblicità sui giornali dicendo di essere un investigatore privato con poteri psicometrici, ma si era occupato di pochi casi. Naturalmente, non ne voleva. Era già troppo occupato. Dopo il primo omicidio, come ricorderete, Yale fu convinto da un giornale, che voleva una storia sensazionale, a usare i suoi poteri per rintracciare il criminale.

Chi meglio di Yale poteva sapere il nome dell'assassino e chi poteva dire se non lui come era stato compiuto il crimine? Ricorderete che fu in grado di ricostruire la tragedia tenendo in mano l'arma del delitto. Fu arrestato un uomo di colore, proprio dove Yale aveva detto di cercare. Naturalmente questo lo rese molto famoso. Era quello che voleva. Sapeva che uomini minacciati dal Cerchio Scarlatto avrebbero chiesto il suo aiuto. È così infatti avvenne.

Stava vicino alle sue vittime, assicurandosi la loro fiducia (era in effetti un tipo convincente) e li consigliava di pagare. Se rifiutavano, non gli restava che eliminarli.

Froyant non sarebbe mai morto per mano di Yale, se, sconvolto per aver perso del denaro, non avesse fatto delle ricerche per conto suo. Basandosi su una pura fantasia, cercò delle prove contro Yale e riuscì a scoprire che Lightman e Derrick Yale erano la stessa persona. La notte in cui morì ci aveva mandato a chiamare con l'intenzione di fare questa rivelazione, e il fatto che avesse paura è dimostrato dalle due pistole cariche che teneva a portata di mano quella sera, anche se tutti sappiamo che Froyant odiava le armi da fuoco.

Ricorderete, se avete letto i rapporti, che il commissario telefonò a Froyant in risposta a una chiamata che lui gli aveva fatto precedentemente. Yale approfittò. Froyant ci chiese di uscire dalla stanza. Io me ne andai per primo, senza certo immaginare quello che sarebbe successo. Mentre eravamo nella stanza, avevamo i cappotti e io notai che Yale teneva la mano in tasca. Su quella mano, signori - disse enfaticamente - indossava un guanto da automobilista e in quella stessa mano stringeva il coltello che avrebbe ucciso Harvey Froyant.

- Ma perché indossava il guanto? - chiese il Primo Ministro.

- Per evitare di sporcarsi le mani di sangue. Quando io mi voltai e uscii, lui colpì Froyant al cuore, uccidendolo all'istante. Poi si tolse il guanto, lo lasciò sul tavolo, andò alla porta e finse di conversare con l'uomo che aveva appena ucciso. Io sapevo che era avvenuta una cosa del genere, ma non avevo le prove. Avevo fatto andare lì mia figlia, dicendole di entrare in casa, per farla incolpare del crimine. Ma lei molto saggiamente rimase sul retro della villa e poi, sospettando qualcosa, se ne tornò a casa. Ma sto anticipando i fatti. Tra gli uomini da proteggere c'era James Beardmore, un compratore di terreni, un uomo che conosceva ogni sorta di gente, buona e cattiva. Quel giorno aspettava la visita di Marl, che non aveva mai visto. Ne aveva parlato il giorno prima a suo figlio, ma non a Yale. Quando Marl si avvicinò alla casa, l'ultima persona che si sarebbe aspettato di trovare era il suo compagno della prigione di Tolosa, un uomo che aveva tradito, facendolo condannare alla ghigliottina. Derrick Yale era in fondo al giardino e Marl lo intravide. Quindi andò in paese, finse di tornare a Londra e poi, in preda al panico, decise di uccidere Lightman prima che Lightman uccidesse lui. Non era molto coraggioso e così scrisse una lettera che lasciò su un davanzale e che Yale lesse e in parte distrusse. Non posso dirvi quello che diceva la lettera; immagino che dichiarasse che avrebbe lasciato in pace Yale se Yale avesse lasciato in pace lui. Non poteva sapere il ruolo avuto da Yale. Le parole "Blocco B" si riferiscono di certo alla prigione di Tolosa.

Da quel momento, il destino di Marl fu segnato. Lui stava ricattando Brabazon, un agente del Cerchio Scarlatto, il quale deve averlo comunicato a Yale che, in qualità di investigatore privato si recò al negozio in cui venivano indirizzate tutte le lettere del Cerchio Scarlatto e pretese come rappresentante della legge di guardarle; in questo modo veniva a conoscenza di tutti i messaggi indirizzati al Cerchio Scarlatto

senza tradire la sua vera personalità.

Brabazon aveva intenzione di scappare il giorno dopo la morte di Marl; quindi rubò i soldi del suo conto in banca e si preparò a fuggire. I sospetti della morte di Marl caddero su di lui e così il Cerchio Scarlatto lo avvisò che era in serio pericolo, consigliandolo di rifugiarsi nella casa sul fiume dove noi andammo a cercarlo.

L'ispettore Parr rise.

- Quando dico noi, intendo dire che solo Yale lo cercò. Andò nella stanza dove sapeva che Brabazon si trovava e tornò giù dicendo di non aver visto nessuno.

- C'è un punto che vorrei chiarire... l'assalto a Yale nel suo ufficio - disse il Primo Ministro.

- È stata una mossa intelligente, che mi ha tratto in inganno per un attimo. Yale si era ammanettato e cloroformizzato da solo, dopo aver messo la lettera con i soldi nella cassetta, che è collegata direttamente con il suo appartamento privato. Vi ricorderete, signori, che un postino lasciò l'edificio dopo l'assalto a Yale. Sfortunatamente per Yale, io avevo fatto entrare Thalia nell'armadio e da lì ha potuto vedere tutto; ha anche preso la bottiglia di cloroformio che Yale aveva nascosto nella sua scrivania.

L'ultima vittima, il signor Raphael Willings - continuò Parr senza lesinare le parole - deve la sua vita all'insana attrazione che provava per mia figlia. Lei stava lottando con lui quando, guardando oltre le sue spalle, vide una mano da dietro la tenda impugnare il coltello che Yale aveva rubato il giorno prima a casa di Willings durante una visita, nella sua qualità di detective. Il coltello era diretto al cuore del signor Willings ma, con un enorme sforzo, mia figlia riuscì a deviarlo, anche se non del tutto. Yale, naturalmente, arrivò subito per scoprire la tragedia (deve essere rimasto molto deluso scoprendo che non si trattava di un omicidio) e naturalmente, non ebbe difficoltà ad accusare la mam... cioè Thalia Drummond Parr.

Considerate l'intelligenza del piano! - commentò Parr in tono ammirato. - Si era fatto passare per un investigatore privato, così da poter ottenere da tutti informazioni sul Cerchio Scarlatto. È stato anche invitato, su mio suggerimento, a venire alla Centrale, dove poteva avere a disposizione i documenti più importanti. Alcuni non erano fondamentali come lui credeva ma hanno salvato la vita del signor Beardmore perché Yale riuscì a impossessarsi della fotografia della sua mancata esecuzione capitale.

Ora, signori, ci sono altri punti da chiarire? C'è un'ultima cosa da aggiungere. Due giorni fa dissi a Yale che i grandi criminali vengono incastrati per errori ridicoli. Yale ebbe la sfrontatezza di dirmi di essersi recato a casa di Willings dopo che lui se n'era andato e che i camerieri gli avevano comunicato dove erano andati Willings e Thalia. Questo lo ha tradito perché non era stato visto intorno alla casa di Willings dalla mattina ed era arrivato nella casa di campagna almeno un'ora prima che arrivassero i camerieri.

- Il mio problema ora - disse il Primo Ministro - è come possiamo ringraziare e ricompensare vostra figlia, signor Parr? La vostra promozione è una faccenda facile da sistemare, perché c'è già un posto di vicecommissario libero; ma non saprei cosa potremmo fare per la signorina Drummond, a parte il fatto di darle una ricompensa in denaro per il suo impegno determinante nella cattura di questo pericoloso criminale.

In quel momento si sentì una voce. Jack si rese conto che era la sua e tutti gli altri ebbero la stessa impressione.

- Non dovete preoccuparvi della signorina Parr - fece la voce che esprimeva i pensieri di Jack. - Infatti noi ci sposeremo presto.

Ci fu un brusio di congratulazioni, poi, quando la calma tornò, l'ispettore Parr si voltò verso sua figlia.

- Non me lo avevi detto, mamma - disse, in tono di rimprovero.

- Non l'ho detto nemmeno a lui - rispose lei, guardando Jack con aria interrogativa.

- Vuoi dire che lui non ti ha chiesto ancora di sposarlo? - domandò lo sbalordito padre.

Lei scosse la testa. - No - fece - e io non gli ho ancora detto che lo sposerò, ma credo che sì verificherà qualcosa di questo genere.

Lightman, o Yale, come era meglio conosciuto, fu un prigioniero esemplare. L'unica sua lamentela fu che non gli permisero di fumare mentre veniva portato al patibolo.

- In Francia le cose vanno diversamente - protestò. - Ora, la prima volta che venni condannato a morte...

Con il cappellano, parlò di Thalia Drummond.

- Di ragazze così ce n'è una su un milione - disse. - Suppongo che sposerà il giovane Beardmore... uomo fortunato. Personalmente le donne non suscitano il mio entusiasmo e io credo che a questo sia dovuto il mio successo. Ma se fossi stato un uomo da matrimonio, credo che Thalia

Drummond sarebbe stata il mio tipo.

Gli piaceva quel cappellano perché parlava di tanti posti interessanti e di tanta gente che aveva conosciuto e Derrick Yale aveva visto i luoghi più belli del mondo.

Una grigia mattina di marzo un uomo entrò nella sua cella e gli legò i polsi.

Yale lo guardò.

- Avete mai sentito parlare del signor Pallion? Era un vostro collega. L'uomo che doveva eseguire la condanna a morte non rispose perché il boia non può dire nulla al condannato, tranne assicurarlo di star compiendo solo il proprio dovere.

- Dovreste imparare qualcosa dal signor Pallion - osservò Yale mentre il piccolo corteo si avviava - e trarre profitto dal suo esempio. Mai bere; il bere è stata la mia rovina! Se il boia non fosse stato ubriaco quel giorno, io oggi non sarei qui!

Questa idea lo fece stare allegro fino alla forca. Gli infilarono il cappio intorno al collo, gli coprirono la faccia con un cappuccio bianco e poi il boia indietreggiò.

- Speriamo che questa corda non si rompa - disse Derrick Yale. Fu l'ultimo messaggio del Cerchio Scarlatto.

FINE